

CXCIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Congedi	8732	Proposte di legge (Presentazione):	
Annunzio del fidanzamento di S. A. R. la Principessa Jolanda:		NOBILI: Separazione dal comune di Amelia della frazione di Porchiano e sua ere- zione in comune autonomo	8747
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8733	PARATORE: Costituzione in comune auto- nomo della frazione di Capo d'Orlando.	8747
Comunicazioni del presidente del Consiglio:		ANILE: Parco nazionale in Calabria	8747
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8733	PERSICO: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Coldragone e Villa Fe- lice del comune di Rocca d'Arce (Ca- serta)	8747
Commemorazione del ministro Tangorra:		PERSICO: Modificazione all'articolo 235 della legge comunale e provinciale	8747
PRESIDENTE	8733	BELOTTI BORTOLO e altri: Sull'esercizio della professione di ragioniere.	8747
ANGELINI	8734	Dimissioni:	
DE NAVA	8736	del deputato Krekich:	
BOGGIANO-PICO	8737	PRESIDENTE	8747-48
MANCINI AUGUSTO	8737	CODACCI-PISANELLI	8748
D'ALESSIO	8738	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8748
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8738	(Sono respinte).	
degli ex-deputati Grossi, Morelli-Gual- tierotti, Amato, De Donno, Masci, Inna- morati, Capilongo, Luzzatto Riccardo, Scevola e del senatore Visconti di Mo- drone:		del deputato Manaresi:	
CIOCCHI	8739	PRESIDENTE	8748
PERSICO	8739	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8748
DELLO SBARBA	8740	RICCIO	8749
PHILIPSON	8741	OSTINELLI	8749
GUARINO-AMELLA	8741	(Sono respinte).	
CODACCI-PISANELLI	8741	del deputato Caroti:	
RICCIO	8742	PRESIDENTE	8749
BUONOCORE	8742	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8749
FERA	8743	(Sono respinte).	
SBARAGLINI	8744	Completamento della Giunta delle elezioni:	
PASCALE	8744	PRESIDENTE	8749
GASPAROTTO	8745	Disegni di legge (Discussione):	
CINGOLANI	8745	Approvazione del trattato relativo alla limi- tazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922:	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8745	BOVIO	8752
PRESIDENTE	8745	CANEPA	8756
Verifica di poteri	8746	GIUNTA	8762
Presentazione di documenti (Annunzio)	8746	CINGOLANI	8764
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Torre Edoardo, Netti, Cara- donna e Arpinati (<i>Ritiro</i>)	8746	THAON DE REVEL, <i>ministro</i>	8765
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Zirardini, Repossi, Rabezzana, Pagella, Galianzo, Vacirca, Morgari, Ga- rosi, Lopardi, Croce e Bombacci (<i>An- nunzio</i>)	8746	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8765

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina concluso fra l'Italia e altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922:	
LAZZARI	8767
ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i>	8768
Disegni di legge (Approvazione):	
Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.	8766
Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.	8769
Disegni di legge (Presentazione):	
MUSSOLINI: Approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei serbi-croati-sloveni per la esecuzione del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920.	8749
— Conversione in legge di Regi decreti	8749
THAON DE REVEL: Ratifica del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 1213, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio del diritto di preda	8750
— Conversione in legge di Regi decreti	8750
— Concessione dei passaporti per l'estero ai militari del Corpo Reale Equipaggi	8750
DIAZ: Conversione in legge di Regi decreti.	8750
CAVAZZONI: Ratifica del Regio decreto 28 aprile 1921, n. 645, che proroga i poteri delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490	8751
— Conversione in legge di Regi decreti	8751
OVIGLIO: Conversione in legge di Regi decreti	8751
ROSSI TEOFILO: Conversione in legge di Regi decreti	8752
COLONNA DI CESARÒ: Conversione in legge di Regi decreti	8767
Disegni di legge (Ritiro):	
DIAZ: Cessazione dell'ufficio del vescovo di Campo	8750
— Coordinamento della legge 18 luglio 1912, n. 806, nella parte relativa al Consiglio di disciplina per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina con i nuovi ordinamenti militari.	8750
THAON DE REVEL: Passaggio amministrativo del servizio del segnalamento marittimo delle coste orientali adriatiche dal Governo marittimo di Trieste al Ministero della marina	8750
OVIGLIO: Ordinamento della professione di avvocato	8752
ROSSI TEOFILO: Deroga temporanea all'articolo 158 del Codice di commercio relativo al decreto di recesso in caso di aumento di capitale.	8752
COLONNA DI CESARÒ: Modificazione all'articolo 10 del decreto-legge luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, recante variazioni e aggiunte al testo unico sui telefoni.	8767
— Modificazioni alle norme in vigore sulle trasmissioni a distanza dell'energia per mezzo delle correnti elettriche.	8767
— Modificazione all'articolo 3 della legge 20 agosto 1921, n. 1133, relativa ad autorizzazione straordinaria di spese urgenti per opere, lavori ed acquisti inerenti ai servizi telegrafici e telefonici.	8767
— Abrogazione dell'articolo 35 della legge 18 luglio 1917, n. 1143, per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra	8767
Osservazioni e proposte:	
Conversione in legge di decreti relativi alle assicurazioni sociali:	
MODIGLIANI	8769-71
CAVAZZONI, <i>ministro</i>	8770-71
BELLOTTI PIETRO	8772
Mozione (Lettura):	
LAZZARI ed altri: Sulla politica del Governo.	8800
La seduta comincia alle 15.	
MORISANI, legge il processo verbale della seduta del 25 novembre 1922.	
(È approvato).	
Congedi.	
PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di giorni 3; Abisso, di 5; Amatucci, di 2; Rodinò, di 3; Tamborino, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Piatti, di giorni 35; Lofaro, di 180; Cascino, di 15; Graziadei, di 30; De Vito, di 25; Larussa, di 5; Padulli, di 5; Lombardi Nicola, di 4; Pogatschnig, di 28; Ruschi, di 10; Casalini Giulio, di 15; Rossini, di 5; Masciantonio, di 8; Pivano, di 3; Ollandini, di 2; Ciappi,	

di 10; Selmi, di 15; Vairo, di 7; Grandi Rodolfo, di 8; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Crisafulli, di giorni 10; Salandra, di 5; Pestalozza, di 1; e Micheli, di 6.

(Sono conceduti).

Fidanzamento di S. A. R. la Principessa Jolanda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ho l'onore di annunziare alla Camera che le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia sono state liete di accordare ieri 5 febbraio il loro consenso al fidanzamento della loro figlia primogenita Principessa Jolanda col conte Carlo Calvi di Bergolo, capitano di cavalleria, bombardiere in guerra, decorato e ferito. (*Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi — Applausi generali e prolungati*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Mi onoro annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re con decreti del 21 dicembre scorso, accettò le dimissioni rassegnate dal compianto onorevole professor Vincenzo Tangorra, dalla carica di ministro segretario di Stato pel tesoro, dando incarico all'onorevole professor Alberto De Stefani, ministro segretario di Stato per le finanze, di reggere, *per interim*, il Ministero del tesoro.

Con successivo decreto reale del 31 scorso dicembre, il Ministero del tesoro è stato soppresso, e le attribuzioni ad esso spettanti sono state trasferite al Ministero delle finanze, al quale sono stati assegnati due Sottosegretariati di Stato oltre quello delle Pensioni di guerra e l'assistenza militare.

Con Regio decreto pure del 31 dicembre, il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato è stato sciolto e le attribuzioni ad esso spettanti sono state affidate ad un commissario straordinario nominato nella persona dell'onorevole dottor Edoardo Torre, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto del 25 scorso gennaio è stato istituito il Commissariato per l'aeronautica e con decreto di pari data Sua Maestà

il Re mi ha nominato commissario per l'aeronautica e vice commissario ha nominato Sua Eccellenza l'onorevole Aldo Finzi, sottosegretario di Stato per l'interno.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il doloroso compito di ricordare a voi oggi, riprendendo i nostri lavori, un caro e indimenticabile scomparso, rattrista profondamente l'animo mio.

Il 21 dicembre, dopo breve e inesorabile malattia, si spegneva qui in Roma l'onorevole Vincenzo Tangorra. L'annunzio inatteso ebbe eco di infinito rimpianto in tutta la Nazione perchè l'Estinto aveva dato con la sua vita mirabile esempio di quanto possa una volontà ferrea presidiata da propositi austeri e da ingegno colto e robusto.

Vincenzo Tangorra era salito dalle modeste origini familiari ai più alti uffici dello Stato con uno spirito di sacrificio che era fonte indistruttibile e continua di fresca energia vittoriosa. Egli non conosceva riposo: vedeva innanzi a sé una mèta luminosa, a cui lo chiamava il suo intelletto chiaro e forte, come a un dovere. E l'ascesa fu rapida, incessante e si alimentò delle difficoltà per rinsaldare la forza di superarle.

Così l'oscuro applicato ferroviario divenne funzionario della Corte dei conti e poi libero docente in economia politica e in scienze delle finanze, impartì per vari anni nell'Università di Roma lezioni seguite con ammirazione costante, poi vinse il concorso di professore nell'Ateneo di Pisa, dove ebbe continue prove di fiducia e di affetto dai colleghi e dagli studenti, tanto che, con unanime consenso, alla morte di Giuseppe Toniolo, l'insigne economista, onore di quella Università, Vincenzo Tangorra fu chiamato a continuarne l'opera dalla stessa cattedra. Più tardi, con larghissimi suffragi, fu chiamato a rappresentare il Collegio di Pisa in Parlamento, ove rapidamente conquistò autorità e simpatie cordiali.

In questa Legislatura fu solerte sottosegretario di Stato al Tesoro e la implacabile, fatale malattia lo colse quando da poche settimane aveva assunto la direzione dello stesso Ministero.

Si può dire che la sua vita fu spezzata come quella di un soldato, perchè Egli all'ardua opera di restaurazione finanziaria dello Stato aveva consacrato, con vivo fervore, tutte le sue energie e la sua preziosa esperienza.

Ma il suo proposito rimane come un autorevole e sacro ammonimento. E alla memoria del collega che — nuovo esempio di incontaminata onestà dei nostri costumi politici — è scomparso, lasciando in povertà la desolata famiglia, noi non potremo rendere omaggio migliore che assumendo impegno solenne di cooperare perchè l'opera immane da lui iniziata sia presto coronata da completo successo e assicuri all'Italia l'agognata vittoria nella nuova lotta per la ricostruzione della finanza statale.

Onoriamo la memoria di Vincenzo Tangorra, ricordando il suo esempio e inchinandoci riverenti dinanzi alla sua tomba. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Angelini.

ANGELINI. Onorevoli colleghi, io adempio, con tutta la piena dei ricordi e degli affetti, al compito affidatomi di ricordare il compianto nostro collega Vincenzo Tangorra.

Dall'alta parola del Presidente di questa Assemblea, noi abbiamo avuta chiara la sensazione come questa cerimonia non rivesta le caratteristiche fredde di una parata convenzionale, ma sia, invece, la più sincera manifestazione di una grande, comune volontà di ricordare per imparare!

Ed è pur vero, onorevoli colleghi, che, richiamando alla nostra memoria la vita di Vincenzo Tangorra nelle sue multiformi manifestazioni ascensionali, l'episodio ed il ricordo si ammantano del fascino dell'insegnamento e del più alto monito per gli italiani tutti!

Vincenzo Tangorra nacque in Venosa da un umile maestro elementare, e fin dalla prima giovinezza comprese come il suo avvenire fosse affidato al suo intelletto ed al suo sacrificio.

Compì gli studi in Assisi; si laureò in giurisprudenza nella Università di Roma, ove, a ventitrè anni, venne nominato libero docente di economia politica.

Egli intanto, in Roma, mentre, per guadagnarsi la vita, attendeva, con scrupolo e con zelo, con disciplina e con competenza, al suo ufficio di primo segretario presso la Corte dei conti, saliva, al tempo stesso, la cattedra Universitaria per insegnare economia politica ai nostri giovani studenti.

Il suo temperamento di studioso e di cultore delle scienze economiche e finanziarie, lo spinse a fondare e a dirigere in Roma, in collaborazione con altri insigni sociologi,

la *Rivista italiana di sociologia* che fu giudicata, in Italia ed all'estero, una delle migliori riviste di studi sociali.

Altri ricorderà Vincenzo Tangorra come scienziato e come cultore del diritto; altri dirà quale fu il valore della sua opera e della sua collaborazione in riviste italiane e straniere; io ricorderò la sua opera maggiore, alla quale egli dedicò, per lungo periodo di tempo, tutto se stesso, con amore infinito e con tormentosa passione della sua anima di studioso: *Il manuale di scienza delle finanze*.

Indubbiamente è questo uno dei più completi e più profondi studi che abbia la letteratura economica internazionale; studio che investe la dottrina generale della finanza con la completa questione dei bisogni e dei servizi pubblici; tutto il vasto e poderoso problema relativo alle pubbliche spese ed alle pubbliche entrate, e tutta la teoria delle tasse e delle imposte esaminate e vagliate, nei loro più minuti dettagli, in relazione al nostro diritto positivo.

L'alta personalità di Vincenzo Tangorra scaturisce in tutta la sua grandezza da questo lavoro, nel quale egli ha segnato i caratteri della scuola economico classica, sostenendoli con lo studio comparativo di altre scuole e di altri metodi, e con l'analisi precisa e superiore delle opere contemporanee italiane o straniere.

E pur, attraverso la freddezza calcolata e voluta di un'opera tecnica e scientifica, è facile avvertire come egli fosse fortemente preoccupato di discutere i vari Istituti e proporre le varie soluzioni, tenendo presenti le necessità del nostro Paese alla cui resurrezione egli si studiava di contribuire col ricercato ed anelato miglioramento del nostro regime finanziario.

Dalla Cattedra universitaria egli impartì il suo insegnamento con la passione profonda dell'apostolo; amato da noi suoi discepoli per la giusta bontà del suo animo, per la signorilità dei suoi modi, per la stima altissima che avevamo di lui, che fu per noi padre affettuoso e caro ed al tempo stesso amico esortatore e gentile.

Nato dagli umili, egli ebbe fede profonda democratica, convinto della necessità che il popolo dovesse essere aiutato nella sua immancabile redenzione morale e materiale, per renderlo strumento di grandezza per il nostro Paese.

Vincenzo Tangorra sentì sempre e fortemente la grandezza e la bellezza dell'idea e della filosofia cristiana, pur quando sembrò che i suoi studi lo avessero allontanato

dalle manifestazioni e dalle pratiche della fede.

Nel 1902 egli fu chiamato come professore ordinario di scienza delle finanze all'Università di Pisa. Nell'Ateneo pisano, insieme agli insigni maestri Carlo Francesco Gabba e Francesco Buonamici, impartiva l'insegnamento di economia politica, con tutta la passione dell'apostolo, l'animatore e il fondatore della scuola sociale cristiana, Giuseppe Toniolo, che dalla sua cattedra, pur nell'ora grigia del trionfo del materialismo storico, seppe mantenere viva la fiamma della sua scuola economica, affermando i valori dello spirito e della morale come fondamento etico indispensabile della convivenza umana.

Giuseppe Toniolo esercitò un fascino potente sull'anima di Vincenzo Tangorra, già profondamente scossa e impressionata dalle ripercussioni rivoluzionarie derivate dal grande conflitto europeo, che, pur attraverso il lavacro del sangue, riaffermò l'esistenza di valori etici e morali, che sembravano ormai distrutti e cancellati dalla vita sociale.

Vincenzo Tangorra, succeduto a Giuseppe Toniolo nella cattedra di economia politica all'Università di Pisa, riconobbe ed affermò il grande e predominante peso dei valori ideali nella vita dei popoli e come il risveglio multiforme delle attività cominci e l'incremento indefinito della ricchezza solo si avveri storicamente da venti secoli fra le genti della civiltà occidentale sotto il raggio della morale cristiana; convinto della falsità delle dottrine, che tentano di creare delle economie indipendenti, libere da ogni norma etica obbligatoria, schiave della filosofia dell'utilismo, economie detestabili nei costumi dei popoli, come e specialmente in quelli delle Nazioni e degli Stati.

Tutta la sua vita, tutto il suo pensiero, tutta la sua educazione, le ragioni delle sue origini, come quella dei suoi studi, lo portarono a noi per rendersi con noi solidale nel combattere quella scuola utilitarista, che valse a dare straordinaria ed universale esaltazione alla produzione e all'accumulo della ricchezza materiale, instaurando la violazione quasi simultanea di ogni legge morale nei rapporti economici e la reazione politica delle classi lavoratrici.

Con questa preparazione scientifica, con quest'anima Vincenzo Tangorra entrò, riluttante in un primo tempo, poi pieno di ardore e di fede, nella vita politica.

Fu uno dei primi soci del partito nostro, nel cui programma ritrovò la soddisfazione delle sue convinzioni e della sua coscienza. La vita politica, da lui accettata senza compromessi e senza clientele, lo portò subito a funzioni direttive.

In Parlamento pronunziò vari discorsi coraggiosi e forti; e molti di voi, onorevoli colleghi, ricordano il suo primo discorso, quello pronunziato in quest'Aula nel dicembre 1919, discorso pieno di fede nell'avvenire della Patria, che pur traversava l'ora grigia di una grande crisi spirituale, economica e finanziaria.

Mentre dalle piazze si levavano le grida inconsulte che affermavano il crollo del nostro regime e il fallimento del nostro Paese, Vincenzo Tangorra affermava dal suo banco di deputato popolare la sua fede che tutti si potesse e si dovesse fare in quel momento ogni sforzo e sacrificio per la salvezza della Nazione.

Seppe far risuonare in quest'Aula e in nome del suo gruppo, un'alta parola di critica e di ricostruzione; protestò contro l'ingigantirsi del fenomeno accentratore burocratico, proclamò la necessità della semplificazione dei servizi e la cessazione dei monopoli e delle imprese di Stato, criticò il facile ottimismo, affermò la necessità di favorire l'avvento del capitale straniero e conclamò di fronte al Paese la necessità di una saggia politica interna, vale a dire la necessità della quiete nel Paese, senza della quale gli operai si sarebbero poi trovati di fronte alla più grave crisi della disoccupazione.

E il suo primo discorso, applaudito ed apprezzato, lasciò larghissima eco nel Parlamento. Trattò poi con competenza altissima la questione della riforma della burocrazia ed affermò la necessità di una politica di stipendi che andasse di pari passo colla semplificazione dei pubblici servizi, permettendo di risolvere il grande problema relativo alla situazione dei pubblici funzionari.

Il suo ragionamento fu serrato e preciso: esso rispecchiava la sua profonda convinzione e quelle del suo partito; decentrare e perequare; ristabilire la graduatoria dei valori, rialzare le sorti degli impiegati per farne elementi preziosi e scelti di collaborazione per lo Stato; salvare il Paese con l'aiuto dei suoi impiegati; questo sostenne Vincenzo Tangorra in quest'Aula convinto che si agisce sempre nell'interesse dello Stato quando si mira a creare una conclusione di

cose atte a portare il senso della disciplina dell'Amministrazione per far realmente funzionare i servizi pubblici e per far sì che il Governo possa riporre piena fiducia sull'attaccamento dei suoi dipendenti.

La sua attività fu molteplice e complessa. Fu membro della Commissione di vigilanza del debito pubblico; poi fu chiamato alla Giunta del bilancio e più tardi fu eletto vice presidente della Commissione finanza e tesoro; membro della Commissione per lo studio della ricostituzione delle terre liberate, e della Commissione per la riforma della pubblica amministrazione. Fu relatore dei bilanci per 1920-21 e 1921-22.

Scioltasi la XXV Legislatura, fu candidato nelle elezioni del 15 maggio 1921 e in quella occasione fu a lui riconfermato il mandato che aveva tenuto con tanto onore e con tanta competenza.

Sottosegretario al tesoro nel Gabinetto Bonomi, seppe, in questa carica, riaffermare palesemente le sue qualità spiccate, come seppe affermare la grande onestà della sua anima pura.

Dal banco del Governo alle varie interrogazioni che a lui si rivolgevano egli seppe sempre rispondere con senso di dignità altissima e con piena coscienza della propria responsabilità, mentre fu di esempio a tutti di laboriosità e di abnegazione, soddisfatto e lieto del premio che gli veniva dalla convinzione di fare il proprio dovere per il bene della Patria. Ma molti videro in lui l'uomo destinato a più alte ed elevate responsabilità: molti compresero come Vincenzo Tangorra potesse essere uno dei più preziosi elementi per la ricostruzione del nostro Paese. Cadde il Ministero Bonomi e Vincenzo Tangorra tornò alla sua Università, tornò fra i suoi studenti, sui banchi di deputato per continuare, in silenzio, la sua missione di propaganda, di scienza e di azione per una Italia più grande e più stimata.

Nell'ottobre scorso Vincenzo Tangorra fu chiamato a coprire l'alta carica di ministro del tesoro in uno dei momenti forse più difficili della nostra vita politica. Compresse egli allora come la Patria domandasse a lui uno sforzo forse eccessivo; ricordò il pericolo corso altra volta, gli ammonimenti dei medici per la sua salute. Tutto comprese e ricordò; ma non dubitò un solo momento, ed offrì tutto se stesso alla Nazione aspettante.

Dimentico della sua persona, onorevoli colleghi, si pose all'opera con completa de-

dizione di sé, noncurante delle fatiche, sprezzante del pericolo, amante appassionato e devoto della causa santa per l'Italia nostra, per la sua rinascita, per la sua liberazione, per la sua salvezza. L'anima sua fu tormentata da una profonda febbre di operosità e quando alla Camera parlò, e voi lo ricordate, con calda e calma parola tracciando il programma del nuovo Governo per la ricostruzione economica finanziaria del Paese, tutti sentimmo nelle sue parole la forza della sua profonda convinzione ed in esso scorgemmo la virtù di un sano programma ricostruttore, frutto della sua mente di studioso, di scienziato, di uomo politico.

Armato di fede incrollabile nei destini della Patria nostra, sprezzante delle fatiche e dei sacrifici, iniziò il suo lavoro tenacemente. Egli è caduto su per l'erta difficile, umile nella sua povertà, grande nella devozione al Paese, martire del lavoro!

Onorevoli colleghi, è scomparsa con Vincenzo Tangorra una alta coscienza onesta, una forte competenza operosa. Noi, suoi compagni del Gruppo popolare, che pure avemmo il sano orgoglio di annoverarlo fra i migliori e più devoti, mentre sentiamo che la sua scomparsa lascia nelle nostre file un vuoto difficilmente colmabile e nel nostro cuore un'eco di profondo rimpianto, ci auguriamo che il suo ricordo e il suo esempio servano ad insegnare agli italiani tutti con quale spirito di sacrificio, con quale purezza di vita, con quale ardore di affetto e di fede si può e si deve servire la Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

DE NAVA. Ricordando, come io ricordo, con vivo rimpianto per il perduto amico, il periodo nel quale Vincenzo Tangorra fu mio prezioso ed apprezzato collaboratore, desidero dire che nella comunanza del lavoro e nella consuetudine della vita con lui, si rivelavano insieme alle doti dell'ingegno, dell'intelletto e dell'alto sapere, le preclare virtù del suo carattere e del suo animo: la sincerità delle convinzioni, la scrupolosità singolare nell'adempimento degli incarichi assunti, il cuore buono, la religione dell'amicizia e della famiglia, nella quale modestamente egli viveva.

Con la grande lealtà del suo carattere non si dissimulò mai, nè nascondeva agli altri, le formidabili difficoltà della missione che gli era stata da ultimo confidata di ministro del tesoro, ed a questa grande missione egli, con abnegazione e senza alcuna riserva, nel

brevissimo tempo che l'inesorabile natura gli consentì, dedicò tutte le forze e tutte le energie. Di lui veramente si può dire col poeta latino che egli cadde *inter opus*; e però rivolgiamo alla sua memoria con animo commosso il riverente saluto che spetta a tutti coloro che sacrificano anche se stessi all'adempimento del proprio dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boggiano Pico.

BOGGIANO PICO. Dinanzi alla mite e serena figura di Vincenzo Tangorra mai potè levarsi contrasto di passioni; dinanzi alla sua tomba immaturamente aperta fu unanime e cordiale il compianto.

Altri colleghi hanno a voi ricordato l'uomo politico e la parte mirabile ch'egli ebbe in quattro anni di vita parlamentare, e nei brevi periodi nei quali fu al Governo.

Sia a me concesso di richiamare l'opera sua di uomo di scienza di cui rammento gli inizi coincidenti colla mia vita di studente. Funzionario giovanissimo del Ministero del tesoro, conquistò per titoli nel 1893 la libera docenza nell'Università di Roma ove tenne lezioni di economia politica finchè, concorrendo a fianco all'Einaudi, conquistò la cattedra di scienza delle finanze e dritto finanziario all'Università di Pisa.

E tenne quella cattedra con autorità incomparabile, recando nel suo insegnamento la profondità della dottrina, la perspicacità dell'esposizione, la luce vivida del suo alto ingegno. Soprattutto ei vi recava la dirittura e l'indipendenza che dovrebbero sempre contraddistinguere l'uomo di scienza.

Frutto di quasi vent'anni di insegnamento fu l'opera che egli ci lascia per sventura incompiuta; ma il suo Trattato di scienza delle finanze pur limitato al solo primo volume è opera tale che attesterà perennemente del suo valore, che costituirà per lungo periodo di anni la guida migliore in un campo del sapere nel quale egli per primo seppe fondere e in ogni modo armonizzare maestrevolmente la speciale materia dell'economia finanziaria, con i principi supremi del diritto.

Questa ricordo perchè la maggiore e per non ripetere qui un lungo elenco bibliografico che comprenderebbe qualche centinaio tra volumi e scritti minori, sparsi questi nelle raccolte della *Rivista di sociologia* che sin dagli inizi diresse con tanto amore e con tanta cura.

Partito dalla concezione classica della economia egli si era venuto via via da pa-

recchi anni avvicinando a quella concezione più moralistica diciam così e spiritualista della scienza che già nello Schmoller aveva avuto illustrazioni parziali e s'ebbe nel nostro Toniolo esposizioni sistematiche e definitive. A me, a lui legato da affettuosi vincoli, ne scriveva, molto prima, e molto lungi dal poter anche pensare che questa sincera evoluzione del suo pensiero potesse a noi legarlo ed essere un giorno esponente autorevole, desiderato e venerato, di nostra parte.

Sicchè allorquando per la morte di Giuseppe Toniolo nell'ottobre del 1918 si rese vacante la cattedra di economia nell'Ateneo pisano, fu unanime il voto e la preghiera di quella illustre Facoltà perchè egli avesse a succedervi.

Titubanza e scrupolo di scienziato, che pur consapevole del suo valore avrebbe più e meglio voluto dare alla disciplina economica, lo tennero incerto, ma fu tale e così vivo il consenso che lo confortò in quei giorni da parte di colleghi e di amici, che si decise a salire quella cattedra a cui guardavano da anni ammirati discepoli ed estimatori d'ogni parte d'Italia e del mondo.

E pure in questi ultimi tempi, tra i tumulti della vita politica, egli vagheggiava il ritorno alla sua vita di studioso che a Pisa, e nella nuova Università cattolica del Sacro Cuore a Milano, avrebbe dovuto avere nuove e luminose manifestazioni.

La sua dipartita ha tolto alla scienza una delle sue espressioni più pure e più alte, ha tolto all'insegnamento italiano uno dei maestri più venerati e più amati.

In nome dei suoi colleghi di insegnamento, de' suoi compagni di studi, in nome dei discepoli innumeri che gli furono cari, vada il nostro mesto saluto all'indimenticabile memoria di Lui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Augusto.

MANCINI AUGUSTO. Onorevoli colleghi, a ricordare con profondo rimpianto la scomparsa di Vincenzo Tangorra, concorrono insieme sentimento e ragione. Sentimento, perchè la morte di quest'uomo che quando sentì impari le forze fisiche, non le forze dello spirito, rinunciò non senza dolore all'arduo compito che per dovere si era assunto, e sentì giungere l'ora sua estrema mortale quando sperava di trovare nella vita domestica l'invocato ristoro alle sue energie per la consacrazione nuova di esse al bene della patria, non può non commuovere il nostro animo, ove specialmente si pensi che

Vincenzo Tangorra ha finito la sua vita operosa lasciando la famiglia diletta nelle condizioni di fortuna nelle quali è detto le lascino quanti si dedicano alla scienza con disinteresse ed amore e alla vita politica con devozione per il bene della patria.

E si aggiunge a rendere più vivo il nostro compianto un senso intimo di simpatia — nel senso preciso della parola — perchè Vincenzo Tangorra, lo hanno già detto il nostro Presidente ed altri colleghi, ebbe umili origini, dovette tutto a se stesso e portò nella vita appunto per questo col senso del dovere, la coscienza del proprio valore e il sentimento profondo della dignità personale.

Concorre al nostro compianto la ragione di chi valuta quel che egli dette e avrebbe potuto dare al Paese, e sente per questo appunto la gravità della perdita.

Collega di insegnamento, compagno di deputazione politica di Vincenzo Tangorra, anche a nome dei colleghi Dello Sbarba e Rusehi che me ne hanno dato incarico, e certo di interpretare il pensiero di altri, io rivolgo alla sua memoria un reverente saluto. E ricordo come egli portasse in tutta la sua operosità politica quella serenità che è in sostanza il maggior frutto dell'abito scientifico; cosicchè egli uomo di parte non per impulso, ma per maturata coscienza, fu critico di se stesso e fu alieno da ogni settarismo, da ogni partigianeria, sempre sereno nel riconoscere quello che fosse giusto ed onesto, da qualunque parte si proponesse.

Ma l'abito scientifico non impedì in lui la forza del sentimento, ed io ricordo Vincenzo Tangorra quando, nei giorni tristi delle calamità che afflissero la provincia di Massa, col terremoto del 1920, non conobbe differenza di giorno e di notte, per recare personalmente il suo fraterno sollievo alle popolazioni che egli rappresentava e che per questo soprattutto lo amarono.

A questa tempratura adunque di uomo, di cittadino, di studioso che è caduto al proprio posto di battaglia, mentre più da lui attendeva la Patria, io mando il commosso saluto delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. A nome dei rappresentanti della terra di Basilicata che dette i natali all'onorevole Tangorra, devo aggiungere alle commemorazioni che con sì nobili parole sono state fatte di lui, una parola di accorato e commosso rimpianto.

La sua terra lo seguì nella scienza, nella vita, nell'insegnamento, negli studi e quando fu nella vita politica; lo seguì con cuore materno, e non poteva che attendersi da lui benefici ed onori. Oggi la commemorazione così degna, che è stata fatta da questa Assemblea, è di grande conforto al vivo dolore che ha turbato la regione che diede i natali a Vincenzo Tangorra. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo si associa alle voci di compianto che in commemorazione del ministro Tangorra si sono levate dai diversi settori della Camera.

Tutti gli oratori che mi hanno preceduto, hanno unanimemente rilevato le alte qualità politiche e civili, nonchè scientifiche, del compianto ministro del tesoro.

Quando ebbi l'incarico di comporre il nuovo Governo, e feci, e volli fare un Governo di coalizione, quindi a base nazionale, pensai a lui come a un alacre e fedele collaboratore. Nè, nelle poche settimane, in cui egli tenne quel Ministero, ebbi occasione mai di dubitare della bontà della mia scelta.

Egli si era proposto di avviare rapidamente il bilancio al pareggio e di realizzare una politica di severe economie in tutti i campi dell'Amministrazione dello Stato. E certamente egli avrebbe tenuto fede a questo programma, se la morte non lo avesse improvvisamente sottratto al compimento di quel dovere che egli aveva accettato con alto spirito di civismo e con senso di perfetta solidarietà con le direttive politiche del mio Governo.

Ministro del tesoro, egli viveva in uno dei quartieri più popolari di Roma; la sua casa, priva di lusso, austeramente cristiana, documentava la sua dirittura morale e la sua squisita probità di cittadino, di professore e di ministro. Può, quindi, dirsi che la sua vita sia stata esempio.

Forse la passione e la diligenza, con la quale si era accinto all'arduo compito della restaurazione delle finanze dello Stato, indolirono la sua fibra, e precipitarono il tristo evento.

Il Governo saluta il ministro Tangorra, come si salutano i cittadini che hanno com-

piuto per tutta la vita un duro, nobile, necessario dovere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Propongo che siano inviate condoglianze alla città di Venosa e alla famiglia dell'onorevole Tangorra.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

CIOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOCCHI. Onorevoli colleghi. Vi sono personalità che s'immedesimano così con l'ambiente in cui più abitualmente vivono e spendono tutte le loro energie, che la loro figura si rende quasi indispensabile. Si spiega quindi l'unanime compianto di Terra di Lavoro per la scomparsa di Federico Grossi, compianto al quale si associano anche coloro che dalla alquanto mordace sua critica furono toccati, perdonandogli qualche difetto di forma in omaggio alla finalità sempre nobile e corretta.

Federico Grossi è morto nella tarda età di 83 anni compiuti, non sorpassato dalla febbrile evoluzione dei nuovi tempi, che si sforzò di seguire. La sua proverbiale attività fino agli ultimi giorni di sua vita; la versatilità del suo ingegno; la sua varia e vasta coltura diede a lui agio di trattare molti problemi d'interesse nazionale e tutti quelli che più specialmente riguardavano la provincia di Caserta e i vari collegi di essa, che rappresentò degnamente in Parlamento, per nove legislature non mai interrotte.

La sua attività parlamentare, che incominciò con la XIII Legislatura e finì alla XXI, si versò sopra svariatissimi argomenti. Egli interloquì nelle discussioni dei bilanci, in materia di tasse, di strade, di scuole, di agricoltura, di costruzione di ferrovie, ed ottenne l'impianto del polverificio di Fontana Liri, che costituì, durante la guerra gloriosa, una fonte importantissima di produzione. E mentre spese in Parlamento la sua attività di deputato coprì le più importanti cariche amministrative fino a quella di presidente del Consiglio provinciale.

La passione politica lo distrasse dagli studi giuridici, che coltivò con serietà di propositi nell'Università di Napoli, dove si laureò giovanissimo, e del possesso di tale coltura egli diede lusinghiera prova nei tribunali di Santa Maria Capua Vetere e di Cassino, limitandosi poi, assorbito dall'attività politica, a fare delle rare, ma sempre luminose apparizioni in Consiglio di Stato ed in Cassazione.

Ricco di censo, quanto d'intelligenza, profuse l'uno e l'altra a beneficio dei suoi conterranei, con esempi di spiccato altruismo.

Amico del popolo, trovava la massima soddisfazione nel ritirarsi ad Arce, sua patria, non quando era stanco, poichè non conobbe mai stanchezza, ma quando le inevitabili traversie di una vita ardimentosa, gli suscitavano la nostalgia delle beatitudini campestri.

Fu una di quelle figure complesse che vanno ogni dì più facendosi rare, una di quelle umane attività che hanno per religione: morire sulla breccia.

Interprete dell'anima dolorante della provincia di Terra di lavoro, anche a nome dei colleghi della provincia propongo che il Parlamento esprima ai figliuoli superstiti, lieti di avere ereditato non un vasto patrimonio, ma tutto l'intemerato riverbero delle virtù paterne, le più vive condoglianza. (*Approvazioni*).

PERSICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi! Mi sia consentito associarmi alle nobili parole pronunciate dal collega onorevole Ciochi per commemorare l'onorevole Federico Grossi, in nome soprattutto della città che fu la sua vera patria, dico di Arce, e in nome delle popolazioni dell'antico collegio di Pontecorvo, che, per moltissime legislature, venne da lui degnamente rappresentato. Vi è stato detto della carriera di lui, che si esplicò con mirabile attività in ogni campo dell'Amministrazione e della politica, onde egli, per circa mezzo secolo, riempì della sua persona la vita della sua provincia.

Io lo conobbi or sono dieci anni, quando già vinto, non domo, si era ritirato dall'agone della lotta quotidiana, ma il suo spirito e la sua mente, rimasti vividi e lucidi fino all'ultimo giorno, ancor fremevano dell'antica inestinguibile passione.

Della compagnia dei giovani si compiacqua, sia per trarre dalla loro vicinanza nuove scintille di energia alla sua operosità, sia per intrattenersi con loro sugli aneddoti infiniti della sua lunga carriera, aneddoti che amava infiorare di arguzie e di motteggi ispirati a caustica ironia.

Pure essendo fornito di larga dottrina e di elevato ingegno, non ebbe in nove legislature la fortuna politica che avrebbe meritato. Ciò forse fu dovuto all'essersi egli troppo rinchiuso nel piccolo cerchio della

vita provinciale, dove volle essere, e fu per molto tempo, il dominatore.

Questa sua speciale visione della vita politica, se gli impedì quegli alti voli ai quali aveva pur temprate le ali, fece sì che egli si dedicasse soprattutto agli interessi della sua regione, e il Regio polverificio sul Liri, da lui creato, è la più bella prova del suo profondo ed efficace attaccamento alla terra natia.

La sua vita agitata e battagliera gli procurò opposizioni e inimicizie tenaci; ma anche i suoi più fieri avversari dovettero riconoscere in lui la bontà dell'animo e la rigida onestà del carattere.

Vada alla sua memoria lacrimata il nostro affettuoso e mesto rimpianto, alla famiglia, alla sua Arce, alla provincia di Caserta l'espressione del nostro sincero cordoglio. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. Onorevoli colleghi, sono pochi gli uomini i quali, come Gismondo Morelli Gualtierotti — spentosi alcuni giorni fa in Pisa — dopo lunga sofferenza, hanno diritto ad essere ricordati con devoto omaggio e con sincero rimpianto in quest'Assemblea, che lo ebbe per otto legislature fra i suoi membri più illustri e più degni!

Deputato, ministro, vicepresidente della Camera, membro della Giunta generale del bilancio e delle più importanti Commissioni parlamentari, relatore di moltissimi fra i più ponderosi progetti di legge, egli s'impose sempre alla ammirazione della Camera e del Paese per la superba altezza dell'intelletto, la solidità della cultura, la limpida eleganza dell'eloquio; per la dirittura del carattere, per la squisita coscienza del proprio dovere.

Egli fu vero e grande onore della toga, che vestì con dignità impareggiabile e fu principe nell'arringo forense, ove lo accompagnò la lode sincera e costante dei nostri più reputati maestri del giure.

Fu giusto orgoglio della sua città natale e di Pisa, che fortemente lo piangono; fulgido decoro di tutta la terra di Toscana, che ne ha inciso il nome nel libro non caduco dei suoi figli più caratteristicamente rappresentativi.

Gismondo Morelli dedicò ogni sua maggiore energia al servizio della patria che amava d'inecinguibile amore e della sua opera illuminata e feconda e di questa sua nobilissima accesa passione, restano nella nostra legislazione magnifiche e durevoli tracce.

Pisa e Firenze largamente ed efficacemente si giovarono per le amministrazioni del comune, della provincia, delle Opere pie, per la trattazione di ogni pubblico negozio, della di lui competenza eccezionale, e tutti fummo desiosi del di lui consiglio pronto, sereno, geniale, improntato sempre a quel raro, sicuro senso di equilibrio che fu la linea più viva e più simpatica del suo vivido e mirabile ingegno!

Nel portamento signorile, nei modi cortesi, affabili ed aperti, quanti ancora in questa Aula non ne ricordano la bella faccia onesta e la liquida e chiara conversazione così toscaneamente gioconda, scintillante di squisita arguzie e pur così sempre misuratamente saggia?!

Gismondo Morelli fu della categoria di quegli uomini che, appena conosciuti, si apprezzano, si prediligono e non si scordano mai più; la loro scomparsa lascia nel fondo del nostro spirito un ricordo di bontà serena e di superiore umanità che si fissa in un sentimento di nostalgia sottile, ineffabilmente melanconica e dolce.

Egli esercitò la politica come una milizia, e della politica colse e sopportò con nobile animo le poche gioie e le molte amarezze.

Quando il mutevole capriccio della fortuna elettorale gli voltò le spalle, Gismondo Morelli si chiuse fieramente nella dignitosa superiorità della propria coscienza sicura.

L'enorme folla di popolo sinceramente addolorato accorsa d'ogni parte di Toscana, a Pisa, dietro la sua bara, volle, senza dubbio, compiere un atto di doverosa seppur tardiva rivendicazione della patita ingiustizia; ma a lui, che fu tra gli assertori della prima ora del nostro intervento e, durante la guerra, uno dei più tenaci animatori della resistenza, il miglior compenso alla sua splendida fatica politica, il miglior conforto pel suo duro sacrificio, l'oblio per tutte le ingratitudini sofferte, la certa quiete al suo gagliardo cuore di italiano gli vennero dalla visione folgorante della patria vittoriosa ormai risolutamente incamminatasi sulla via infallibile del suo grande destino di gloria!

Propongo, anche a nome dei colleghi onorevoli Ruschi e Mancini che me ne diedero incarico, e sicuro d'interpretare il desiderio dei colleghi tutti della deputazione toscana, che la Camera voglia esprimere alla famiglia del compianto onorevole Gismondo Morelli Gualtierotti e alle città di Pisa, Pistoia e Firenze i sentimenti della propria condoglianza sincera e profonda. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Philipson.

PHILIPSON. Onorevoli colleghi, anche a nome dei colleghi rappresentanti della provincia di Firenze, mi associo di tutto cuore alle commoventi parole pronunziate dal collega Dello Sbarba.

Firenze e Pistoia ricorderanno sempre l'opera sagace e feconda svolta dall'onorevole Morelli Gualtierotti per il bene della Toscana, a cui egli diede tutta la sua attività, a cui diede tutte le energie per il suo sviluppo, il suo progresso, la sua industrializzazione.

Tutti i cittadini di Pistoia e della montagna pistoiese appresero con profondo rammarico la sua scomparsa. Tutti rammentano la gloria dell'uomo, e, si associano, ne sono certo, alle nostre parole di rammarico e di commosso ricordo.

Propongo che alla desolata famiglia e alla città di Pistoia siano inviate le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarino Amella.

Ne ha facoltà.

GUARINO-AMELLA. Onorevoli colleghi, anche a nome del collega Abisso che me ne ha dato espresso incarico, consentitemi che io dica poche parole di compianto per la morte dell'onorevole Mario Amato che nella XXIII Legislatura rappresentò il collegio di Sciacca della provincia di Girgenti.

Egli fu uno dei più valorosi avvocati del foro siciliano, e portò nell'esercizio professionale la sua mente agile, la sua cultura varia e profonda, la sua parola elegante e facile; ma più che altro vi portò la sua grande bontà, il suo disinteresse, la nobiltà del suo sentire. Ciò valse ad acquistargli, con la risonanza, l'affetto dei suoi concittadini, che lo vollero loro rappresentante nei consessi amministrativi locali e nel Parlamento.

E in Parlamento compì diligentemente e con sentimento patriottico il suo dovere e fu tenace, eloquente difensore degli interessi della sua regione e degli alti interessi dello Stato.

Egli militò in campi politici avversi a me; da lui mi allontanava una diversa concezione politica e sociale: ma egli fu un uomo di parte, non fazioso. Così, pur nei momenti più aspri delle lotte, egli seppe tenere una linea di nobiltà non comune e conservarsi la stima degli avversari. Nell'attuale agitarsi violento delle passioni politiche, Mario Amato resta esempio di misura e di equilibrio. Ed io sento di compiere un dovere di onestà facendo oggi sincera attestazione e inchì-

nandomi commosso dinanzi alla sua memoria.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia e a Sciacca, sua città natale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Adempio il mesto ufficio, affidatomi da alcuni colleghi di questa parte della Camera e da quelli della mia provincia, di ricordare con commosso rimpianto, l'onorevole Vincenzo De Donno, morto a Maglie il 22 dicembre.

Degno della tradizione liberale del padre e dell'avo, entrambi perseguitati dal dispotismo borbonico, egli svolse nobilmente la sua benefica attività nel campo della scienza, dell'amministrazione locale e della politica.

Ufficiale medico nel Regio esercito, rese, ancor giovane d'anni, segnalati servigi alla sanità militare, accertando e facendo eliminare, mercè le sue sagaci indagini scientifiche, le cause di malattie infettive che funestavano la gioventù italiana raccolta nelle caserme di Sardegna e di altre nostre regioni.

Lasciato il servizio militare, pur prestando gratuitamente la sua opera professionale a quanti la richiedevano, e specialmente ai poveri, dedicò studio e lavoro assidui e fecondi alla redenzione della natia terra di Otranto dal flagello della malaria; alla utilizzazione economica e militare delle coste salentine; al miglioramento della sua città; alla messa in valore delle salutifere Regie Terme di San Cesario.

Deputato per Maglie nella XX Legislatura, portò in questo arringo, il contributo dell'alacre opera sua alla soluzione dei problemi e della cura degli interessi nazionali e regionali che aveva più da vicino osservato.

Molti suoi antichi colleghi, nei due rami del Parlamento, ne rammentano l'intuito geniale, la tenace costanza, l'indefettibile fede, la esemplare benignità.

Sia, dunque, reso anche qui l'onore dovuto a chi spese la sua giornata in una diuturna, fervida attività, zelatrice del pubblico bene.

E voglia la Camera, per mezzo del suo Presidente, esprimere la propria condoglianza non pure alla famiglia dell'egregio uomo, ma anche alla città e alla provincia natia; le quali ne serberanno la memoria tra quelle dei figli che meglio le amarono e le servirono. (*Approvazioni*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, nella passata ripresa dei lavori parlamentari eloquenti parole furono pronunziate su due illustri abruzzesi di cui ancora si piange la morte, il senatore Filomusi Guelfi e il professore Barnabei. Adesso ci tocca ricordare un'altra grave perdita che ha fatto l'Abruzzo nei giorni scorsi, quella del professore Filippo Masci.

Maestro ed educatore amato e venerato di due generazioni di giovani, egli dette esempio di virtù, di austerità di costumi, di semplicità di vita, di grande e profonda coltura, pari all'altezza dell'ingegno. Professore di filosofia al Liceo prima, preside del Liceo di Chieti, professore di filosofia morale all'Università di Napoli, rettore per moltissimi anni di quella Università, deputato al Parlamento, senatore del Regno, sempre, in tutte le contingenze della sua vita di studioso, quella nobile e semplice figura fu esempio di virtù e di modestia. Fu uno degli ingegni italiani più acuto e limpido della generazione che tramonta.

Nel presente risorgere degli studi filosofici in Italia, Filippo Masci occupa un posto notevole, per chiarezza, per acume, per versatilità. Si ricordano ancora i suoi studi su Nerva, su Traiano, su Massenzio e Teodosio, su Campanella, su Spinoza, su Haeckel, le traduzioni di vari scritti filosofici tedeschi, uno studio mirabile sul problema religioso.

Ma a me, uomo politico, che parlo di Filippo Masci in un'assemblea politica, tocca principalmente richiamare alla mente la condotta di quest'uomo appena fu dichiarata la nostra guerra.

Mai parole più eloquenti e convincenti furono dette a difesa delle ragioni del nostro buon diritto, a dimostrazione della inevitabilità, della santità della guerra che combattemmo. La fede nella vittoria nostra, la condotta eroica dei figli di Abruzzo lo infiammavano e gli davano ardore giovanile. Vi sono scritti di lui, vi sono sue conferenze che restano memorabili per la lode ai soldati abruzzesi, « forti e pazienti, i taciturni dalle spalle quadre, come gli disse, incastonati come gemme in un monile nelle più balde schiere del nostro esercito di terra e di mare ».

Ricordando i soldati della brigata « Acqui » che combattette a Vermigliano, ai Sei Busi, della brigata « Cuneo », la « Costantinissima », egli si commoveva e commoveva, pieno l'animo di giovanile entusiasmo.

Onorevoli colleghi, io vi assicuro che gli abruzzesi per molte generazioni non dimenticheranno quelle nobili parole del loro maestro

e l'entusiasmo che esse destavano, l'insegnamento che da esse veniva.

Io propongo che la Camera mandi un saluto alla famiglia e alla città nativa, a Francavilla a Mare, che fu sempre cara al cuore di Filippo Masci e che ricorderà sempre con orgoglio il suo figlio illustre. (*Approvazioni*).

BUONOCORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Consenta la Camera che io, discepolo modesto di quel maestro insigne che fu Filippo Masci, mi associ alle nobili parole testè pronunziate dall'onorevole collega Riccio a ricordanza delle virtù di lui.

Filippo Masci ebbe talento filosofico non comune e lo attestano le sue svariate e profonde opere che resistono ai tempi, ma fu soprattutto un maestro, di più generazioni, profondamente apprezzato ed amato dai suoi discepoli.

Perchè egli, dal 1866, da quando cioè laureatosi in scienze giuridiche, politiche ed amministrative, iniziò il suo insegnamento, visse la sua vita nella scuola e per la scuola, sempre in contatto con i suoi discepoli, che avevano da apprendere da lui non solo le astruse scienze filosofiche, ma le virtù civili e familiari che egli nobilmente impersonava.

Dopo un anno di residenza a Padova dove, nel 1884, insegnò filosofia morale in quello Ateneo, la grande Università del nostro Mezzogiorno, della diletta Napoli, lo accolse come insegnante di filosofia teoretica e colà dal 1886 al 1919 profuse alle generazioni i doni del suo sapere.

Egli per nulla schiavo di sistemi e di scuole, criticò, senza ardore di polemica, ma con singolare profondità di vedute scuole e sistemi per indirizzare le nostre menti alla ricerca della verità.

I suoi lavori sulla « Dialettica del limite nella logica di Hegel », su « Spinoza » e su « Kant » rivelarono ai dotti le sue eminenti qualità speculative e la sua vastissima cultura storica e filosofica.

Uno dei suoi studi più importante è quello sul « Pessimismo », che formò il tema della sua prolusione al corso nell'Ateneo di Padova, nel quale dimostrò che il pessimismo ha il torto di disconoscere la funzione del sentimento nella vita e di partire dal presupposto che il piacere sia il fine di questa, e quindi la misura del suo valore, trascurando la valutazione etica e sopprimendo nella vita umana tutto quello che la eleva e la nobilita.

E taccio qui di enumerare tutta la serie dei suoi lavori di psicologia morale, di peda-

gogia, di filosofia teoretica che attestano della sua geniale ed ininterrotta operosità!

Al caro maestro, cui il forte Abruzzo ebbe il vanto di aver dato i natali, e che ha chiuso il ciclo di quei sommi, i quali come Francesco Fiorentino, Antonio Tari, Bertrando Spaventa, onorarono l'Ateneo di Napoli, a Filippo Masci ho voluto rendere in quest'Aula l'omaggio che gli era dovuto, interprete del pensiero di tutti i suoi discepoli che nei licei e nelle università, oggi insegnando, lo ricordano con affetto e con venerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Come antico discepolo e come rappresentante del Mezzogiorno voglio portare anche io alla memoria di Filippo Masci un reverente tributo di omaggio e di fede.

Se il culto delle conquiste e delle prerogative ideali dello spirito è il segno più alto della civiltà dei popoli e dei periodi storici, se dalla vita del pensiero e della purezza del sentimento nascono i più fecondi e più sicuri valori umani, sarebbe errore e danno la indifferenza per la sparizione di un grande spirito che per anni rifulse nell'austero tempio degli studi, in Napoli ed altrove, segnando tracce indelebili nel campo eterno e misterioso dell'anima comune.

A lui spetta senza dubbio il titolo sovrano di maestro per la virtù innegabile dell'insegnamento fecondo che egli seppe trarre dalla comprensione vasta dei problemi dell'essere e della vita, senza asservimenti e senza dedizioni, senza angustie di mente e di cuore.

Ho ancora nella memoria le ore che in tempi ormai lontani vissi in intenso raccoglimento spirituale nelle aule del grande Ateneo napolitano, e mi torna avanti la immagine viva di Lui che nella espressione, nella parola e nel gesto svelava l'intimo lavoro della ricerca sprigionante fuoco e luce di pensiero. Dalle vette luminose dell'indagine ardente derivava un'onda sempre nuova inesauribile di sentimento.

Non è questo nè il momento nè il luogo per confortare il ricordo in dettagli e per ricostruire pienamente la sua figura di pensatore e di cittadino.

La sua vita fu semplice, mite, coerente: e la verità e la probità non ebbero mai assertore più convinto, e di lui come di Giovanni Husse ben si potrebbe dire che ebbe pura la lingua e più pura la vita.

Il precetto centrale che io ritenni del suo insegnamento, e che parmi il caposaldo

del suo convincimento filosofico, è chiaramente espresso in queste parole che mi avvenne di udire nelle sue lezioni orali e di leggere nei suoi scritti:

« Quello che ha valore è la esistenza spirituale e il mondo che essa crea: perchè solo in quella l'essere arriva alla coscienza e alla libertà, e solo in questo con la sostituzione dei fini alle cause l'ordine degli enti diventa ordine di valori. Soppresso lo spirito, è soppresso ogni valore del mondo ed in un certo senso l'essere stesso del mondo, perchè un mondo senza coscienza è come se non ci fosse ».

Questa suprema esigenza costituisce la nobiltà dell'opera che il maestro ha compiuto, prefissando il segno altissimo dell'influenza educativa sulle anime giovanili, che furono tenute lontane dalle deviazioni metafisiche e idealistiche o materialistiche nell'ordine politico, e nel campo morale dalle sterili interpretazioni del facile positivismo. E seppe con potente ardore polemico resistere alle fallaci ricostruzioni giuridiche e politiche del materialismo storico che assiderava la coscienza civile spegnendo ogni fiamma ideale per i rapporti economici e sociali. E la forza interpretativa dell'intelletto e la potenza suggestiva del sentimento non sono fiaccate dagli anni.

I grandi avvenimenti della guerra, l'urto degli interessi formidabili e delle passioni indomabili, che travolse il mondo per più anni nel vortice immenso e sanguinoso, si riflettono nel giro alto ed inviolabile del pensiero ed egli ne trae norme e precetti per nuovi assetti civili ed umani.

Ferma così il monito che la vita delle nazioni è un'aspra battaglia, e che un popolo il quale non è sempre pronto a dare le sue ricchezze ed il suo sangue per la patria è destinato a cadere e non può scrivere il suo nome nei fasti della storia.

Ed auspica per la grandezza d'Italia la fusione della giustizia con la forza perchè solo l'alleanza di queste supreme indefettibili esigenze può costituire la garanzia più solida, più duratura, più perfetta per la fortuna di un popolo. E prevede il corso fatale della storia e dei popoli verso nuove democrazie, come espressioni viventi delle grandi masse sempre più consapevoli dei fini nazionali ed umani.

In sintesi mirabile coglie la dispersione delle vecchie ideologie, intende il capovolgimento dei valori prodotto dal cozzo immane dei popoli, ed esalta gli ineffabili atti di sacrificio, di valore, di gentilezza che

conferiscono alla personalità umana un valore superante i limiti del freddo egoismo, il beneficio degli ideali morali che infiammano i cuori sino al divino impero della rinuncia alla vita.

Una grande luce di pensiero alto e generoso si è spenta con Filippo Masci: ma il riflesso del suo apostolato scientifico e civile permane nei nostri cuori. Ed io fisso la speranza che il voto convulsivo della sua anima non sia sperso dagli eventi che dalle intimità profonde della coscienza comune sorgano aspirazioni inesauribili e possenti suggestioni di bene per una superiore concezione di vita e che sulle rovine delle vecchie strutture sociali si inalzi una nuova fiamma consolatrice a rischiarare i campi umani ove le civili compagnie possano organizzarsi con leggi imperative, dettate non dalla ragione fredda ma dal sentimento eterno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbaraglini.

SBARAGLINI. Il 23 gennaio scorso, colpito da paralisi cui non potè resistere la ormai stanca fibra dell'uomo, moriva in Perugia il professore Francesco Innamorati, all'età di anni 64.

La città intera, senza distinzione di partiti, tributava a lui solenni onoranze accompagnate dall'unanime rimpianto, quello che solo il popolo concede ai buoni ed agli onesti.

Egli fu deputato in questa Camera dal 1914 al 1919. Io, suo concittadino e suo discepolo, sento il dovere di ricordarlo e di commemorarlo, non solo per quel tanto di affetto, di stima fatta venerazione, che a lui mi legavano, ma per l'ammirazione che si deve a coloro che nella vita lasciarono la traccia feconda della loro opera educatrice.

Francesco Innamorati, infatti, fu cittadino esemplare per virtù morali e intellettuali. Cultore di scienze giuridiche, si dedicò più particolarmente a quelle penali, seguendo la tradizione della scuola classica, di cui fu suo adorato maestro il sommo Carrara; ed egli ne seguì non solo l'insegnamento, ma il metodo e lo stile, quasi fino alla forma intransigente, per cui rimase estraneo, quasi scettico, alle nuove correnti della scuola positiva.

Scrisse infatti in sua gioventù il volume: « Sui nuovi orizzonti del diritto penale », nel quale è l'espressione polemica del suo pensiero di penalista.

Più tardi compose il volume: *Sui delitti contro l'amministrazione della giustizia* che è raccolta, metodo e discussione insieme; e l'altro *Sull'azione penale e sulla istituzione*

dei giurati, dei quali non fu mai caldo ed entusiasta fautore.

Ma più che l'opera scientifica di lui, che in ogni modo lascia tracce feconde di sapere, interessa ricordare di lui l'ingegno, la cultura, le virtù famigliari e cittadine.

Dotato di una cultura profonda e completa, sia nel campo del diritto, che della storia e della letteratura, egli seppe accoppiare all'insegnamento tutto quel fascino che attrae i giovani e li avvince alla scuola.

I suoi allievi lo amavano nel senso più profondo del sentimento, dell'anima; essi sentivano il bisogno di stargli vicino sempre, anche quando la lezione era finita, perchè l'insegnamento continuasse nella conversazione amichevole, che egli concedeva, con rara amorevolezza, dopo la scuola.

Alle qualità del maestro accoppiò le doti più eccelse del cittadino e del padre di famiglia. Di cuore generoso confortava del suo aiuto ogni espressione della miseria, della povertà e del bisogno; ed ogni opera filantropica lo ebbe assertore e coöperatore.

Della sua opera politica, alla quale, forse, il suo spirito eletto era negato, per quel tanto di sincerità ed onestà che furono le sue più preclari virtù, può dirsi solo che egli ebbe una fede democratica che non subì adattamenti per opportunismo personale: ed a questa espressione di fede egli deve la elezione a deputato nel 1914, quando intorno a lui si raccolsero unanimi i voti di coloro che videro il pericolo clericale nella città del XX giugno 1859.

Di lui può dirsi che fu tesoro di bontà, di scienza, di fede.

Propongo che la Camera mandi l'espressione delle sue condoglianze alla famiglia, alla città, e all'Ateneo in cui egli fu maestro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascale.

PASCALE. Onorevoli colleghi, giorni or sono, tra il compianto sincero di quanti lo conobbero, si spegneva serenamente nella sua città natale, la nobile figura dell'onorevole Pasquale Capilongo.

Egli, per diverse legislature, fece parte di questa Camera, rappresentando il Collegio di Benevento e fu esempio di operosità, di competenza, e soprattutto di grande coerenza politica.

Seguace ed estimatore di Francesco Crispi, ne seguì le alte e nobili direttive, anche quando non risparmiò il grande statista.

Giovanissimo fu tra i capi del movimento politico che tra i primi, nell'antica capitale

del Sannio, infranse le catene del potere teocratico, e più tardi il più grande propulsore della sua continua ascensione nelle vie del progresso e della civiltà, reggendo le sorti e ricostruendo rigidamente il pubblico erario.

Fu più volte presidente del Consiglio provinciale, il cui prestigio seppe tenere ben alto, sia per ardimenti di nuove iniziative, sia per rigida oculata amministrazione.

Ma, anni or sono, dinanzi alle forze giovanili che prorompevano, si ritirò a vita privata senza impazienze e senza rimpianti, schivo di onori.

Sebbene ricco di censo, fu modesto, benefico, generoso, cogli umili, e la morte che lo raggiunse in tarda età, raccolse intorno alla sua bara l'unanime rimpianto.

Propongo che sia inviato alla città natale ed alla famiglia addolorata il ricordo della Camera (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Anche a nome dei colleghi di Milano e del Friuli ricordo due nobili figure che tennero tanta parte nella vita della città di Milano e della provincia di Udine: il senatore Umberto Visconti di Modrone, e l'onorevole Riccardo Luzzatto.

Avanti alla illustre figura del patrizio lombardo ben possono inchinarsi deferenti e confidenti i figli del popolo, perchè per lui la vecchia biscia viscontea non è soltanto ricordo di giorni lontani, ma simbolo di rinante virtù della nostra razza, sì che non v'è oramai grande industria del mondo lombardo che non rechi l'impronta dei Visconti; per lui, per l'opera sua di mecenate generoso ed audace, il Teatro della Scala è diventato ormai il maggior tempio dell'arte dei nostri giorni, irradiazione di luce che non morrà. Con lui e coi fratelli suoi la famiglia storica associò il suo nome alle nuove vicende della Patria, e fu grande ventura che l'uomo che agli stranieri recava la risonanza delle antiche signorie italiane, nelle giornate inebrianti di Vittorio Veneto accompagnasse le missioni militari estere al di là del Piave.

Domando il raccoglimento della Camera per un altro scomparso: Riccardo Luzzatto. L'uomo d'azione non reclama vano suffragio di parole.

Riccardo Luzzatto, friulano e milanese ad un tempo, profugo fin dalla prima giovinezza, cospiratore e combattente, sempre volontario, in tutti i campi di battaglia, a 18 anni era a Quarto, a 74 anni in cima al Grappa.

Vi è del prodigio in tutto questo. Ma nulla di più naturale, in questo patriota di razza, che allo scoglio di Quarto veniva accompagnato dalla madre, che lo affidava alla Patria e all'oscuro destino. Fedele al precetto mazziniano, pel quale, nei forti, pensiero ed azione mai si scompagnano, egli non poteva seguire altra via.

Giunto ai suoi ultimi giorni ebbe lunga e atroce l'agonia.

Poichè lente correvano le ore, volle affrettarle. Il vecchio cuore, mentre rallentava i suoi palpiti, diceva: « Poichè nulla posso dare alla vita, nulla ho da chiedere se non di morire ». Così stoicamente morì e oggi lo spirito ardente ha pace.

Assente da questa Camera da qualche tempo, oggi è più presente che mai.

A nome del Friuli che lo ebbe figlio diletto, a nome di Milano che lo ospitò nella prima giovinezza e lo fece cittadino fra i suoi più cari, a nome del Gruppo parlamentare che lo ebbe gregario e maestro, io mi inchino a questo vecchio tronco, che anche nel giorno in cui obbedisce alle leggi eterne della vita, serba fresche e verdi le sue ultime fronde, mirabile simbolo della eterna giovinezza italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani.

CINGOLANI. Questa parte della Camera sente il dovere di ricordare con profondo compianto la scomparsa dell'onorevole Scevola, rappresentante di Pavia nella passata legislatura.

Preghiamo l'onorevole Presidente di volersi rendere interprete del nostro cordoglio verso la sua città natale e verso la famiglia. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Associandomi alle parole di rimpianto, che sono state pronunziate per la morte dell'ex-deputato Grossi, dell'ex-deputato Morelli Gualtierotti, dell'ex-deputato Mario Amato, dell'ex-deputato Vincenzo De Donno, dell'ex-deputato Innamorati, dell'ex-deputato Capilongo, dell'ex-deputato Luzzatto Riccardo, dell'ex-deputato Scevola e dei senatori Masci e Visconti di Modrone, metto ai voti le proposte che sono state formulate, perchè:

siano inviate condoglianze alla città di Arce, alla provincia di Caserta e alla famiglia dell'ex-deputato Federico Grossi;

siano inviate condoglianze alla città di Pisa, alla città di Pistoia e alla famiglia dell'ex-deputato Morelli Gualtierotti;

siano inviate condoglianze alla città di Sciacca e alla famiglia dell'ex-deputato Mario Amato;

siano inviate condoglianze alla città di Maglie, alla provincia di Lecce e alla famiglia dell'ex-deputato Vincenzo De Donno;

siano inviate condoglianze alla città di Francavilla a Mare ed alla famiglia del senatore Filippo Masci;

siano inviate condoglianze alla città di Perugia, all'Ateneo di Perugia e alla famiglia dell'ex-deputato Innamorati;

siano inviate condoglianze alla città di Benevento e alla famiglia dell'ex-deputato Capilongo;

siano inviate condoglianze alla città di Udine e alla famiglia dell'ex-deputato Luzzatto Riccardo;

siano inviate condoglianze alla famiglia dell'ex-deputato Scevola;

siano inviate condoglianze alla famiglia del senatore Visconti di Modrone e alla città di Milano.

(Sono approvate).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del deputato Pighetti per il collegio di Perugia.

Sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della prima seduta, dopo che sieno decorsi i tre giorni da oggi.

Annunzio di presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha trasmesso la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra.

Sarà stampata e distribuita.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite nei mesi di novembre e dicembre 1922.

Saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente ai mesi di agosto, settembre e ottobre 1922.

Saranno stampati e distribuiti.

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso l'elenco dei prelevamenti effettuati sul fondo di riserva per le bonifiche nel periodo dal 1° luglio 1921 al giugno 1922.

Sarà depositato in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha comunicato che non si debba procedere, per estinzione dell'azione penale per effetto di amnistia, nei riguardi delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Torre Edoardo per reati di cui agli articoli 63, 364, 62, 372, 624 n. 2, e 625 del Codice penale;

contro il deputato Netti per contravvenzione all'articolo 4 della legge 8 agosto 1895, n. 686;

contro il deputato Netti per contravvenzione all'articolo 1 del decreto ministeriale 20 ottobre 1916, n. 1217;

contro il deputato Caradonna per i delitti di violenza privata e minacce;

contro il deputato Arpinati per correttezza in danneggiamento qualificato, minaccia a mano armata e incendio doloso.

Saranno perciò cancellate dall'ordine del giorno.

Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Zirardini per i reati di cui agli articoli: a) 2, 3, 4 del Regio Editto sulla stampa; b) 65 e 66 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, 63, 443 del Codice penale;

c) 65 e 66 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, e 445 del Codice penale; d) 246 n. 3, del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315; e) 247 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Zirardini per il reato di offesa alla bandiera;

contro il deputato Repossi per il delitto di cui agli articoli 246 n. 1, Codice penale, 1 legge 19 luglio 1894, n. 315, e 47 Regio Editto sulla stampa, commesso quale gerente responsabile del giornale *Il Comunista*;

contro il deputato Rabezzana quale gerente responsabile del giornale *l'Ordine nuovo*, per vilipendio alle istituzioni costituzionali e incitamento all'odio fra le classi sociali;

contro il deputato Repossi, quale gerente responsabile del giornale *Il Comunista* per i reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione agli articoli 247 del Codice penale e 47 del Regio Editto sulla stampa;

contro il deputato Rabezzana per i reati di cui all'articolo 246 n. 2, del Codice penale in relazione agli articoli 252 e 247 dello stesso Codice e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro i deputati Pagella e Galiazzo per il delitto di oltraggio con minaccia punito dall'articolo 195 del Codice penale;

contro il deputato Vacirca, quale gerente responsabile del giornale *Garofano Rosso* per correata nel reato di diffamazione;

contro il deputato Morgari, quale gerente responsabile del giornale *Avanti!* per il reato d'ingiurie commesso a mezzo della stampa;

contro il deputato Garosi, quale gerente del giornale *L'Azione comunista* per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

contro il deputato Repossi, quale gerente responsabile del giornale *Il Comunista* per i reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa;

contro il deputato Lopardi per oltraggio ad un agente forestale;

contro il deputato Croce, quale gerente del giornale *Abruzzo Rosso*, per i reati di diffamazione e ingiurie;

contro il deputato Repossi, quale gerente del giornale *Il Comunista*, per il reato di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione agli articoli 246 e 247 del Codice penale;

contro il deputato Bombacci, quale gerente del giornale *L'Avanguardia*, per il reato di cui agli articoli 63 del Codice penale, 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315 e 47 del Regio Editto sulla stampa;

contro il deputato Bombacci, quale gerente del giornale *L'Avanguardia*, per il delitto di cui agli articoli 63 e 247 del Codice penale in relazione agli articoli 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315 e 47 del Regio Editto sulla stampa.

contro il deputato Rabazzana, quale gerente del giornale *L'Ordine nuovo* per i reati previsti dagli articoli 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, 246, n. 1 e 247 del Codice penale e 47 del Regio Editto sulla stampa;

contro il deputato Rabazzana, quale gerente del giornale *L'Ordine nuovo*, per i reati previsti dagli articoli 246, n. 2, 247 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Rabazzana, quale gerente del giornale *L'Ordine nuovo*, per il delitto di cui agli articoli 393 capoverso 1º del Codice penale e 47 del Regio Editto sulla stampa;

contro il deputato Rabazzana, quale gerente del giornale *L'Ordine nuovo*, per i reati previsti agli articoli 2, 3, 38, 41, 42

del Regio Editto sulla stampa e 79 del Codice penale.

Saranno stampate, distribuite e inviate alla IX Commissione permanente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

Nobili, per la separazione dal comune di Amelia della frazione di Porchiano e per la sua erezione in comune autonomo sotto la denominazione di Porchiano del Monte;

Paratore, per la costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando, comprese le contrade di Piana, Forno, Vina, Malvicino, Pricittina, Zappulla, San Gregorio, San Martino, Scafa, Certari, Santa Domenica, Maina, Crocevia, Bagnara, Caria, Catotè;

Anile, per un parco nazionale in Calabria;

Persico, per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Coldragone e Villa Felice del comune di Rocca d'Arce. (Caserta);

Persico, per modificazione all'articolo 235 della legge comunale e provinciale.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le dette cinque proposte di legge, saranno stampate, distribuite e inviate rispettivamente alla prima e alla sesta Commissione permanente.

I deputati Belotti Bortolo e Olivetti, hanno presentato una proposta di legge sull'esercizio della professione di ragioniere.

Dimissioni del deputato Krekich.

PRESIDENTE. L'onorevole Krekich, in data 12 dicembre 1922, mi inviava la seguente lettera:

«Eccellenza, la piena fiducia cordialmente espressami non solo dal gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere, ma benanco da colleghi di altri gruppi, l'unanime consenso della Camera manifestatomi con la reiezione delle dimissioni da me date e la preoccupazione che con la mia rinuncia il mio collegio potesse essere privato per tutta la presente Legislatura del suo rappresentante, mi avevano (*Commenti*) consigliato di non insistere nella mia rinuncia al mandato parlamentare.

«Senonchè, attenuata tale mia preoccupazione dal fatto che si è voluto escludermi dalla ricostituita Commissione centrale consultiva, rinunciando così alla mia coopera-

zione nella soluzione di problemi che toccano vitali interessi delle Terre redente non esclusa Zara col territorio annesso che *io solo* legalmente rappresento al Parlamento nazionale, fatto questo che notevolmente sminuisce il mio compito, trovo di insistere nel mio primo proposito deponendo, il mandato del collegio elettorale di Zara-Lagosta. (*Commenti*).

« Nel comunicare ciò alla Eccellenza Vostra, io La prego di rendersi interprete verso gli onorevoli colleghi della mia riconoscenza pel cordiale consenso che vollero concedermi sempre.

« Mi pregio di rinnovare all'Eccellenza Vostra, anche in questa occasione, i più sinceri ringraziamenti per la costante benevolenza dimostratami, e di porgerle il mio riverente omaggio.

Dev.mo

Dr. NATALE KREKICH ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. L'inconveniente di lasciare la città di Zara prima della sua rappresentanza indusse, altra volta, l'onorevole Krekich a non insistere nelle sue dimissioni. Tale inconveniente perdura, senza che lo attenui la presunta prossima fine della legislatura, che forse l'onorevole nostro collega ebbe in vista, nel rinnovare le sue dimissioni. Confido, quindi, che egli vorrà aderire alla preghiera rivoltagli da alcuni amici di questa parte, affinché receda dal suo proposito. E, ad ogni modo, chiedo alla Camera di non voler prendere atto delle dimissioni.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Codacci-Pisanelli che la Camera non voglia prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Krekich.

Chi l'approva voglia alzarsi.

Non è approvata.

S'intende quindi che le dimissioni sono accettate.

Voci. Vi è un equivoco.

CODACCI-PISANELLI. Onorevole Presidente, chiedo la controprova della votazione.

PRESIDENTE. Doveva chiederla prima!

CODACCI-PISANELLI. Non l'avevo chiesto prima, perchè mi era sembrato che la Camera approvasse la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Codacci-Pisanelli, la Camera ha respinto a maggioranza la sua proposta.

Voci. No, ha respinto le dimissioni. Vi è equivoco.

PRESIDENTE. Ho dichiarato esplicitamente che mettevo in votazione la proposta dell'onorevole Codacci-Pisanelli perchè fossero respinte le dimissioni. Ma poichè vi sono deputati i quali dichiarano di non aver compreso il significato delle mie parole, che del resto erano molte chiare, non ho difficoltà a rimettere in votazione la proposta dell'onorevole Codacci-Pisanelli. (*Approvazioni*).

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha proposto che le dimissioni dell'onorevole Krekich fossero respinte. Io devo mettere a partito non l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Krekich, ma la proposta dell'onorevole Codacci-Pisanelli.

La metto dunque di nuovo a partito. Il Governo ha dichiarato che si astiene.

Coloro che sono favorevoli alla proposta dell'onorevole Codacci-Pisanelli sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Le dimissioni dell'onorevole Krekich sono respinte.

Dimissioni del deputato Manaresi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manaresi il 23 dicembre m'inviava la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Presidente,

« Mi pregio inviarle colla presente le mie irrevocabili dimissioni da deputato al Parlamento nazionale.

« Con devoto ossequio

AVV. ANGELO MANARESI
deputato di Bologna

Metterò a partito le dimissioni dell'onorevole Manaresi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Manaresi.

Voci. Il motivo?

PRESIDENTE. Se non lo dice l'onorevole Manaresi, vogliono che lo aggiunga io? (*Ilarità*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già messo in votazione le dimissioni. Ella può parlare per dichiarazione di voto; non per fare una proposta.

RICCIO. Voterò contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Manaresi, non essendovi motivazione. In altri tempi delle dimissioni poteva in definitiva giudicare il corpo elettorale, ma la legge vigente non consente che il corpo elettorale si pronunzi, nè che al dimissionario altri del suo partito subentri. Come si possono ciecamente accettare le dimissioni?

Se vi fosse motivazione, la potremmo discutere e voteremo in conseguenza, ma non essendovi motivazione non dobbiamo accettare le dimissioni.

OSTINELLI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSTINELLI. Per le ragioni esposte dall'onorevole Riccio, dichiaro che anche noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Manaresi.

PRESIDENTE. Coloro che sono favorevoli all'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Manaresi sono pregati di alzarsi.

(Le dimissioni non sono accettate).

Dimissioni del deputato Caroti.

PRESIDENTE. Il giorno 8 gennaio ho ricevuto la seguente lettera dell'onorevole Caroti:

« Rassegno con la presente le mie dimissioni da deputato al Parlamento e la prego di ritenerle come irrevocabili ».

« Arturo Caroti ».

Nessuno chiedendo di parlare, metterò a partito le dimissioni dell'onorevole Caroti.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli all'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Caroti sono pregati di alzarsi.

(Non sono accettate).

Completamento di Commissione.

PRESIDENTE. In sostituzione dell'onorevole Zilocchi, dimissionario da deputato, chiamo a far parte della Giunta delle elezioni l'onorevole Nobili.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi Croati e Sloveni per la esecuzione del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920; (1907) (*Urgenza*)

Chiedo che la Camera voglia dichiararne l'urgenza.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 agosto 1921, n. 1269, 19 gennaio 1922, n. 28, 17 ottobre 1922, n. 1353, riguardanti la sistemazione amministrativa delle nuove provincie; (1933)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, col quale il giorno 4 novembre, anniversario della nostra vittoria, è dichiarato festa nazionale e considerata festivo a tutti gli effetti civili (1934)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 30, col quale viene assegnata alla signora Lidia Bugliovaz di Pietro, vedova del soldato Francesco Rismondo da Spalato, morto in guerra, una pensione straordinaria annua in aggiunta della pensione privilegiata di guerra già assegnatale; (1935)

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1639, che proroga le disposizioni dell'articolo 29 della legge 4 aprile 1912, n. 305, contenente provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni della vita; (1967)

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1667, che costituisce in ente autonomo la scuola superiore di commercio di fondazione Revoltella in Trieste; (1970)

Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1921, n. 327, che estende alle nuove provincie le disposizioni vigenti nel Regno per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia. (1971)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alle Commissioni competenti. Del primo di essi l'onorevole presidente del Consiglio chiede che sia dichiarata l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 5 febbraio 1922, n. 378, che stabilisce gli assegni dovuti ai militari del Corpo Reale equipaggi in viaggio od in missione per motivi di servizio; (1936).

Ratifica del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 1213, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio del diritto di preda; (1937) (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1349, che proroga la validità delle norme relative all'esercizio del diritto di preda approvato con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, n. 600; (1938) (*Approvato dal Senato*)

Concessione dei passaporti per l'estero ai militari del Corpo Reale equipaggi; (1939) (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2080, che modifica quello 2 maggio 1920, n. 621, relativamente alla chiamata alle armi di studenti di scuole medie di grado superiore. (1940) (*Approvato dal Senato*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*. Mi onoro anche di presentare il decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge n. 1805, concernente il passaggio amministrativo del servizio del segnalamento marittimo delle coste orientali adriatiche dal Governo marittimo di Trieste al Ministero della marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina del ritiro di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

DIAZ, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1581, riguardante la sistemazione dei depositi esplosivi; (1941)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1611, che approva

le tabelle degli stipendi e le norme di carriera per gli impiegati civili delle Amministrazioni militari dipendenti; (1942)

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1922, n. 1744, contenente disposizioni circa il servizio alle armi dei militari ascritti alla ferma ridotta; (1943)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1922, n. 1378, che conferisce ai comandi di divisione di fanteria e alpini la giurisdizione territoriale, agli effetti della formazione e del funzionamento dei Consigli di disciplina e dell'applicazione degli ordinari provvedimenti disciplinari; (1944)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1922, n. 1457, che stabilisce le tabelle per la composizione del Consiglio di disciplina per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina; (1945)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1922, n. 1317, relativo alla concessione di proroga ai termini fissati dalla legge 11 agosto 1921, n. 1074, per la presentazione delle domande per il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra. (1946)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

Avverto che la Commissione incaricata dell'esame dei disegni di legge relativi alla conversione in legge dei decreti 3 dicembre 1922, dovrà chiedere per essi il parere della Commissione finanze e tesoro.

DIAZ, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare anche alla Camera i decreti Reali che mi autorizzano a ritirare i disegni di legge, concernenti: la cessazione dell'ufficio del vescovo di Campo (n. 1705); e il coordinamento della legge 18 luglio 1912, n. 806, nella parte relativa al Consiglio di disciplina per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina con i nuovi ordinamenti militari. (1564).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra del ritiro di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro del lavoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1922, n. 1479, che reca modi-

ficazioni al Regio decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'Assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia; (1947) (*Urgenza*)

Ratifica del Regio decreto 28 aprile 1921, n. 645, che proroga i poteri delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490. (1948) (*Urgenza*).

Di entrambi chiedo l'urgenza e chiedo che il primo sia abbinato col disegno di legge n. 684.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alla Commissione competente.

L'onorevole ministro ha chiesto che ne sia dichiarata l'urgenza e che il primo di essi sia abbinato col disegno di legge n. 684.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto, ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1704, che proroga il termine di applicazione della disposizione transitoria di cui all'articolo 167 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili; (1949)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1703, concernente la esecutorietà delle sentenze giudiziali nelle nuove provincie; (1950)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1922, n. 1376, che proroga il decreto luogotenenziale 4 luglio 1919, n. 1139, fino alla entrata in vigore della legge 20 luglio 1922, n. 995; (1951)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1922, n. 1377, che proroga la disposizione dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1669, fino all'entrata in vigore della legge 20 luglio 1922, n. 995; (1952)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 settembre 1922, n. 1321, che proroga gli aumenti percentuali stabiliti dagli articoli 1 e 9 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, per gli stipendi e gli altri assegni equiparati del

personale di ruolo e avventizio degli archivi notarili distrettuali e sussidiari; (1953)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1922, n. 1310, che concede al personale della magistratura gli assegni mensili temporanei di cui all'articolo 14 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, e la indennità di direzione; (1954)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1921, n. 849, concernente la istituzione di una sezione speciale della Corte di cassazione per le nuove provincie; (1955)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1355, contenente norme per i contratti di locazione di case ad uso di abitazione e provvedimenti per agevolare le costruzioni e del Regio decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 8, contenente disposizioni circa le locazioni di immobili urbani e i commissari del Governo per le abitazioni; (1956)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º settembre 1920, n. 1283, che consente nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina la divisione della proprietà per piani, per alloggi e per locali destinati ad uso di abitazioni degli edifici di nuova costruzione; (1957)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1921, n. 893, che istituisce per la circoscrizione territoriale del comune di Lagosta un giudizio distrettuale con sede nel comune stesso; (1958)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 aprile 1921, n. 509, concernente l'aumento del valore delle cause di competenza dei giudici singoli nelle nuove provincie; (1959)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 settembre 1922, n. 1359, che proroga l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 402, circa l'unificazione dei bilanci degli archivi notarili e le relative disposizioni al riguardo; (1960)

Conversione in legge del Regio decreto 10 giugno 1920, n. 867, che attribuisce alle Corti di giustizia di prima istanza nelle nuove provincie la competenza a giudicare del reato di furto qualificato; (1961)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1922, n. 1521, che proroga il miglioramento economico concesso ai parroci e ad altre categorie del clero con i decreti-legge 19 settembre 1921, n. 1283, e 2 febbraio 1922, n. 164; (1962)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 75, contenente deroga temporanea all'articolo 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale. (1963)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare alla Camera il decreto reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: ordinamento della professione di avvocato (n. 139).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia del ritiro di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro dell'industria ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

ROSSI, *ministro dell'industria e commercio*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 23, relativo alla proroga dei poteri del Regio commissario per il Consorzio obbligatorio zolfifero siciliano; (1964)

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1702, che autorizza gli istituti esercenti il credito fondiario nel Regno a compiere operazioni anche in paesi esteri; (1965)

Conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1922, n. 1478, che abroga le norme contenute nella legge 2 aprile 1922, numero 474, relative alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali; (1966)

Conversione in legge del Regio decreto 17 ottobre 1922, n. 1442, che reca disposizioni per l'ente previsto dal Regio decreto-legge 24 novembre 1921, n. 1737, per l'esercizio delle riassicurazioni; (1968)

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1207, che proroga i poteri delle Commissioni arbitrali mandamentali per i fitti dei negozi in ordine alla tutela dell'avviamento commerciale. (1969)

Infine, di concerto col ministro guardasigilli, ho l'onore di presentare il decreto Reale autorizzante il ritiro del disegno di legge per la deroga temporanea all'articolo 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso in caso di aumento di capitale (n. 1456).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e commercio del ritiro di questo disegno di legge e della presentazione degli altri disegni di legge che egli ha indicato e che saranno inviati alla Commissione competente.

Rinvio dello svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo stabilito dal regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni, queste sono rinviate a domani.

Discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORISANI, *segretario, legge (V. Stampato n. 1401-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Sono iscritti a parlare per primi gli onorevoli Walter e Mancini Pietro. Poichè non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

BOVIO. Onorevoli colleghi, parlo per incarico del Gruppo al quale appartengo e questo varrà a diminuire il demerito che mi deriva dal prendere la parola, appunto perchè non lo faccio di mia iniziativa personale.

Esporrò alcune brevi, rapide e concise osservazioni in ordine alla nostra concezione relativa alla convenzione di Washington. Ripeto: avrei fatto a meno di parlare, perchè anche io, in tempi non sospetti, ho sempre sostenuto che l'eloquenza fine a sè stessa è stata causa delle maggiori delusioni per il nostro Paese, è stata quella che ha procurato al nostro Paese le maggiori amarezze.

Ma la portata di questo pensiero è diminuita dal fatto di essere indotto a parlare di un argomento profondamente suggestivo, e che, comunque si voglia presentare, anche se lo si voglia diminuire, è pur sempre un bellissimo argomento di cui dobbiamo occupare con senso di profondo amore, cercando

di penetrare l'intima ragione che può indurre a queste convenzioni che si prefiggono uno scopo vastissimo, quale è quello di comporre i dissidi e raggiungere, se è possibile e se è ammissibile, la pace internazionale, la pace fra i popoli.

Ora, onorevoli colleghi, voi avete letto la relazione sobria ed elevata dell'onorevole Orlando, dalla quale traspare che egli non ha voluto amplificare quelli che sono stati i risultati della Conferenza di Washington, perchè anche al suo spirito è apparso, come risulta da quella relazione, che i compiti della Conferenza di Washington avrebbero dovuto essere più vasti, più larghi e più intensi, perchè l'opinione pubblica mondiale avesse potuto guardare a quella Conferenza come al primo spiraglio di luce, che aprisse nuovi orizzonti, nuove vie alla nostra civiltà, alla civiltà contemporanea.

L'onorevole Orlando dalla sua relazione, con molta sobrietà, ha fatto trasparire l'intimo, profondo rimpianto dei delegati italiani, i quali non hanno visto derivare da quella Conferenza quei vantaggi, non solamente di ordine politico — possono essere questi di natura transitoria — ma di ordine sociale, che sarebbero stati nei desideri di tutti.

Onorevoli colleghi, cercherò di parlare con molta serenità di spirito, anche perchè è appunto per questa ragione che i miei colleghi mi hanno dato quest'incarico, non riconoscendomi altro requisito all'infuori di una certa serenità di spirito.

Occorre rilevare — e traspare, ripeto, dalle stesse parole dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando — che le cagioni originarie, le quali hanno impedito alla Conferenza di Washington di raggiungere i suoi risultati, devono rintracciarsi nelle pregiudiziali limitatrici che, per necessità di cose, la Conferenza di Washington ha dovuto imporre a se stessa.

In effetti, onorevoli colleghi, era noto che in un primo momento la Conferenza, anche nel pensiero del suo primo iniziatore, il presidente della Repubblica degli Stati Uniti, avrebbe dovuto investire tutta la complessa materia del disarmo. Invece quella che era la prima idea, il primo numero programmatico della Conferenza, si andò mano mano assottigliando e riducendo, ed effettivamente la Conferenza dovette delimitare, forse un poco aridamente, il suo campo alla ristretta questione della riduzione degli armamenti navali.

Furono fatti però in quella Conferenza — dobbiamo riconoscerlo lealmente, ed io to-

glierò alle mie modeste osservazioni ogni carattere demagogico — degli sforzi per portarla sul suo naturale terreno, cioè a dire sul terreno del disarmo terrestre, ma purtroppo questi sforzi non poterono ottenere i risultati che se ne speravano.

Così noi spieghiamo lo spirito di delusione, ed anche forse in certa guisa lo spirito di scetticismo, con cui i popoli di tutte le nazioni e di tutte le latitudini accompagnano questi sforzi di soluzione del grande complesso problema del disarmo.

Perchè, onorevoli colleghi, i popoli, nel loro primitivo intuito, pensano e affermano che il problema del disarmo è un problema complesso. In effetti non si può concepire disarmo per le vie delle acque, che non diventi disarmo per le vie della terra; non si può concepire disarmo per le vie della terra, che non diventi disarmo per le vie dei cieli; e nessun disarmo si può concepire che non diventi disarmo dello spirito umano.

Ora quando effettivamente la Conferenza si è voluta tenere in questi limiti ristretti, in gran parte il suo compito non ha potuto sboccare a quelli che dovevano essere i risultati definitivi.

Io, modestissimamente, sostengo questa tesi che non ci potrà essere disarmo di ordine materiale e di ordine meccanico che non sia accompagnato da un disarmo dello spirito.

E mai come in questo momento, onorevoli colleghi, noi avvertiamo e dobbiamo avvertire un desiderio indistinto, inafferrabile, ma che penetra per tutti gli spiriti, e s'impone a tutti gli uomini, di risolvere questo massimo problema: il problema della pace.

Poichè le grandi difficoltà, attraverso le quali tutte le nazioni e tutti i popoli senza distinzioni e senza differenze oggi si dibattono, hanno portato ad una maggiore solidarietà fraterna fra tutti i popoli, e questa solidarietà si potrà realizzare solo attraverso una purificazione degli spiriti individuali, in quanto che tutti gli uomini, oggi, dovrebbero comprendere che un così grave ondo che noi dobbiamo sopportare, una così grave fatica, che noi dobbiamo affrontare, solo attraverso uno spirito di solidarietà sarà possibile rendere meno grave, rafforzando altresì l'opera di resistenza necessaria per alleggerire i mali comuni.

Ora, onorevoli colleghi, dirò che può essere anche titolo di conforto per noi che oggi il Parlamento italiano sia chiamato a discutere una questione così alta, così giusta e così nobile; un problema cioè che potrebbe — e dobbiamo augurarcelo — aprire

uno spiraglio di luce attraverso le nuvole oscure che avvolgono il mondo. E può essere anche di alto valore per noi tutti parlare di pace oggi in quest'Aula, mentre mezza Europa arde di impazienza e di irrequietudine, e mentre mille incognite sorgono nel cielo del vecchio continente.

Io che sono il più modesto tra voi, e che vengo spoglio di ogni desiderio di presunzione, non avrò bisogno di ricordare quelli che furono i precedenti in questa complessa e intricata materia, e non vi farò la storia di tutti i convegni internazionali che hanno preceduto la Conferenza di Washington, e di tutte le delusioni dolorose che ne sono seguite. Ve n'è anche un accenno nella relazione dell'onorevole Orlando.

A noi basterà ricordare rapidissimamente quanto ci interessa.

Sono quindici anni che l'umanità si affatica, in maniera positiva, per trovare una soluzione all'arduo problema del disarmo.

Fu creato un grande edificio, che però è rimasto un edificio di pietra, senza riuscire a divenire un edificio morale, quello dell'Aja, ma anche in esso non si è potuto risolvere nessuno dei complicati problemi attinenti a questa materia.

Più tardi è venuta la Società delle Nazioni, e bisogna riconoscere che essa qualche cosa ha tentato di fare e qualche cosa ha anche fatto. Perchè, notate, sarebbe molto facile col piccone demolitore della critica rovesciare tutto quello che è stata l'opera della Società delle Nazioni, ma non sarebbe giusto.

In questi giorni io, nel silenzio della Biblioteca della Camera, ho voluto riesumare e rileggere tutti quelli che sono stati i risultati delle varie discussioni che hanno avuto luogo dinanzi al consesso della Società delle Nazioni. E dal complesso di tutti i resoconti, compulsando tutti i vari documenti che vengono sotto mano, si viene alla conseguenza che molti tentativi sono stati fatti, ma hanno avuto sempre il difetto di essere parziali e frammentari, di non essere comprensivi, di non affrontare in pieno il problema; ond'è che per tutte le questioni sempre si è pervenuti a delle risoluzioni parziali e frammentarie, che non hanno confortato e soddisfatto lo spirito pubblico.

Nasce da questo fatto un interrogativo: è stata malvagità degli uomini, è stata deficienza degli uomini, è stato malvolere degli uomini? No. Con piena e serena coscienza rispondo di no, perchè sarebbe assolutamente semplicistico supporre che la malva-

gità degli uomini abbia potuto impedire il fatale corso delle cose.

Prima di tutto, dal mio modesto punto di vista, non credo alla malvagità degli uomini, non attribuisco mai, per la mia convinzione di modesto studioso, gli eventi umani alla malvagità degli uomini. Questo ci porterebbe ad una soluzione semplicistica dei problemi della storia, e ci allontanerebbe dai dati positivi del determinismo economico, ci ricondurrebbe alla letteratura dei manuali scolastici, che separano rettamente il bene dal male, ed io credo che questi problemi non vanno considerati e discussi con spirito accademico ed alla stregua dei breviari, nei quali i sapienti accademici credono che forse è collocata tutta la suprema verità umana e divina.

Il nostro tempo, innegabilmente, ha superato le accademie, e gli accademici restano trasecolati vedendo che le verità che per tanti secoli essi avevano affermato, nella certezza di aver raggiunto la verità, sono state scavalcate dalle esigenze del tempo e dai risultati impreveduti della storia.

Per queste ragioni io non credo, onorevoli colleghi, alla malvagità degli uomini, e mi vado sempre più convincendo che l'uomo è migliore della sua reputazione. La perfidia è assai più nelle cose, anzi è principalmente nelle cose, in quella loro resistenza passiva che talora anche la buona volontà individuale non riesce a vincere ed a sgominare.

Stamane ho avuto occasione di compulsare un documento della Società delle Nazioni, il quale ha prodotto nell'animo mio una profonda commozione. Era una breve pagina stampata di monsignor Seipel, il cancelliere della Repubblica austriaca, il quale si era presentato alla Società delle nazioni, al Consesso supremo, al tribunale solenne, per la difesa del suo popolo minacciato da un disastro finanziario del quale forse la storia non vide mai l'uguale.

Ebbene, in quella pagina in cui egli ringraziava la Società delle nazioni per quello che era stato fatto in pro del popolo austriaco, c'era un tal fondo di commozione, di sentimento e di tristezza che nessun uomo sensibile avrebbe potuto restare indifferente. Attraverso le sue parole traspariva tutta l'ansia e la difesa di un popolo che in un gesto supremo di disperazione, per la vita dei suoi fanciulli e il cuore dei suoi vecchi, invocava il diritto alla vita ed alla esistenza.

Noi possiamo affermare che di tutte le verità della storia una resterà immutabile, e non si potrà sopprimere mai in nessun

tempo: quella del diritto alla vita di un popolo intero.

Ora, onorevoli colleghi, noi dobbiamo riconoscere che la Delegazione italiana recatasi a Washington si è trovata di fronte a molte difficoltà. La più complessa era questa: lo stato d'animo che vi è in Europa, che mai, come in questo momento, è stata come una foresta nella quale basterà uno sterpo acceso per provocare un grande incendio; e potete immaginare se sarà da questi banchi che si potrà auspicare che ciò avvenga, mentre invece tutti gli auguri e tutti i voti vanno in senso contrario.

Questo fu il grande cancello di bronzo, di fronte al quale si trovarono i delegati delle varie nazioni alla Conferenza di Washington.

Ora, onorevoli colleghi, oltre questa difficoltà e questa barriera divenuta insormontabile, la Conferenza si trovò anche di fronte al blocco di tre grandi nazioni, le quali erano maggiormente e più direttamente interessate alle questioni nelle quali noi italiani entravamo per una parte relativamente secondaria.

E questo blocco delle Potenze era costituito dal Giappone, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, che non solo non avevano ragione a motivi diretti per una forza armonica, ma avevano invece ragioni profonde e insanabili di contesa, sulle quali è inutile che io mi indugi, perchè anche a cultori superficiali di politica estera queste circostanze non sono dei misteri.

Orbene, il Giappone esercitava la sua diretta influenza, perchè oggi il Giappone è convinto di essere il depositario della rinnovata civiltà asiatica, di dover esso diventare domani il centro vitale dei nuovi destini del mondo. Non è ignoto a nessuno che nel Giappone c'è tutta una folla di filosofi, di pensatori e di operatori, i quali sono gli assertori di questa tesi, cioè del dominio politico e forse anche morale del Giappone nel mondo.

Interveniva, in secondo luogo, l'Inghilterra con tutto il peso della sua grande tradizione, e con tutto il suo sterminato impero mondiale.

In ultimo interveniva l'America, la quale ha a suo vantaggio il fatto di non avere nessuna tradizione, e quindi nessuna superstizione, perchè l'America non si diletta di filosofia. L'America non poteva fare a meno di far prevalere la sua politica, eminentemente pratica e concretista, trascendente da ogni visione superiore di ordine intellettuale

o sociale, e rispondente alle tendenze proprie delle sue popolazioni.

Immaginate la difficile posizione nella quale si dovette trovare la Delegazione italiana, la quale dovette competere con uomini politici che hanno una visione dello Stato in molte cose antitetica con quella che è la concezione latina dello Stato.

Effettivamente essi dovettero competere con uomini, i quali pensano che la vera Università è la Banca e ripetono questa loro asserzione, mentre noi apparteniamo ad un paese, in cui c'è una tradizione tutta quanta diversa!

Per noi la vita sociale e morale non è nella Banca; noi abbiamo avuto tutta una serie di pensatori, di filosofi che hanno piegato la testa nella loro onesta povertà per avere una concezione diversa dei valori sociali, e anche oggi abbiamo dovuto ricordare un uomo, morto in austerità francescana, pur avendo raggiunti alti gradi, per questi connotati ideali che sono profondi nella unità etnica cui apparteniamo!

Ora, onorevoli colleghi, dato lo sfondo del vasto quadro di Washington, si delineavano le grandi questioni, che sono due grandi incognite, e sulle quali non mi voglio soffermare perchè altra volta questa Camera se ne è occupata, e non voglio aver l'aria di fare un po' di lusso raccoglietico di quelle che possono essere le ragioni più ordinarie di una visione critica delle cose.

Sullo sfondo della Conferenza si delinea l'eterna, l'insolubile questione del Pacifico e quella dell'Estremo Oriente, materia eterna di contese, che profilano due incognite sull'orizzonte; incognite che si presentavano alla Conferenza irrisolubili e le quali fanno ancora sentire la loro influenza sugli interessi di tutte le nazioni del mondo.

Resta, onorevoli colleghi, la parte tecnica della Convenzione di Washington, cioè a dire la questione delle grandi unità navali, e la questione dei sommergibili e dei sottomarini; poichè, infine la Conferenza dovette, di proposito, limitare la sua azione a questi quesiti.

Si è raggiunto il risultato di eliminare le costruzioni costose che assorbivano le grandi risorse dei bilanci delle grandi nazioni di Europa; si è arrivati al concetto transattivo di eliminare dalla guerra marina i colossi marini che assorbivano tanta attività!

Ma è lecito, rispettosamente, di dubitare ancora che questi risultati potranno produrre tutti i benefici effetti che se ne attendevano, in quantochè l'esperienza del-

l'ultima guerra, e le critiche al riguardo fatte, hanno dimostrato che nella guerra navale le grandi unità hanno scarsa importanza, essendo state sostituite dalle armi insidiose.

Nessuno avrà dimenticato i cinque o sei anni di ininterrotte polemiche, cui parteciparono i tecnici ed i competenti, in Italia, per sostenere che tutta la concezione classica della guerra navale era stata sorpassata dalla immediata introduzione di questi nuovi mezzi che rendevano inutili i colossi che avevano riempito delle loro gesta le pagine della storia.

Su questa parte io non mi indugiero', perchè non voglio avere l'aria di formarmi una fittizia competenza in argomenti, dei quali non ho avuto occasione di occuparmi. D'altra parte, bisognerà aspettare che l'onorevole Ministro della Marina su questa complessa materia dica il suo pensiero dal punto di vista tecnico, il che potrà influire a orientar meglio il pensiero e il giudizio della Camera.

Ma, onorevoli colleghi, quando si potrà con spirito sereno esaminare i risultati di questa Conferenza, bisognerà dedurne questa conseguenza: i problemi di disarmo non sono problemi esclusivamente tecnici o politici. Io sono convinto che è un grave imperdonabile errore pensare che i problemi di disarmo, che investono i più complicati problemi internazionali, possono ridursi a dei problemi tecnici o meramente politici, perchè in questo caso dichiarerei che non vedrei possibile la soluzione. Vi parrà assurdo, ma agli spiriti più pensosi di questa Camera non sembrerà così, se affermerò che il problema del disarmo, in qualunque epoca lo mettiate, sotto qualunque aspetto lo riguardiate, è un problema profondamente ideale.

Con questo, noi riaffermiamo il concetto che è assurda la separazione fra il reale e l'ideale e che non c'è politica realistica. È il problema ideale quello che si deve portare in queste conferenze, perchè solamente attraverso una concezione ideale della vita si potranno dirimere le controversie, si potrà correggere lo spirito di egemonia e di prevalenza, che mette una nazione di fronte all'altra, che spinge una nazione contro l'altra.

Onde è, onorevoli colleghi, che io resto modestamente fermo nel concetto che noi non potremo risolvere questi problemi, se non quando avremo riconsacrato e rivedicato i valori della esistenza umana, fino a quando non avremo risuscitato quel che di meglio, di più profondo e di più nobile è addormentato nella coscienza umana.

Noi vediamo che in tutti i popoli, oggi, e sotto tutte le latitudini, c'è diffusa l'ansia del raggiungimento del disarmo e della pace; anzi quest'ansia è diventata febbre e occorre che questa febbre diventi idealità: idealità cosciente e consapevole, senza la quale questi problemi resteranno insoluti.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che dal Parlamento italiano possa uscire una voce, che sia ammonitrice anche di fronte alle altre Nazioni, perchè qui dentro, in altri tempi, furono udite voci elevate e sapienti, che seppero agitare questi grandi problemi, che riguardano da vicino la coscienza umana. E forse l'Italia è il Paese che, per le sue tradizioni di pensiero e di storia, può più degli altri assumere iniziative di questo genere. E quindi, onorevoli colleghi, questo è il vaticinio, l'auspicio possibile in questo momento.

La conferenza di Washington non ha potuto raggiungere gli obbiettivi che si proponeva; noi vogliamo augurarci, però, che essa possa segnare un primo passo su quest'ardua via. E vogliamo avere anche un'altra speranza: che l'Italia, il nostro Paese, possa assumere questa iniziativa, per avviarci verso un altro assetto sociale, in cui tutti i valori più giusti e più umani siano ricondotti ai loro fini più elevati, per arrivare appunto al risultato finale di una civiltà più alta e più umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garosi.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi! Prima di pronunciare succinte parole in merito al disegno di legge sottoposto al nostro esame, adempio l'incarico di fare una dichiarazione a nome del gruppo socialista unitario.

Una legge dello Stato, che noi non abbiamo votato, ha concesso al Governo i pieni poteri. Con ciò non reputiamo diminuita la ragione d'essere dell'Istituto parlamentare: se non fosse altro, c'è il doveroso controllo su tutta la operosità del Governo. Ora la Camera si riapre per un breve corso di sedute con un tenue bagaglio che si riduce quasi ad una semplice omologazione di trattati.

Il Governo non ha creduto di premettere le ordinarie comunicazioni di rito, mentre tanta onda vorticoso di fatti nella vita interna della Nazione e nella vita interna-

zionale degli Stati si agita intorno a noi. Non è possibile non ravvisare in ciò la intenzione di soverchiare il funzionamento parlamentare al di là dei limiti dei pieni poteri. Pertanto il gruppo socialista unitario ha posto a se stesso il quesito se continuando a partecipare ai cosiddetti lavori della Camera non veniva a legittimare e sanzionare quelle violazioni alle guarentigie parlamentari che esso ha sempre rivendicato.

Dopo meditate discussioni ha risposto a se stesso che se non è nella sua responsabilità l'impedire il pieno esperimento del regime fascista, non per questo cessa il dovere della difesa delle libertà manomesse, segnatamente per le organizzazioni proletarie, e che le offese ai deputati non lo disimpegnano dall'adempimento del suo dovere.

Il gruppo socialista unitario resta fermo pertanto al suo posto. Un regime parlamentare, comunque ridotto, non vive neppure formalmente senza opposizione perchè senza la libertà non si conservano e si fortificano gli Stati moderni.

Il gruppo socialista unitario resta non per un'opera di corrosione di dettaglio, non per il giuoco delle insidie parlamentari, cui contrastano le stesse obiettive ragioni che riconosciamo della necessità di una epurazione del basso costume parlamentare invalso onde fu favorita la rivoluzione fascista, ma perchè non può abbandonare una tribuna, che è una conquista irrevocabile di civiltà.

Passerà l'ora dei pieni poteri e riprenderà il pieno esercizio del diritto parlamentare. Nazionalismo e dittatura sono espressioni transeunti della stanchezza dei popoli doloranti nelle crisi. Ma l'auto-governo del popolo è insopprimibile dalla civiltà democratica dei tempi. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Noi attendiamo con immutata fede nella libertà e nel socialismo. (*Applausi a sinistra*).

Venendo ora all'argomento che è sottoposto al nostro esame, io vedo la mia via accorciata dal discorso dell'onorevole Bovio il quale, per quanto appartenga ad un settore più estremo del mio, ha pronunciato un discorso così riformista, che io potrei sottoscriverlo a piene mani.

Al disegno di legge che abbiamo davanti daremo voto favorevole, e le brevissime considerazioni che farò sono dirette a chiarire lo spirito col quale noi diamo questo voto. E lo diamo tanto più volentieri, in quanto con libero sentimento ci compiaciamo che

il Governo abbia con una relativa sollecitudine presentato al nostro esame questo disegno di legge che risale al Governo precedente. Mi sia permesso qui di rivolgere una parola di sincero encomio ad un uomo (e lo faccio tanto più volentieri in quanto trattandosi d'un vinto, d'un caduto nella giostra politica, il disinteresse è evidente), dico all'onorevole Schanzer che con i suoi colleghi senatori Albertini e Rolandi Ricci nella Conferenza di Washington ha degnamente servito il nostro paese, difendendone le ragioni in armonia con le ragioni supreme dell'umanità.

Il disegno di legge che ci viene presentato è dunque un disegno di legge pacifista, democratico, umanitario, cioè merita tutti quegli aggettivi che oggi è di moda schernire, deridere, insultare, qualificare come manifestazioni d'una mentalità decrepita ormai superata, ecc., ecc.

Ma si vede che il principio pacifista, democratico, umanitario non è sotterrato, se impronta di sé il primo dei disegni di legge per cui la Camera, dopo lunga vacanza, è convocata.

Il 6 febbraio 1922 veniva approvato il Trattato a Washington ed oggi 6 febbraio 1923, proprio alla scadenza precisa dell'anno, noi stiamo per convalidarlo.

Questa convenzione di Washington è stata già approvata dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dal Giappone. Si attendeva l'approvazione dell'Italia e della Francia. Io mi rallegro molto che l'Italia sia messa in grado di sanzionarlo prima anche della Francia, sicchè il nostro paese in fatto di sentimenti pacifici non venga ultimo.

Ciò produrrà buona impressione in America, e forse avrà qualche effetto anche sulla questione dei debiti.

Non voglio sopravvalutare la portata della convenzione che è relativamente modesta, in quanto si riferisce unicamente ad una limitazione di navi di linea, cioè di grosse navi, di *dreaghnavts* e incrociatori e non riguarda il naviglio leggero ed sommergibili se non in quanto ne regola il dislocamento ed il calibro dei cannoni.

Ora forse le navi di linea, che sono state ridotte al minimo dalla Convenzione, erano già condannate dalla tecnica, perchè molti ed autorevoli sono i competenti che sostengono che l'epoca delle grosse navi, tanto costose e soggette al pericolo degli areoplani, è passata.

Ma io credo però che se la convenzione non avesse messo questo fermo, malgrado il

parere dei tecnici, nuove costruzioni si sarebbero fatte, perchè, pur nel dubbio, un paese imposta la costruzione di una nave grande, ed ecco subito gli altri paesi vogliono emularlo, mettersi in gara con esso e quando la gara è aperta non si finisce più, d'onde il baratro in cui si precipitano le risorse degli Stati. Uno dei contraenti, il Giappone, era arrivato a spendere nella marina più del 35 per cento del proprio bilancio e se gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, lo avessero imitato, ognuno vede in quali condizioni di miseria e povertà saremmo ridotti per popolare i mari di mostri marini, i quali molto probabilmente, in una guerra, non avrebbero avuto una funzione utile e certamente non proporzionata agli enormi capitali che in essi sarebbero stati profusi.

Per comprendere la portata della convenzione, bisogna risalire alla vigilia, cioè al giorno in cui, per opera specialmente degli Stati Uniti, questa Conferenza è stata convocata.

La guerra fra l'America e il Giappone pareva già sicura. Molti uomini di affari, politici, pubblicisti, anche allora qualificavano sognatore ed imbecille utopista chi osava manifestare la speranza che questo nuovo immane flagello fosse evitato all'umanità.

Non voglio descrivere le condizioni di quel tempo con parole mie; credo opportuno di sottoporre alla considerazione alla Camera due pagine del libro *Il potere marittimo del Pacifico* del Bywater che è uno scrittore tecnico, libro che i tenenti di vascello italiani Rossini e Biancheri hanno tradotto e pubblicato pochi mesi fa.

Il libro è stato scritto prima della convocazione della Conferenza.

Dice l'autore nella prefazione che « nel Giappone e negli Stati Uniti esistono classi di persone che ritengono essere la guerra l'unico modo di risolvere le divergenze sorte fra le due nazioni durante gli ultimi venti anni e una certa parte della stampa di entrambi i paesi ha di recente pubblicato articoli che lasciano trasparire il desiderio di ricorrere senz'altro all'estremo rimedio della guerra. Coloro che hanno simili vedute, siano essi americani o giapponesi, non troveranno incoraggiamento nelle pagine che seguono ».

L'ultima pagina del libro conviene leggere, perchè parla di una condizione di spirito che allora era del Giappone ed ora è di altri popoli, è questa: « Si sono propagate nel Giappone in larga misura le dottrine politiche della scuola prussiana (la *realpolitik*) le quali hanno ottenuto l'effetto ipnotizzante con

la stessa parola d'ordine che ha portato la Germania alla rovina. Il vecchio grido « il dominio del mondo o la rovina » è stato preso, come dissi, dalla casta militare ed è incoraggiato con ancora maggior convinzione dalla classe intellettuale e da quella degli uomini d'affari più ponderati e la stampa tutta intera sostiene che il benessere e la prosperità futura del Giappone dipendono in maggior misura dalla grandezza degli armamenti che dall'incoraggiamento dell'economia nazionale, dell'industria e della buona amministrazione. Essa anche favorisce una politica audace verso le altre potenze ed una inflessibile insistenza sui diritti del Giappone a devolvere le risorse della Cina a suo esclusivo vantaggio. Un sintomo inquietante è l'inqualificabile aiuto che i grandi gruppi proprietari ed affaristici del Giappone stanno dando a questa cosiddetta politica di avanguardia. I giornali che hanno un tono più bellicoso sono quelli dei grandi centri industriali.

« L'organo politico del nazionalismo più spinto è largamente sussidiato da uomini d'affari ».

Tutto il mondo è paese!

Fu grande ventura per il mondo che questi spiriti bellicosi, cui rispondevano altri spiriti non meno bellicosi dell'America, non abbiano prevalso e che all'umanità sia stata evitata un'altra catastrofe. Prevalse, sotto la pressione dell'opinione pubblica non interessata in case costruttrici di armi, la necessità di un accordo che è appunto quello celebrato a Washington il 6 febbraio 1922 del quale le parti che vengono a noi per la ratifica, in quanto vi siamo interessati, non sono forse le più importanti.

Il risultato più importante a cui la Conferenza è giunta è di avere composto le differenze tra Nord-America e Giappone, consistenti nelle questioni coloniali, nelle basi di approdo, di rifornimento, in tutto il complesso problema del Pacifico.

Le questioni furono risolte fino al 1936, ed è fino al 1936 che si estende la portata della convenzione che noi stiamo esaminando, e che dobbiamo approvare.

Ora non è la eliminazione della guerra fra il Giappone e l'America *sub specie aeternitatis*. Nessuno può pretendere oggi di trattare *sub specie aeternitatis* questi problemi. Ma è la sicurezza che noi abbiamo che, per lo meno per tredici anni, questa grande guerra non scoppierà. E un grande affidamento viene a noi dalla speranza che in questi tredici anni le correnti pacifiste, oso dire più

ancora, le correnti ragionevoli, si rafforzeranno per modo che la catastrofe sia ancora differita sino a scomparire per sempre.

Ma più ancora che in sè, la convenzione acquista importanza da un punto di vista morale, che la Commissione ha ben visto quando, come nella sua perspicua relazione l'onorevole Orlando riferisce, ha augurato che la Società delle Nazioni possa raggiungere il fine di limitare non solo gli armamenti per mare, ma anche quelli terrestri e quelli aerei.

Si parla delle difficoltà del controllo. Io non credo che questi controlli siano impossibili. Il controllo intanto che si viene operando sui popoli vinti, è già una specie di tirocinio, per cui un popolo potrà controllare l'altro il giorno in cui si venga a un accordo su questo punto.

Ma poi, io dico che, se nel controllo si metterà tanto studio e tanto ingegno quanto oggi se ne mette nel costruire congegni di distruzione, è certo che il controllo sarà relativamente facile.

Non dirò quel che ha fatto a questo riguardo la Società delle Nazioni, perchè l'ha già detto benissimo il collega Bovio. Quel che importa è constatare la confessione della società borghese, che pur sentendo fremere il demone della guerra nelle sue viscere, sente però che per evitare lo sterminio del genere umano deve fare il possibile per incatenarlo, questo mostro, rendere più rari i suoi furori, e (come si vede dalla convenzione inscritta al numero due dell'ordine del giorno di oggi che si riferisce ai sommergibili e ai gas asfissianti) rendere questo mostro meno crudele e meno micidiale che sia possibile.

Ora noi socialisti unitari non disprezziamo questi sforzi; anzi riconosciamo in essi un lodevole tentativo verso un ordine nuovo, in cui le cupidigie nazionali saranno infrenate dai liberi accordi o da un potere sopranazionale.

Noi non consideriamo la storia come divisa nettamente in due parti: da una parte il presente e il passato con tutta la sua corte di ignoranza, di odi, di ingiustizie, di guerre; dall'altro l'avvenire sacro al Regno di Pangloss; nessuno è così semplicisticamente ottimista. Noi crediamo sì, che l'umanità sviluppando in se stessa la parte divina e cacciando indietro la parte belluina tenda verso la pace, tende verso l'armonia; ma sappiamo che a questo grande ideale essa non arriverà se non per tappe dolorose, se non per tappe lunghe.

La convenzione di cui ci stiamo occupando, i tentativi a cui abbiamo accennato, sono appunto di queste tappe, nelle quali non si sa la parte che è della realtà e la parte che è del sogno, nè si sa l'importanza precisa che tecnicamente possano avere, ma si scorge lo sforzo di sconfessare almeno le scellerate teorie che fanno l'apologia della guerra elevandola nientemeno che ad «igiene del mondo».

La guerra è un austero dovere che incombe sui popoli quando la vita, l'onore, l'integrità della patria non si possono altrimenti difendere, ma è riconosciuta come un flagello da evitare, per quanto è possibile, dedicando a questo ideale tutti i propri sforzi, nella ferma fiducia che verrà il giorno benedetto in cui sarà per sempre eliminata dalla storia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*)

Questo noi crediamo, e pur avendo la ferma convinzione che questo ideale non si realizzerà se non il giorno in cui l'unione dei lavoratori di tutto il mondo avrà distrutte quelle che sono le cause intrinseche della guerra, e cioè le cupidigie capitalistiche, pur credendo fermissimamente in questo, non crediamo affatto che l'internazionale sia la morte delle patrie, anzi pensiamo che ne sia il rin vigorimento, se le salva dalle guerre e rivolge le energie delle stirpi verso le gare feconde dell'arte, della scienza e del lavoro (*Applausi all'estrema sinistra*).

Mi sia lecito di ricordare qui le parole di Giovanni Jaurès, quando diceva che poco patriottismo allontana dall'internazionalismo, molto patriottismo porta all'internazionalismo (*Approvazioni all'estrema sinistra*), in quanto gli interessi e i vantaggi della Patria sono indissolubilmente legati agli interessi e ai vantaggi dello sviluppo del mondo nella pace e nell'armonia. (*Approvazioni a sinistra*).

L'onorevole Orlando nella sua relazione nota che l'intervento dell'America nella guerra era collegato col proposito di garantire i popoli contro nuove guerre, e dice che se questo proposito è per ora fallito ciò è dovuto a un concorso di cause soggettivamente imputabili agli uomini i quali non pare siano esseri soffiati di quella bontà di cui l'anima candida del mio amico Bovio ha fatto una così commovente e toccante apologia. Neppure l'onorevole Orlando crede molto a questa infinita bontà...

ORLANDO, *presidente della Commissione e relatore*. No, no.

CANEPA. ...e non ci credo nemmeno io. Io sono un po' dell'opinione di Anatole

France, il quale dice che ogni volta che per sbaglio gli è capitato di aprire la porta di una camera che doveva rimanere chiusa, ha trovato sempre uno spettacolo disgustoso, non bello per l'umanità; e forse forse, questo non avviene soltanto nelle camere degli hôtels, ma anche nelle Camere internazionali, dove si discutono gli interessi dei popoli, se lo stesso onorevole Orlando, che ha tanta pratica di quel mondo, dice che è soggettivamente imputabile agli uomini se i propositi o ideali annunziati dal presidente Wilson nell'undicesimo, mi pare, dei suoi quattordici punti non sono stati realizzati.

Ed è una grave responsabilità, che pesa su quegli uomini (i quali devono pensare alle tremende conseguenze, non dirò delle loro colpe, perchè mi ripugna anche di immaginare il meditato proposito, ma per lo meno dei loro errori, dell'avere ceduto a preoccupazioni meno nobili ed alte, dell'avere qualche volta anteposto nemmeno l'interesse, ma il piccolo ripicco del proprio paese a un ideale superiore) è una tremenda responsabilità che peserebbe sopra questi uomini se per effetto di queste colpe e di questi errori una nuova guerra dovesse scoppiare.

Delle quali cose sentiamo tanto più la gravità oggi, all'indomani cioè del giorno in cui è fallita la Conferenza di Losanna, fallita secondo me, per colpa della Turchia, alla quale sono stati offerti patti equi e giusti, ed ha avuto il torto di voler stravincere, e ritengo che ne pagherà il fio. Ma intanto questo fallimento, questa negata firma della Conferenza di Losanna, è un nuovo tremendo pericolo di guerra che incombe su l'Europa e sull'Asia.

Si celebra tanto nella nostra epoca la forza dell'attivismo, la forza della volontà, l'atto puro dello spirito. Questa filosofia attivistica dello spirito e della forza della volontà onnipotente che domina l'ambiente e produce miracoli farà certamente il suo ciclo, come tutte le altre teoriche filosofiche; forse, forse, sull'orizzonte del pensiero e della cultura modernissimi sorgono già o risorgono (*multa renascentur quae jam cecidere*) altre scuole che non dico caccerranno dal nido quella teoria, ma la ridurranno in più giusti confini.

Certamente però in essa una parte di vero c'è. Sopra tutto essa è eminentemente suggestiva, essa opera effettivamente sugli uomini, anche se non è esatta, spingendoli a fare se non l'impossibile, almeno tutto il possibile.

Ebbene, se tanta è la potenza e la forza della volontà, dello spirito umano, se non è vero che vi siano forze oscure che essa non possa dominare, rivolciamola non al predominio d'una gente che imperi sull'altra che langue, ma a reprimere, a soffocare gli istinti che ci vengono dall'epoca delle caverne, delle palafitte, di Caino, a compiere il miracolo più bello, quello di eliminare la guerra, di comporre gli odii fra le nazioni, di comporre dissidi fra gli Stati in una armonia suprema.

Credo che dedicare a questo ideale le proprie forze sia oggi il compito che possa arridere meglio agli spiriti nobili ed elevati.

Secondo la Bibbia, sul caos aleggiava lo spirito di Dio, e da questo aleggiare è nato l'universo, il quale è universo, non poliverso. Ebbene lo spirito dell'uomo voli sopra questo caos di odii, e tragga da esso un ordine nuovo nel quale gli uomini, se non riusciranno a superare la coorte di male congiunti alla natura umana, siano almeno messi in grado di rispettare quel comandamento che dice: « non ammazzare ».

Questo è il voto che fanno i lavoratori di tutti i paesi, e la parte migliore della borghesia.

Recentemente ad Amsterdam è stato tenuto un congresso internazionale degli operai per la pace. Il fior fiore della borghesia di tutti i paesi d'Europa, della borghesia intellettuale, ha partecipato al Congresso portando agli operai tutta la sua solidarietà e tutto il suo conforto.

Gli operai non lo dimenticheranno e sapranno discernere.

Intanto i mezzi pratici per allontanare le guerre, mi pare che per ora, si possano riassumere in tre. Uno è questo di cui abbiamo qui un saggio: la riduzione degli armamenti.

Uno scrittore, più arguto che serio, il quale ha voluto negare che la riduzione degli armamenti sia un mezzo per allontanare le guerre, non ha saputo trovare che una *boutade*: Giulio Cesare non aveva nemmeno un fucile, eppure ha conquistato le Gallie.

Se voi ammettete che ogni popolo, che ogni nazione, che ogni Stato possa produrre tante armi finchè vuole, che possa avere tanti armati finchè vuole, senza essere limitato o da accordi con altri popoli, o pure da un potere sopra nazionale, come può essere la Società delle Nazioni non più escludente da sè nessun popolo ma diventata veramente consorzio del genere umano; se ammettete questa sfrenata libertà, com-

prendete che si arriverà ad un punto in cui o lo Stato più ricco, o lo Stato che si riduce alla disperazione per concentrare tutte quante le sue forze nelle armi, si troverà in quella condizione così pletorica in cui l'organo crea la funzione ed esso stesso provoca la guerra, come è avvenuto precisamente nel 1914 per la Germania. Se voi invece questi armamenti li limitate, se questi armamenti li riducete in proporzioni che dalla Società delle Nazioni siano state studiate e determinate, allora, oh allora è molto difficile che un popolo trovi che l'ora della guerra è opportuna.

Il secondo mezzo è quello delle statizzazione delle fabbriche d'armi.

Io ho avuto occasione a Parigi di abbozzarmi con una persona che ha gran parte delle sue ereditarie ricchezze, impiegate in azioni di fabbriche d'armi. È una persona onesta.

Essa mi disse confidenzialmente: « se volete impedire le guerre o volete per lo meno renderle molto difficili, fate che le fabbriche d'armi non siano dei privati; perchè, se le fabbriche d'armi sono dei privati, vi saranno troppi interessi che spingeranno un popolo contro l'altro. Questo ve lo dico io che lo so di certa scienza.

Questa confessione mi impressionò grandemente. Anche qui, caro Bovio, altro che bontà! È una cosa orribile pensare che vi sia della gente che spinga i popoli a trucidarsi l'uno l'altro all'unico scopo che le proprie azioni salgano in Borsa; all'unico scopo che i cuponi siano più pingui: ma questa è la dura verità: e a questo io non vedo altro rimedio che la statizzazione delle fabbriche d'armi.

Io, in tesi generale, sono contrario alla statizzazione delle industrie. Non si deve confondere il socialismo colla statizzazione, che sono cose diverse e qualche volta antitetiche. Nel corrente periodo storico, per le industrie propriamente dette, non vedo possibilità di produttiva gestione se non cooperativa o capitalistica. Ma ne eccettuo le fabbriche d'armi, che debbono essere gerite dallo Stato, anche se ciò pesi sul bilancio, se con questo si previene il pericolo di guerre.

Terzo ed ultimo mezzo è quello dello sviluppo delle Corti Arbitrali.

Non è vero che la Corte dell'Aja non abbia fatto niente. La Corte dell'Aja ha fatto molto; se gli Stati ricorrono ad essa sempre con maggior fiducia, credo che avranno soluzioni eque, imparziali, dotte, come quelle che molte volte ha dato.

Ricordate che nel 1914 è stata la Germania che non ha voluto adire la Corte arbitrale dell'Aja, secondo la proposta che era stata fatta da tutti gli altri Stati; dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia.

Molto si disputa al giorno d'oggi sulla responsabilità della guerra; molto si discute intorno alla parte di colpa che ciascuno dei popoli che nel 1914 si gettarono l'uno contro l'altro abbia avuto come causa diretta e immediata della guerra.

La conclusione a cui sembra si possa giungere è che del conflitto cominciato nel 1914 la colpa principale risale sugli imperi centrali, ma una parte di colpa l'hanno avuta, sebbene in grado minore, anche gli altri Stati.

Se pur la Germania riuscisse a dimostrare infondate alcune delle accuse che le sono state rivolte, non riuscirà mai a detergersi dalla colpa vergognosa di avere respinto l'arbitrato. Quanto oggi se ne pente e se ne duole! ma troppo tardi.

Accettare il responso di una Corte arbitrale, come quella dell'Aja, alla cui costituzione tutti quanti gli Stati partecipano, ed anche noi vi siamo rappresentati da eminenti giuristi, mi sembra sia non diminuire se stessi, ma anzi rendere omaggio alla ragione.

Vi sono alcuni i quali dicono: un popolo non può rimettere nelle mani degli arbitri la causa del proprio onore. Ma i cittadini non rimettono tutti i giorni, nelle mani dei giudici, la causa del proprio onore, dei propri averi, della propria vita?

Forse l'onore è meglio salvaguardato dalla forza brutale che dalla forza della ragione espressa da giudici competenti?

La Corte dell'Aja è un organo di quella società delle Nazioni, alla quale io mi compiaccio di vedere che anche da parte dei nostri amici di sinistra si renda ora omaggio; come d'altra parte mi sono compiaciuto di vedere che il Governo dell'onorevole Mussolini ha valorizzato la società delle Nazioni, quando ha delegato a rappresentare in essa il nostro paese una eminente persona.....

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ho valorizzato l'Italia nella società delle Nazioni.

CANEPA. Delegando a rappresentare l'Italia un ex presidente del Consiglio di cui, sebbene segga sui banchi opposti ai nostri, tutti riconosciamo l'alta cultura e l'ingegno, è stata una valorizzazione che ella ha fatto della società delle Nazioni.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Dell'Italia nella Società delle Nazioni.

Voci all'estrema sinistra. È lo stesso.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Non è lo stesso.

CANEPA. È una cosa e l'altra. Ora dunque tutti questi sforzi si vanno facendo verso la pace. Ed il Trattato di Washington, al quale torno per concludere, è una delle prime pietre miliari, non forse la prima, come dice la relazione, perchè vi sono stati avanti dei tentativi abbastanza notevoli, ed anche qualche cosa di più dei tentativi; è una delle pietre miliari più importanti.

Specialmente per le condizioni nelle quali è stata messa ha come forza suggestiva di esempio, una grande importanza.

Io credo che di tante questioni, le quali oggi si agitano fra noi — (molte volte sembriamo assolutamente antitetici e forse forse su alcuni punti contingibili il dissenso è meno forte di quello che possano credere osservatori superficiali) — di molte questioni nemmeno un'eco risuonerà nell'avvenire. Credo però che grandeggeranno nella storia e meriteranno il culto riconoscente, devoto, e grato dei nostri figli e dei nostri nipoti, quegli uomini politici, i quali avranno dedicato tutte le loro forze, tutta la loro influenza ad apprestare i mezzi, che ho indicato sommariamente nella loro estrinsecazione, per rendere possibile a questa stanca torturata umanità di godere finalmente un'ora di pace.

E perchè questo trattato è appunto una di queste pietre miliari, noi lo voteremo volentieri, augurando a noi stessi di esser chiamati spesso a votare dei trattati come questo e di portata sempre maggiore. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta.

GIUNTA. Signor Presidente del Consiglio, voi avete voluto riaprire questa giornata parlamentare presentando dei lavori vertenti esclusivamente sulla politica estera.

Noi giovani, che sediamo in particolar modo sui banchi di questa parte della Camera, abbiamo cercato di fare del nostro meglio per venire incontro al vostro desiderio, ma io non so quale possa essere stata la vostra impressione, sia dal numero dei pochi oratori iscritti a parlare su questo argomento, sia dai discorsi degli oratori che mi hanno preceduto; perchè l'onorevole

Bovio ha fatto una discussione metafisica su certi temi ormai trascolorati e l'onorevole Canepa ci ha fatto una lezioncina morale ad uso degli asili infantili per insegnare ai popoli e ai cittadini il miglior mezzo per diventare dei bravi ragazzi.

Ma di politica estera io non ho sentito parlare. Ho sentito venire da quella parte della Camera alcune voci del passato, ripetenti in tono più o meno mellifuo, madrigali e ballate, ed è come se dalla luna un cinematografo avesse proiettato sulla terra dei quadri di carattere politico e sociale; sulla terra non sarebbero venute che delle immagini lunghe lunghe, scialbe ed appena appena appariscenti.

Roba di tempi ormai lontani, voi invece, signor Presidente ed onorevole ministro degli esteri, avete voluto compiere qualcosa di ben più simpatico in materia di politica estera.

Se è vero, come affermava Napoleone che la politica estera si fa colle baionette, voi avete voluto dimostrare al corpo diplomatico che alberga nella nostra bellissima capitale, che ci sono ormai, accanto alle forze bilanciate dell'esercito italiano, cento e cinquantamila giovani, pronti non ad attaccare o a sopraffare, ma a difendere il proprio Paese, ad essere agli ordini del ministro degli esteri tutte le volte che esso si porterà nei convegni internazionali a sostenere le giuste ragioni del nostro Paese. (*Approvazioni.*)

Avremo una corazzata di meno, secondo il Trattato di Washington, ma avremo molti giovani schierati lungo le nostre coste a difenderle dalle insidie di coloro che si sono recati a Washington a gettare ancora della polvere negli occhi a questa povera umanità affaticata.

Perchè non è vero onorevole Bovio, che il Trattato di Washington sia stato la prima luce che sprizzò nel buio lasciato della guerra recente, non è vero onorevole Canepa che si tratti di un'opera umanitaria. Si tratta ancora di pescecanesco egoismo di popoli, e noi siamo andati, cioè il nostro rappresentante, — quella candida anima del ministro Schanzer — è andato a Washington credendo sul serio di andare a compiere una funzione umanitaria, pacificatrice. La realtà è ben altra, onorevoli colleghi.

L'America, che non vuole partecipare ai lavori della Società delle Nazioni, invita invece ad una Conferenza per il disarmo. Ma quale è lo spirito di questo invito? È una questione ideale alla quale noi, tutti quanti,

senza distinzione di parte, ci potremmo eventualmente attaccare, se esistesse, o non è una affermazione di gretto egoismo?...

L'America si è disinteressata della questione europea; se ne è interessata semplicemente quando si trattava di impiantare delle industrie in concorrenza all'industria inglese, oppure di avere, in cambio dei prestiti dei suoi dollari, dei benefici di carattere politico, sempre però in contrapposto alla politica inglese.

Perchè è accaduto dopo la pace quello che accadde dopo la caduta di Napoleone: la stretta di mano datasi sui campi di Waterloo tra il maresciallo inglese e quello tedesco riportava in primo piano il predominio inglese. La guerra europea, conclusa con la disfatta degli Impieri Centrali e con il disanguamento della Francia, ha riportato in primo piano il predominio dell'Inghilterra, ed è contro questo predominio che l'America attualmente sta lottando con tutti i mezzi.

La proposta del disarmo, o, se volete chiamarla più precisamente, la sosta dell'armamento navale, è stata proposta dalla America perchè l'America aveva bisogno di portarsi allo stesso livello, per un certo periodo di tempo, almeno, in materia di armamento navale, dell'Inghilterra.

L'Inghilterra, che ha capito il giuoco, e la sua diplomazia si è comportata magnificamente a Washington, per non destare sospetti, ha lasciato correre; ha mangiato la foglia anche perchè il continuare oggi una politica di armamenti, nella situazione economica attuale, non poteva esserle utile, perchè soprattutto gli Stati Uniti, nella gara e nella concorrenza, disponendo sicuramente di maggiori capitali, avrebbero potuto sopravanzarla e distanziarla di troppo, non ostante la alleanza col Giappone.

Noi siamo qui in questa situazione, che dovrebbe togliere molte illusioni ai colleghi della parte opposta della Camera. Si chiamano le nazioni del continente europeo per la limitazione degli armamenti, si sparge il verbo della volontà di pace, della fine di tutte le guerre, e si continuano ancora ad ingannare i popoli per mettere le loro debolezze al servizio dell'imperialismo, o dell'uno o dell'altro, che oggi domina la scena politica del mondo.

Quello che riguarda l'Italia piuttosto interessa di prospettare, non come consiglio, perchè il Governo, che è stato espresso dal mio partito, in materia di difesa nazionale, non ha bisogno neppure dei nostri suggerimenti,

ma perchè si ricordi in particolar modo la nostra situazione adriatica.

Noi abbiamo, secondo la convenzione, un tonnello uguale a quello francese. La Commissione degli esteri ha fatto notare che in realtà il tonnello non è uguale, allo stato attuale, e non sappiamo se potremo questa uguaglianza sostanzialmente raggiungerla anche domani.

La Francia ha chiesto in un primo tempo un aumento di tonnello in confronto dell'Italia, adducendo la ragione della difesa delle sue colonie, che rappresentano ormai il secondo impero coloniale del mondo, e l'altra ragione, di avere due mari abbastanza lontani e divisi dallo Stretto di Gibilterra.

Essa ha detto anche — ed è questa una tesi molto cara all'onorevole Giolitti, tesi che ho letta nel suo libro di memorie — che l'Italia, ormai, distrutto l'Impero austriaco, non ha più ragione di pensare all'Adriatico.

Signori del Governo, all'Adriatico bisogna pensarci ora più di prima, e proprio in materia di armamenti navali bisogna pensarci! Perchè, se prima avevamo un'Austria che più o meno poteva essere tenuta a bada dal Trattato della triplice alleanza, oggi noi abbiamo una Jugoslavia la quale è nemica dichiarata e irriducibile del nostro Paese.

Ma vi è di più. La Jugoslavia non è altro che una nazione agli ordini diretti della nazione Francese. Per conseguenza, alla richiesta della Francia di aver bisogno di una flotta superiore per difendere le sue colonie, noi possiamo rispondere che ormai dobbiamo difendere tutti i nostri mari; l'Adriatico e il Mediterraneo!

Io non insisto nel chiedere o nel consigliare al ministro degli esteri (perchè non avrei anche la possibilità di farlo) di non approvare il Trattato o di modificarlo.

Le corazzate di grande portata non mi impressionano. Fino a quando in Italia noi avremo Paolucci e Rizzo, possiamo ancora adoperare delle navi molto più leggere.

Abbiamo vinto la guerra montando sopra dei gusci, e con i gusci abbiamo saputo affondare le grandi corazzate del nemico: quindi, possiamo guardare all'avvenire tranquilli, anche senza richiedere i grandi mostri marini.

Io raccomando però al nostro Governo, e soprattutto al Presidente, che oltre ad essere ministro degli esteri è il capo della Commissione per l'aviazione, di dare ali all'Italia e di preparare molti siluri per le nostre acque, perchè tutte le volte che si è

parlato di pace è sempre venuta fuori la guerra, e tutte le volte che si è adunato un convegno di galantuomini per mettere a posto pacificamente le cose d'Europa, la guerra era dietro le loro spalle.

Io non vorrei, onorevoli colleghi, che il presidente Harding, con il suo convegno di Washington, fosse lo iettatore della pace d'Europa (*Ilarità*) e contrariamente a quello che voi ne pensate, io respingo tutte le illusioni di pacifismo.

Approvo il Trattato di Washington anche perchè l'Italia in questo momento non ha le finanze abbastanza avanti per potersi buttare in armamenti pazzeschi, ma dico al mio Governo: Invece di adagiarsi sopra queste visioni più o meno umanitarie, facciamo col nostro stile, onorevole presidente del Consiglio...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Già fatto!...

GIUNTA. ...prepariamo la pace romanamente col pensare ad armarci senza complimenti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, io devo dire brevi parole.

Serviranno anche come dichiarazione di voto, a nome dei miei amici di questa parte della Camera.

Tra i discorsi pronunziati dai colleghi Bovio e Canepa, ed il discorso rudemente realistico dell'onorevole Giunta, noi poniamo molto precisamente il nostro pensiero.

Noi abbiamo sempre accolto favorevolmente qualunque tentativo che mirasse ad allontanare la guerra o ad attenuarne, comunque, gli effetti; abbiamo sempre in questa Camera votato a favore di tutte le proposte che in qualche modo tendevano a far diventare realtà, la più immediata possibile, quella che era stata l'aspirazione dei popoli in guerra.

Perchè, onorevole Canepa, la guerra per la guerra non è stata mai una formula accettata dai popoli, che, nell'ultimo conflitto hanno sperato, realmente, che da tanto incendio, che da tanti sacrifici potesse venir fuori una società migliore di quella che era naufragata nel grande eccidio.

Non vuol dir questo che noi crediamo all'utopia che prossimamente possa il lupo pascere con l'agnello, secondo il sogno del sapiente antico!

Possiamo però fissare la forza ideale di questa utopia che sempre è stata radicata

nel profondo del cuore degli uomini e che ha significato, che se gli uomini non sono naturalmente buoni, hanno se non altro questa tendenza che è forza insopprimibile, verso un ideale, che riconosciamo difficilmente raggiungibile, di una superiore fraternità.

Noi riconosciamo anche che il disegno di potere unire tutti i popoli in una unica vasta famiglia, nella quale le Nazioni non siano che un ricordo storico, è una vera utopia.

E all'onorevole Canepa vorrei ricordare non l'internazionale dell'avvenire che supera le Nazioni e le annulla di fatto e crede di potere riunire veramente tutta la gente umana, in un'unica entità, operante solamente sul terreno economico; vorrei ricordare invece un'altra internazionale nella quale noi, romanamente, italianamente, possiamo inserirci, onorevole Giunta, una internazionale che ha fatto già la sua esperienza storica nel secolo decimo terzo, quando la grande « repubblica cristiana » realizzò il grande disegno di una suprema autorità e unità morale e regolante la vita di tutto il mondo civile: e fu quello il secolo della maggiore gloria per il nostro Paese!

Noi affermiamo che in questa internazionale le Nazioni sono riconosciute e vivono di una loro vita storica e di una loro funzione specifica. Armonia, quindi, di genti diverse, manifestazioni di diverse genialità, tutte operanti organicamente per il bene dei singoli popoli e della intiera civile società.

Noi al voto favorevole che stiamo per dare alla ratifica delle convenzioni di Washington, diamo questo significato, non già perchè possiamo e vogliamo credere che tutto sia sereno intorno a noi, e che una fioritura di arcadica fraternità ci fiorisca intorno!

Noi vediamo che l'orizzonte internazionale si abbuia, e noi sappiamo che può dire la parola « pace » soltanto quel popolo che abbia già dimostrato, come il popolo italiano, di sapere anche adoperare la forza come *extrema ratio* per rivendicare il proprio diritto!

Ma appunto perchè siamo tutti convinti che molte delle cose già dette sono profondamente e crudamente vere, appunto perchè una formidabile competizione d'interessi minaccia di nuovo d'incendiare il mondo, appunto per questo sentiamo di dover affermare, ratificando questa convenzione, quella che crediamo dover essere la funzione precisa e precipua dell'Italia in questo momento, che possa cioè portare un po' di luce in questo orizzonte abbuiato, che l'opera pacificatrice, che ha annunziato il presidente del

Consiglio in uno degli ultimi comunicati, che l'Italia è disposta a compiere tra l'Inghilterra e la Francia, che l'opera pacificatrice in Europa dell'Italia possa veramente essere un'opera intelligente e forte, realizzatrice di una società delle Nazioni, che non sia quella riunione di ombre che risiede a Ginevra, ma che possa divenire quella società delle Nazioni, quale fu sognata da un grande giurista italiano, che rappresentava tutta la meravigliosa tradizione giuridica del Paese nostro, dico da Taparelli D'Aze-glio, che sognava e disegnava una società delle Nazioni come un organismo efficiente, avente la forza internazionale di imporre i propri deliberati.

Noi siamo uomini non pacifisti, ma uomini pacifici e uomini che sono tutti inseriti nella realtà del Paese, uomini che sentono tutta la grandezza e la forza che l'Italia può acquistare nell'attuale situazione internazionale, riaffermando questa sua superiorità giuridica e morale, che le proviene dalla sua storia gloriosa, dalla storia del suo diritto e dalla storia — anche — della sua gloria guerriera.

Così anche sentiamo di poter unire la nostra voce ad un'altra altissima voce, che romanamente da Roma ha fatto appello in questi giorni a tutti i popoli e a tutte le Nazioni, perchè i reggitori di esse sentano più acuto il senso della propria responsabilità in questo tragico momento, e facciano di tutto perchè l'orizzonte non venga di nuovo incendiato dagli orrori della guerra.

Con questi sentimenti noi votiamo favorevolmente alla ratifica della Convenzione di Washington. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ORLANDO, *presidente della Commissione e relatore*. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*. Esporrò brevemente, sinteticamente e con ogni franchezza il mio pensiero.

L'Italia — e ciò a voi è ben noto — non produce che in parte quanto è necessario a nutrire la sua popolazione e ad alimentare le sue industrie di pace e ancor più quelle di guerra. Di quanto le è indispensabile a vivere, i quattro quinti debbono giungerle dal mare e da paesi extra mediterranei.

A differenza di altre nazioni, le cui coste sono bagnate esclusivamente dall'Oceano

o promiscuamente dall'Oceano e dal Mediterraneo, essa è tutta chiusa nel Mediterraneo stesso. Una potenza, a lei superiore in mare, che domini gli ingressi del Mediterraneo, avrà in mano le sue sorti, qualunque possa essere l'apprestamento del suo esercito, per quanto brillanti possano essere le vittorie, che in un primo tempo essa potrà riportare alla frontiera terrestre.

Può apparire paradossale, ma l'assetto italiano dopo la vittoria ha peggiorato e reso più arduo il suo problema navale. Prima della guerra, eravamo sicuri, nemici o alleati degli imperi centrali, di combattere in mare soltanto a oriente o ad occidente e di rifornirci dal lato libero; oggi questa possibilità più non esiste, donde la necessità di un congruo potere navale, che valorizzi il nostro paese nel giuoco delle alleanze e che ci permetta di tenere aperte le vie del mare indispensabili alla nostra stessa esistenza.

In queste condizioni l'Italia ha dovuto affrontare i problemi venuti sul tappeto alla conferenza di Washington. E pur prescindendo dalle momentanee gravissime condizioni finanziarie che non permettono ad alcuno di abbracciare programmi vasti e costosi, ha dovuto tener conto soprattutto del programma avvenire.

E rispetto a questo non vi è persona di senno che, esaminando spassionatamente la nostra situazione geografica e l'avvenire riservato alla nostra razza, non debba convenire che con la situazione di parità navale rispetto alla Francia noi abbiamo accettato quanto di meno potevamo chiedere per nostra giusta e doverosa salvaguardia, per il diritto alla nostra esistenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non credo che valga la pena di imbarcarsi in una discussione di ordine generale, affrontare, cioè, il problema della bontà o della malvagità degli uomini: sapere, se quella del 1914 fu l'ultima o probabilmente la penultima guerra. Tutto ciò condurrebbe la discussione nei giardini dell'Accademia.

Riportiamoci invece, più praticamente e più conclusivamente, al disegno di legge che io ho presentato alla vostra ratifica.

Questa convenzione è stata conclusa esattamente un anno fa.

Il ritardo dell'Italia nella ratifica ha avuto già ripercussioni ambigue, incerte, e si può dire sfavorevoli in tutto il mondo anglo-sassone. Si capisce, per motivi egoistici; ma questa è la realtà che deve stare innanzi ai nostri occhi.

La Conferenza di Washington ha avuto il destino di tutte le Conferenze: si è aperta con delle grandi speranze; il coro dei giornalisti, venuti da tutte le parti del mondo, ha sviolinato all'infinito. Si è fatta balenare la possibilità della pace perpetua. Poi i risultati concreti hanno deluso questa speranza.

Io confesso che non credo alla pace perpetua; penso che nemmeno Kant ci credesse: aveva preso per titolo del suo libro il titolo di una insegna d'osteria, e la insegna era un cimitero. Si capisce che nei cimiteri è la pace perpetua; ma tra i popoli, nonostante le predicazioni, nonostante gli idealismi, rispettabili, ci sono dei dati di fatto che si chiamano razza, che si chiamano sviluppo, che si chiamano grandezza e decadenza dei popoli, e che conducono a dei contrasti, i quali spesso si risolvono attraverso la forza delle armi.

Non è il caso di valutare ai fini della pace queste convenzioni. Queste convenzioni rappresentano un respiro, un sollievo.

Che gli uni l'abbiano avuto, questo sollievo, o l'abbiano chiesto per egoismo, che gli altri lo abbiano fatto per idealismo, non è qui il caso di indagare. In generale non si arriva mai ad indagare sufficientemente il motivo recondito delle azioni umane, sieno individuali o di popoli.

Ad ogni modo dichiaro che l'Italia ha fatto benissimo ad aderire a questa Convenzione, perchè, non aderendo a questa Convenzione, sarebbe apparsa in faccia a tutto il mondo come una nazione avventurosa e guerrafondaia, quale non può essere pel nostro temperamento, nè pei nostri obiettivi. (*Approvazioni*).

Ancora il fatto che il Governo fascista chieda alla Camera questa ratifica, caratterizza nelle sue linee generali la politica estera del fascismo. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso tra gli Stati Uniti

d'America, l'Impero Britannico, la Francia, il Giappone e l'Italia a Washington il 6 febbraio 1923 e ratificato il ».

S'intendono letti anche i 24 articoli della convenzione. (Vedi *Stampato* n. 1401-A).

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare, in tempo di guerra, ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso dall'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare, in tempo di guerra, ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso dall'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge (Vedi *Stampato* n. 1400-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Erano iscritti a parlare nella discussione generale gli onorevoli Walter, Nobili e Belloni Ambrogio, ma non essendo presenti s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta.

GIUNTA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Nessun altro essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato relativo alla protezione della vita dei neutrali e dei non combattenti in mare, in tempo di guerra, e al divieto di uso di gas e prodotti chimici nocivi, concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922 ».

S'intendono letti anche i sette articoli della relativa convenzione. (Vedi *Stampato* n. 1400-A).

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

COLONNA DI CESARO', ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 dicembre 1922, n. 1751, che reca modificazioni all'articolo 3 della legge n. 1133 del 20 agosto 1921, relativo ad autorizzazione straordinaria di spese urgenti per opere, lavori ed acquisti, inerenti ai servizi telegrafici e telefonici; (1972)

Conversione in legge del Regio decreto 17 dicembre 1922, n. 1749, che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione conclusa fra l'Italia e l'Albania per la posa e l'esercizio dei cavi telegrafici italiani e per regolare il servizio telegrafico fra i due Stati; (1973)

Conversione in legge del Regio decreto 17 dicembre 1922, n. 1678, riguardante la convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali. (1974)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati all'ottava Commissione permanente, la quale chiederà il parere della terza.

COLONNA DI CESARO', ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro altresì di presentare alla Camera un decreto Reale che mi autorizza di ritirare i seguenti disegni di legge:

Modificazione all'articolo 10 del decreto-legge luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, recante variazioni e aggiunte al testo unico sui telefoni; (1851)

Modificazioni alle norme in vigore sulle trasmissioni a distanza dell'energia per mezzo delle correnti elettriche; (1852)

Modificazione all'articolo 3 della legge 20 agosto 1921, n. 1133, relativa ad autorizzazione straordinaria di spese urgenti per opere, lavori ed acquisti inerenti ai servizi telegrafici e telefonici; (1853)

Abrogazione dell'articolo 35 della legge 18 luglio 1917, n. 1143, per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra. (1854)

PRESIDENTE. Do atto ancora all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del decreto Reale col quale è autorizzato a ritirare questi disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina, concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina, concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922 ».

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1402-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

L'onorevole Walter era iscritto a parlare, ma essendo assente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato relativo alla indipendenza della Cina e alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922 e ratificato il ».

S'intendono letti anche i nove articoli del trattato. (Vedi *Stampato* n. 1402-A).

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. Intendevo approfittare della discussione di questo trattato per richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione in cui è venuta a trovarsi la Nazione italiana, appunto per i suoi rapporti commerciali con la Cina. Mi ricordo che l'anno scorso ho avuto occasione di discutere qui un'interrogazione in seguito a diversi rilievi che erano stati fatti sul funzionamento dell'ufficio commerciale a Pechino. I giornali di Pechino, specialmente quelli scritti in francese, riportavano che l'attività degli addetti commerciali italiani aveva pregiudicato la reputazione commerciale italiana, perchè essendo gli uffici affidati a persone che non avevano conoscenza delle cose commerciali, venuti per lo più dalle istituzioni militari, avevano creduto che fare gli affari in Cina fosse come

farli per le forniture militari; per cui dati i conflitti che avvenivano in quei paesi erano stati conclusi affari per strumenti militari italiani a favore di una delle parti contendenti, mentre che una riunione di ambasciatori europei aveva stabilito che gli Stati europei non dovevano fornire nessun mezzo di armamento a nessuna delle parti contendenti in Cina.

I nostri addetti commerciali, non avendo alcuna competenza particolare in affari civili, hanno concluso contratti per strumenti militari. Di qui è nata una discussione accanita a Pekino e la riputazione italiana è stata seriamente danneggiata, perchè i giornali riportavano che con la fornitura di strumenti militari si era favorita una parte piuttosto che l'altra.

Per difesa dei nostri addetti commerciali, si disse che gli strumenti militari che erano stati venduti erano inservibili e ciò ha peggiorato ancora di più la nostra reputazione commerciale.

Io intanto ricevevo informazioni da buoni cittadini italiani, commercianti che si trovavano a Pekino, che dicevano che in Cina vi sarebbe grande desiderio ed interesse di profittare della produzione italiana di carattere industriale e civile, specialmente della fabbricazione di automobili, aeroplani, motocicli, bicicli, ecc.

In questo campo l'Italia avrebbe potuto sostenere utilmente la concorrenza con la produzione di altri Stati e ciò sarebbe stato desiderato specialmente dai ceti dominanti nella Cina.

Ma gli addetti commerciali italiani non si occuparono menomamente di assicurare un buon collocamento a questa produzione italiana tanto desiderata. Ecco perchè io approfitto di questa occasione per raccomandare a chi ha la possibilità di sistemare la costituzione dei nostri uffici commerciali all'estero, perchè gli addetti commerciali si scelgano fra cittadini italiani che si intendono di affari.

Noi abbiamo Istituti di studi commerciali dai quali escono abbondantemente giovani che acquistano conoscenze forse più teoriche che pratiche in materia di affari. Non voglio fare la apologia della università commerciale Bocconi di Milano, ma mi pare che al Governo non dovrebbe mancare la possibilità di sistemare questo ufficio commerciale di Pekino in modo conforme a quelle che sono le esigenze del mercato e i desideri dei cittadini italiani residenti in Cina.

Ho voluto fare questa raccomandazione nella speranza anche che non si verificino più quei fatti di cronaca più o meno scandalosa cui ha dato luogo recentemente la vitalità della nostra rappresentanza italiana a Pekino. Ognuno se ne ricorda ed io non sono pettegolo per venirmi a ripetere.

Si devono scegliere come nostre funzionari in quelle lontane regioni cittadini che debbono essere compresi della importanza di questi trattati commerciali e della necessità di aprire quei vasti lontani mercati alla produzione italiana, altrimenti noi falliremo allo scopo.

Tutti i nostri sforzi debbono essere diretti a fare in modo che la costituzione dei nostri uffici commerciali risponda alle esigenze industriali civili del nostro Paese e non a quelle industriali militari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

ROSSI TEOFILO, ministro dell'industria e commercio. Io rispondo all'onorevole Lazzari: vorrei bene che le nostre condizioni finanziarie potessero permetterci di mandare addetti commerciali in tutte le parti del mondo, dove possiamo avere rapporti di traffici e commerci, ma purtroppo ciò non è, tanto che soltanto in questi giorni abbiamo potuto indire un concorso per addetti commerciali, che ci rappresentino in alcune regioni, dove il nostro commercio e la nostra industria hanno uno sviluppo e delle relazioni maggiori che in Cina.

Intendo riferirmi alle piazze di Tokio, Melbourne e Washington; non abbiamo potuto ancora avere un addetto commerciale a Buenos Ayres; abbiamo avuto soltanto da poco dei rappresentanti a Rio de Janeiro e in altre regioni.

La politica che noi perseguiamo è appunto quella di sviluppare la nostra organizzazione commerciale all'estero inviando addetti commerciali nei luoghi che più interessano i nostri traffici, compatibilmente però con le limitate disponibilità finanziarie. Quindi la sua raccomandazione, onorevole Lazzari, cade in un terreno perfettamente propizio.

Però, per quanto riguarda la Cina, è bene ricordare che soltanto il Trattato di Washington, ora in esame alla Camera, ha stabilito la parità di trattamento su quell'importante mercato tra tutte le maggiori potenze, attuando il sistema detto della porta aperta. E pertanto in virtù di tale trattato si stabiliranno le condizioni necessarie, perchè anche il nostro paese possa partecipare, su piede di perfetta uguaglianza, con gli altri al traffico

con la Cina. Quando ciò sarà avvenuto, converrà pensare all'invio di addetti commerciali, la cui opera potrà essere allora effettivamente utile.

È poi da tener presente che trovasi pure davanti alla Camera il progetto relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi, nel senso di far sì che il tasso dei diritti sia equivalente al 5 per cento effettivo *ad valorem*, affinché la Cina possa percepire i dazi cui ha diritto, in virtù dei trattati di commercio da essa stipulati.

Detto trattato prevede altresì la convocazione di una Conferenza per l'abolizione del *likin*, cioè di quell'imposta che colpisce il transito delle merci da un distretto all'altro della Cina, autorizzando invece la riscossione di una sopratassa straordinaria del due e mezzo per cento *ad valorem* (per gli oggetti di lusso fino al 5 per cento) delle importazioni soggette a dazio.

Con l'approvazione di questo trattato ci avvieremo verso un regime più confacente alle necessità del commercio e tale da garantirne lo sviluppo, il che ridonderà a vantaggio anche dei nostri traffici con quel vasto paese.

PRESIDENTE. Nessun altro oratore chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi, concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi, concluso tra l'Italia ed altri Stati, a Washington, il 6 febbraio 1922.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1403-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato relativo alla revisione delle tariffe doganali cinesi, concluso tra gli Stati Uniti d'America, il Belgio, l'Impero Britannico, la Cina, la Francia, il Giappone, l'Italia, i Paesi Bassi ed il Portogallo a Washington il 6 febbraio 1922 e ratificato il ».

Si intendono letti anche i dieci articoli della relativa convenzione. (Vedi *Stampato* n. 1403-A).

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

THAON DE REVEL, *ministro della marina.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DE REVEL, *ministro della marina.* Chiedo che siano posti all'ordine del giorno di domani i seguenti disegni di legge:

Ratifica da parte del Parlamento del decreto 5 giugno 1921, n. 755;

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920 e 20 gennaio 1921, per l'autorizzazione al ministro della marina a vendere navi che non avessero più efficienza bellica;

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, che accordano facilitazioni per una cooperativa fra ufficiali della Regia marina.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho domandato la parola a questo punto perchè credo sia questo il momento per fare una raccomandazione.

Il Governo, se non ho male inteso, ha presentato oggi per la conversione in legge un decreto-legge contenente modificazioni dei provvedimenti per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia. Ora la Camera non ignora che la Corte di Cassazione recentissimamente, con una sua decisione, ha statuito, che, per ora le disposizioni penali dei decreti-legge, ma forse in futuro, tutti quanti i decreti-legge, sono da considerarsi incostituzionali.

È inutile far rilevare che una decisione di questo genere toglie ai decreti-legge ogni efficacia di seria esecuzione. Il Governo, rispondendo ad una mia interrogazione, ha dato assicurazione che avrebbe provveduto alla riapertura della Camera a provocare la decisione della Camera per sanare lo stato di fatto intollerabile provocato dalla pronuncia della Corte di Cassazione.

Ho voluto però verificare, e mi risulterebbe che il disegno di legge per la conversione in legge del decreto che istituisce l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia (che è dell'agosto 1919 ed ha il n. 684) è ancora in uno stato anteriore a quello di relazione, perchè la Commissione competente, durante questa legislatura non ha provveduto alla nomina del relatore. Il Governo che ha sentito la necessità di risolvere la questione ha chiesto l'urgenza per il decreto che ha presentato oggi.

Ora noi rischiamo il trovarci tra qualche giorno nella condizione di aver la relazione sul decreto che modifica il decreto sulle assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia e di non avere la relazione di quel decreto che originariamente regolò questa materia.

Perciò rivolgo preghiera (e se non sarà accolta, la convertirò in formale proposta a norma del regolamento) che si presenti la relazione sul decreto-legge del 1919, in modo che in queste tornate parlamentari questo disegno di legge sulla invalidità e vecchiaia possa diventare definitivamente legge insieme alle successive eventuali modificazioni.

Le stesse ragioni valgono per il disegno di legge 1783 relativo alla assicurazione contro la disoccupazione. Anche per questo la Commissione competente non ha provveduto alla nomina del relatore, ed è da prevedere che tra giorni o settimane la Corte di cassazione, fedele al suo recente e insistente indirizzo dichiarerà incostituzionale il decreto o almeno le sue disposizioni penali, cioè piomberà anche questa forma di assicurazione nello stato di paralisi per la inapplicabilità delle pene ai contravventori.

E anche su questo punto, se non avrò delle assicurazioni farò formali proposte.

E perchè ho la parola approfitto per chiedere ora la messa all'ordine del giorno dei lavori della Camera, immediatamente dopo i disegni di legge di cui il ministro della marina ha chiesto l'anticipata discussione, dei due disegni di legge n. 783, che è al n. 65, dell'ordine del giorno delle sedute mattutine e n. 1613 che è al n. 80 dell'ordine del giorno delle sedute mattutine e che si riferiscono il primo all'assicurazione contro gli infortuni agricoli e il secondo alla istituzione della Cassa di maternità.

Le ragioni di queste mie domande sono così evidenti che non credo di aver bisogno di svolgerle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rispondo anzitutto alle due ultime proposte dell'onorevole Modigliani. A proposito del disegno di legge concernente la Cassa di maternità ho qui davanti la proposta per chiederne l'iscrizione all'ordine del giorno.

Per quanto si riferisce alla assicurazione contro gli infortuni in agricoltura, l'onorevole Modigliani avrà rilevato dal comunicato dell'ultimo Consiglio dei ministri, che ci siamo occupati di questa materia, approvando un apposito decreto-legge che modifica — io ritengo secondo giustizia — le disposizioni attualmente vigenti per questa importante branca delle assicurazioni.

Il Governo si affretterà, non appena il decreto sarà stato pubblicato, a presentarlo alla Camera per la conversione in legge. Perciò io chiederei di sospendere la conversione in legge del primitivo decreto per farne l'abbinamento nella discussione, col decreto di modifica al quale ho accennato.

Quanto alle osservazioni svolte dal collega Modigliani in relazione alla nota sentenza della Corte di cassazione tengo a dichiarare che, dopo la decisione della Suprema Corte, il Ministro si è subito dato premura di confermare pubblicamente il suo intendimento di mantenere integra l'applicazione del decreto per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, nonostante la dichiarata inapplicabilità delle sanzioni penali, le quali nel frattempo rimangono, non abrogate, ma soltanto sospese nella loro esecuzione.

Aggiungo che non è da escludersi che, in sede di conversione in legge del decreto, si debbano ancora aumentare le penalità da applicarsi ai trasgressori di queste disposizioni legislative.

Ho anche il piacere di comunicare che da parte di varie organizzazioni padronali, e cito la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, è venuto il buon esempio, e sono state date manifestazioni pubbliche di solidarietà con questo pensiero del Governo di volere cioè mantenere integro tutto il valore di questa legge. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Quindi ho ragione per ritenere che nulla vi sia per il momento da temere in conseguenza della recente sentenza.

Anche io desidero che si possa addivenire al più presto, d'urgenza, alla discussione dei due disegni per la convalidazione dei decreti sulla invalidità e vecchiaia; a tale scopo ho già preso accordi col presidente della

Commissione XI, perchè venga rapidamente preparata la relazione anche sul primitivo decreto, e devo dichiarare che l'onorevole Longinotti, presidente della Commissione stessa, ha a convocare senz'altro la Commissione parlamentare, la quale domani potrà procedere alla nomina del relatore.

L'ultima osservazione dell'onorevole Modigliani si riferisce alla conversione in legge del decreto sull'assicurazione contro la disoccupazione. Il Consiglio dei ministri ebbe ad occuparsi, in una delle ultime tornate di dicembre, di questo importantissimo argomento. Vi si stabilirono delle direttive: e si sta ora provvedendo ad attuarle con appositi decreti che verranno non tanto a modificare la portata dei decreti per l'assicurazione contro la disoccupazione, quanto a disciplinare meglio il funzionamento dell'assicurazione stessa ed a coordinarlo con quello delle altre assicurazioni sociali.

È per questo che non potrei aderire alla proposta di accelerare la conversione in legge dei decreti attualmente vigenti in questa materia, in attesa della emanazione dei nuovi provvedimenti, che io mi auguro possa avvenire entro il mese di febbraio.

Il nuovo decreto concernente l'assicurazione contro la disoccupazione, sarà subito presentato al Parlamento ed avremo modo in altra tornata di poterne fare la conversione in legge.

Queste erano le comunicazioni che dovevo fare in risposta all'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, poichè ha la parola, potrebbe fare una proposta concreta.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo unicamente chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1438, 1437, 1613.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Longinotti. Ne ha facoltà.

LONGINOTTI. Come presidente della XI Commissione permanente, non ho che da confermare quanto ha detto l'onorevole ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non ho che da chiarire un solo punto, perchè su tutto il resto non mi rimane che prendere atto di quanto ha detto l'onorevole ministro.

Il ministro del lavoro dice non essere il caso di accelerare la conversione in legge

dei decreti relativi all'assicurazione contro la disoccupazione.

Io non ho chiesto che sia accelerata questa conversione in legge. Mi sono limitato a chiedere che la Commissione competente provveda a nominare il relatore. Mi pare che se questo avvenisse, nessuno ci scapiterebbe.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Acconsento.

MODIGLIANI. Perchè, se nel frattempo verrà emanato un decreto-legge (e una tale eventualità merita un rilievo che per me è di disapprovazione, perchè l'emanazione a getto continuo ed a Camera aperta di decreti-legge, anche in materie che non sono comprese nei pieni poteri, costituisce un procedimento che per chi crede ancora nella funzionalità del Parlamento non può esser lasciato passare senza censura) è matematicamente certo che la Corte di Cassazione dichiarerà la totale incostituzionalità di un tale decreto-legge.

Il Governo sa che in materia di decreti-legge presentati a Camera aperta, la giurisprudenza della Corte di Cassazione è draconiana.

Certo il Governo non seguirà queste osservazioni di ultra-costituzionalismo; ma io, ad ogni modo, insisto sulla richiesta già fatta che la Commissione competente provveda a nominare il relatore anche sul disegno di legge n. 1783 relativo all'assicurazione contro la disoccupazione, affinchè la relazione sia pronta quando saranno comunicati i provvedimenti di eventuali modifiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del lavoro. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto la proposta dell'onorevole Modigliani e sono certo che il presidente dell'XI Commissione non avrà nulla da obiettare.

Però ripeto che ritengo eccessive le preoccupazioni dell'onorevole Modigliani circa le conseguenze che possono derivare dalla sentenza della Corte di cassazione.

COTUGNO. Ne ha fatti tanti Mortara di questi decreti; e ora si risveglia!

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È eccessivo lo spavento che ci mettiamo addosso, perchè sono certo che i cittadini italiani che hanno accettato queste leggi per l'assicurazione contro la disoccupazione, contro gli infortuni nell'agricoltura e contro la invalidità e vecchiaia, continueranno a fare il loro dovere.

MODIGLIANI. E gli agricoltori?

COTUGNO. Questo è un tema un po' delicato.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo continueranno a fare, anch'essi. Circa poi quella che è l'opera del presente Governo in ordine alla emanazione di decreti-legge, mi consenta il collega onorevole Modigliani di rilevare che se — come io sono persuaso — nelle attuali contingenze, questo sistema si presenta come l'unico veramente efficace per raggiungere, senza pregiudizievole indugi, lo scopo di correggere imperfezioni di ordinamenti e di assicurare notevoli benefici alle classi umili, mediante la applicazione rigorosa delle leggi per le assicurazioni sociali, non mi sembra il caso di dare un valore preponderante al formale ossequio verso le rigide norme procedurali. L'importante è di fare e di far presto qualche cosa di buono. Quando vi è la certezza di ottenere questo risultato, io ritengo di poter con sicura coscienza affermare che, al disopra di scrupoli procedurali, il Governo abbia il preciso dovere di provvedere colla massima energia e rapidità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellotti Pietro. Ne ha facoltà.

BELLOTTI PIETRO. Credo opportuno fare qualche rilievo giacchè il ministro risponde che, se questa legge per le assicurazioni è stata bene accettata, è certo che i cittadini italiani la applicheranno, e quindi non vi è ragione di preoccuparsi anche se la conversione in legge possa avvenire più tardi.

Io credo di dover fare un rilievo circa quello che succede oggi a danno dei lavoratori. Tutti sanno che la provincia di Milano, come hanno riferito i competenti, è stata quella in cui queste assicurazioni furono accettate con maggior larghezza. Si raccolsero nella provincia di Milano più milioni che non in tutte le altre provincie per questi due rami di assicurazione. Ora, io non voglio lodare gli organizzatori, ma certo questo fatto dipende da ciò che noi abbiamo persuaso i lavoratori a non opporsi al versamento di loro spettanza, quando vi era un po' di ostilità contro l'assicurazione pagata dagli operai.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere, quello di far capire ai lavoratori che non dovevano opporsi a pagare la loro parte. Questa è una cosa che fu lodata anche dal ministro d'allora, per mezzo dei direttori locali delle due branche di assicurazione.

PRESIDENTE. Ma questo non riguarda l'ordine del giorno!

BELLOTTI PIETRO. Ora se noi abbiamo fatto questi sforzi, bisogna fare sapere che l'Agraria della provincia di Milano — mi limito a ciò che conosco da vicino — mentre ha dato ordine di fare le trattenute per la Cassa per l'invalidità e vecchiaia, ha dato ordine di non farle per la Cassa di disoccupazione. Sapete che cosa dicevano gli agrari ai contadini?

PRESIDENTE. No, onorevole Bellotti non entri nel merito!

BELLOTTI PIETRO. Succede così che nel San Martino scorso essi hanno licenziato, per effetto della cessazione delle proroghe, una quantità di salariati fissi e non hanno consegnato la tessera, quale documento comprovante il loro diritto, e così i lavoratori hanno perduto tutti i diritti al sussidio, essendo stati respinti dal comune che prenotava i disoccupati. Così tutto il nostro lavoro, tutta la nostra buona volontà per la previdenza, sono stati vani.

Ora ci sono numerose contravvenzioni; da far sanzionare; ma il direttore della Cassa di disoccupazione ha detto che ci sono già due sentenze in proposito contraddittorie e che d'ora innanzi non denuncierà più contravvenzioni in attesa che i decreti al riguardo diventino legge. Intanto i lavoratori si scoraggiano e dicono; abbiamo pagato per perdere poi tutto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, ma questo è un discorso!

BELLOTTI PIETRO. Date sollecitamente forma di legge a questo decreto per evitare una depressione tra i lavoratori e nello stesso tempo date modo ai medesimi, che ne hanno diritto, di reclamare i sussidi a loro dovuti in corrispondenza al fine pel quale essi versarono i loro contributi.

PRESIDENTE. Concludendo: l'onorevole Modigliani rivolge preghiera — egli non fa nessuna proposta formale a norma del regolamento — alla XI Commissione perchè affretti la nomina del relatore per i due disegni di legge riguardanti l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e l'assicurazione contro la disoccupazione, in modo che i due disegni di legge possano essere esaminati insieme col disegno di legge presentato oggi dal ministro e inviato all'XI Commissione, per la conversione di un altro decreto-legge relativo ugualmente alla invalidità e vecchiaia.

L'onorevole ministro si è associato alla richiesta dell'onorevole Modigliani. L'onorevole presidente della Commissione, tacendo,

ha anche aderito; sicchè su tutto ciò è intervenuto l'accordo.

La seconda parte della richiesta dell'onorevole Modigliani è questa: che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione di due disegni di legge: uno relativo all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro; l'altro relativo alle modifiche alla legge 17 luglio 1910 per la istituzione di una Cassa di maternità.

L'onorevole ministro per il lavoro ha invitato l'onorevole Modigliani a non insistere nella prima richiesta. Egli si associa, invece anzi dichiara di averla prevenuto, alla seconda, relativa al disegno di legge per la istituzione di una Cassa di maternità.

L'onorevole Modigliani non insiste nella sua prima richiesta, sicchè anche su questo punto l'accordo è intervenuto.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Chiedo all'onorevole Presidente se egli creda, oggi o più tardi, di occuparsi della nomina delle Commissioni e delle cariche che sono tuttora vacanti. Siccome è escluso che la mia domanda sia determinata da interesse della mia persona (*Commenti*), e siccome è chiaro il desiderio che il funzionamento della Camera sia, per quanto è possibile, regolare, chiedo all'onorevole Presidente, nella sua visione perfetta di tutto questo funzionamento, di considerare se la nomina del vice presidente della Camera e dei vari commissari, per le diverse Commissioni, che la Camera ha e mantiene ancora, non siano da farsi in una delle prossime sedute.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza la prega di voler rimandare questa questione a domani sera.

L'onorevole ministro per la giustizia mi ha fatto pervenire la richiesta che sia iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge: Tutela del titolo e dell'esercizio della professione di ingegnere e di architetto.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e *ad interim* degli affari esteri, per

sapere se non creda, di fronte all'eccidio di Atene, far sentire il monito e la rampogna di Roma.

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere quale attitudine intenda tenere l'Italia dinanzi ai mostruosi delitti del Governo di Grecia.

« Philipson ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga doveroso, come provvido atto di buona finanza nazionale, sciogliere i parchi di artiglieria d'assedio schierati dal giorno dell'armistizio sulla riva destra del Po per i quali si mantengono oziosi pochi soldati ed una infinita schiera di ufficiali anche di grado superiore, che potrebbero, con vantaggio universale, essere rimandati alla laboriosa vita civile.

« Dugoni, Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se il Governo non creda rispondente al proposito di educare e ingentilire il popolo italiano e di renderlo rispettato anche presso gli stranieri aumentando il prestigio nazionale, il disporre che la scuola pubblica si faccia alleata attiva della Chiesa nel combattere la incivile abitudine della bestemmia e se non creda richiamare sull'argomento l'attenzione degli insegnanti; e per conoscere altresì se non creda che la bestemmia, offesa alle coscienze dei credenti, ai cittadini bene educati e al gentile e puro nostro idioma, debba, se pronunciata in pubblico, essere oggetto dell'azione repressiva e punitiva dello Stato.

« Bresciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non creda mettere in valore i giacimenti petroliferi nella zona di Cerosino-San Paolo Albanese in Basilicata e disporre che si eseguano trivellazioni, adibendo le trivelle date dalla Germania in conto riparazioni.

« Cerabona ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità di Roma all'arresto di alcune centinaia di onesti lavoratori occupati nei lavori edilizi nel cantiere Aniene, e del loro for-

zato invio nei luoghi di abituale residenza, donde avevano dovuto allontanarsi in seguito a persecuzioni e violenze.

« Cavina, Nobili, Vella, Mucci, Sardelli, Mastracchi, De Angelis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda di riprendere in personale esame la materia della retrocessione allo spagnuolo Duca di Bivona dei latifondi in territorio di Ribera, perchè essi, già espropriati dall'Opera dei combattenti, vengano concessi per pubblica asta a tutte le organizzazioni dei lavoratori colà esistenti. Se nella sua squisita sensibilità nazionale non creda che il rispetto dei diritti dominicali degli stranieri in Italia debba subordinarsi all'interesse dello Stato che il suo territorio sia tenuto da chiunque in rispondenza ai bisogni imprescindibili della produzione e della civiltà.

« La Loggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se risponde a verità la minaccia di soppressione del tribunale di Patti, uno dei due tribunali della provincia di Messina, comprendente un'importantissima ed estesa circoscrizione. E se il Governo non trovi invece di dovere riparare alla inerzia, cui ha condannato quel tribunale col non provvedere i funzionari, in contrasto con le reali esigenze di quella sede, provate luminosamente dalle statistiche giudiziarie precedenti al periodo di marasma che ora si enuncia come possibile causa di soppressione.

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri debba procedersi all'applicazione del recente decreto per la imposta di ricchezza mobile ad alcune categorie di operai e più precisamente per sapere:

1°) se l'articolo 11 del citato decreto (col quale si dichiara abrogato dal 1° gennaio 1923 il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, numero 26), debba intendersi sostitutivo anche delle disposizioni ministeriali emanate nel 1920 in materia di tassazione degli stipendi e salari del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto affidati all'industria privata. E cioè se debbano ed in quanto debbano intendersi abrogati i decreti ministeriali 10 marzo e 7 giugno 1920, dei quali non si fa menzione nel nuovo decreto;

2°) se non sia doveroso tener conto che con decreto ministeriale 7 giugno 1920 (emanato al

fine di precisare la misura degli stipendi assegnati effettivamente al personale al netto dalla liquidazione dell'imposta di ricchezza mobile) lo stipendio degli addetti ai trasporti è stato già tassato del 10 per cento in conto ricchezza mobile, per cui, in ogni caso, nella nuova imposta dovrebbe essere compenetrata la prima, e non mai addizionata;

3°) se l'applicazione del decreto per la nuova imposta sui salari debba intendersi oppure estensiva al personale stipendiato dipendente dalle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto;

4°) se non si ravvisi opportuno soprassedere o almeno porre dei limiti speciali all'imponibilità della ripetuta imposta sulle indennità di caro-viveri, già decretate con precedente provvedimento legislativo (il Regio decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 40), proprio nel momento in cui il costo della vita anziché diminuire va crescendo e non appaiono quindi consentite così eccessive riduzioni nelle competenze del personale tramviario e ferroviario.

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo persuasero a ritirare in Sicilia tutte le licenze di porto di armi, peggiorando così le condizioni di pubblica sicurezza nell'Isola. La quale non abbisogna di provvedimenti restrittivi e umilianti per risollevarsi nella vita morale e materiale, ma di giustizia e di rimedi adeguati contro la decadenza dell'agricoltura, la crisi mineraria e agrumaria e per l'incremento in genere delle opere di civiltà.

« Cigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno togliere totalmente il dazio doganale sulle farine e semole estere, fino a quando rimane sospeso il dazio di protezione sul grano; per dare ai consumatori la prova materiale che il dazio sulle farine e semole estere non ha influenza sul prezzo di quelle nazionali e quindi sul prezzo del pane e delle paste alimentari.

« Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle artificiose motivazioni, secondo le quali nel circondario di Crema in provincia di Cremona, la autorità procede ad ingiustificate quanto arbitrarie chiusure di circoli cooperativi e ricreativi operai, come è avvenuto a Sabbioni (Ombriano), a Santa Maria della Croce, a Bagnolo.

« Cazzamalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, per conoscere le ragioni che hanno autorizzato il prefetto di Catanzaro a non tener calcolo delle istruzioni emanate dal capo del Governo e ad accettare le dimissioni dell'Amministrazione comunale di Santa Caterina sul Jonio, dimissioni rassegnate il 2 novembre 1922 in seguito a violenze di gruppi appartenenti alle vecchie clientele che la propaganda socialista aveva debellate.

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: se avendo la federazione nazionale dei pubblici servizi automobilistici presentato al Governo un memoriale col quale chiede fra l'altro:

1°) che si addivenga in base alle disposizioni vigenti all'ampliamento di sussidi e relativa percentuale concessi alla Commissione speciale fino al massimo limite consentito;

2°) che quale forma veramente efficace (e occorrendo anche con nuovi provvedimenti legislativi) s'impedisca l'abuso di trasporti di viaggiatori con proprietari di autocarri, liberi di tasso di assicurazioni, di servizi postali e di altre responsabilità esercenti a danno dei regolari concessionari di tratti nelle stagioni e nelle giornate migliori;

3°) che nella crisi attuale dell'industria e dei traffici sia consentita in ogni caso in base al Regio decreto n. 20 la riduzione del programma di esercizio a una sola coppia di corse giornaliere con facoltà di sopprimere servizi domenicali;

4°) che in previsione di un inasprimento forse mai raggiunto del prezzo dei carburanti, si rimetta in vigore il decreto 5 gennaio 1921 che concede il rimborso parziale del prezzo della benzina salvo ad aggiornare il prezzo limite oltre il quale sorge il diritto di rimborso; e se nella eventualità della accoglienza del memoriale industriale od anche in occasione di quel qualsiasi provvedimento che il Governo fosse per prendere al riguardo, non ritenga contemporaneamente doveroso assicurare al personale dei servizi pubblici automobilistici un trattamento adeguato dal punto di vista giuridico, economico e morale. E più precisamente per sapere se non sia doveroso dare al sopraddetto personale delle garanzie in ordine ai minimi di paga, all'iscrizione nella Cassa nazionale per le assicurazioni.

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, sui recenti e tragici fatti che hanno funestata la città di Torino.

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se in occasione della estensione del Codice civile alle nuove provincie intenda estendere alle altre provincie italiane quegli istituti giuridici familiari riconosciuti dalla legislazione austriaca ed estranei al Codice civile italiano.

« Bucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se gli risulta sia stata mai promossa in qualsiasi sede o grado indagine intesa ad accertare la complicità, anche soltanto morale, dell'interrogante nella strage di Palazzo d'Accursio a Bologna; in caso affermativo che esito abbia avuto tale indagine; in caso negativo se sia consentito dalla legge che il ministro degli Interni si sostituisca alla magistratura nell'affermare una siffatta responsabilità, consacrando il proprio giudizio nella motivazione di una ordinanza ministeriale.

« Zanardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause che ritardano ancora l'armamento della linea ferroviaria Bivona-Alessandria, i cui lavori sono da tempo ultimati.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici:

1°) sulla risposta data al Sindacato ferroviari italiani, dal presidente del Consiglio;

2°) sul trasloco di molti agenti delle ferrovie, traslochi dannosi agli agenti stessi e pregiudizievole per il servizio ferroviario;

3°) per sapere quanto ci sia di vero nelle notizie date dai giornali sui propositi del Governo riguardanti la revisione di tutte le assunzioni di personale ferroviario, avvenute dal 24 maggio 1915 in poi.

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'Interno, sulle deplorabili condizioni degli ospedali napoletani raggruppati e sui mezzi adatti per migliorarle.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sullo scioglimento dell'Associazione generale degli operai di Torino.

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali sono le ragioni che impediscono l'assegnazione della proprietà del suddito germanico Paolo Helbing, già residente in Como, in favore dei figli Helbing, buoni cittadini italiani e valorosi combattenti, i quali hanno già avuto dal loro padre l'assegnazione di questa proprietà, costituita da un piccolo opificio, sito in comune di Argegno, valutato circa lire 53 mila fra stabile e macchine. Chiede inoltre se non si ritenga opportuno adottare un trattamento speciale, che renda libere le proprietà dei sudditi nemici, a favore dei loro figli o nipoti, che, nati in Italia e cittadini italiani, abbiano sempre fatto lodevolmente il loro dovere in pace e in guerra.

« Ostinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se per migliorare ed elevare l'istruzione della classe contadina non ritenga necessario ordinare che nelle scuole di campagna l'insegnamento venga impartito regolarmente due volte al giorno anziché una sola volta e con almeno cinque ore giornaliere d'insegnamento.

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno disporre perchè vengano sollecitamente sdoppiate tutte quelle classi delle scuole rurali che oltrepassano i quaranta alunni, essendo umanamente impossibile ottenere che gli allievi se troppo numerosi traggano un efficace profitto anche impartito da volenterosi insegnanti.

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali ragioni hanno impedito da oltre tre anni la sistemazione giuridico-economica degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, già tante volte annunciata e mai definita. Chiede ancora sapere per quali motivi i provvedimenti per i suddetti ufficiali non siano ancora entrati in vigore nel mentre sono già in corso le nuove provvidenze per gli ufficiali in servizio attivo permanente.

« Bassino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e belle arti), per conoscere se intendano affrettare l'esecuzione del recente Regio decreto di assegnazione straordinaria all'Amministrazione delle belle arti per restauro dei monumenti nazionali, e ciò soprattutto nei riguardi dei sensibili danni causati dall'ultimo terremoto all'insigne Abbazia di Monte Cassino, che tanti tesori d'arte racchiude, e che fu, a traverso i secoli, ed è faro luminoso di fede, cultura ed italianità.

« Tosti di Valminuta, Visocchi, Greco, Sipari, Mattei-Gentili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha fatto, o quando farà studiare i progetti di opere per le piccole bonifiche a norma del n. 45 della tabella annessa al decreto-legge 24 agosto 1921, n. 1221, opere indispensabili in Sicilia e specialmente nelle provincie di Palermo, Caltanissetta e Girgenti, le quali con modissima spesa potrebbero risanare intere regioni ed abitanti, ora in disastrose condizioni per effetto della malaria. Il sottoscritto fa rilevare che le spese occorrenti all'assistenza dei malarici, divenuti numerosissimi dopo la guerra, non sono compatibili coi bilanci stremati dei municipi e delle opere pie e che per conseguenza i malarici, in maggior parte rimangono abbandonati nella miseria mentre, attuando le piccole bonifiche volute dalla legge, si eliminerebbe in pochi anni od almeno si attenuerebbe questa causa di grandi dolori per i lavoratori della terra.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, a fine di conoscere i criteri adottati nella questione della tenuta di Viareggio già sotto sequestro come appartenente a donna Bianca di Borbone maritata all'arciduca Ludovico Salvatore d'Austria.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere quali difficoltà si frappongono per la liquidazione della pensione a favore di Andreotti Fermo fu Domenico da Maiano (Udine), classe 1889, reggimento 116° fanteria, 11ª compagnia, distretto Saçile, invalido di guerra, già sottoposto a visita collegiale presso l'ospedale principale di Venezia il 5 agosto 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Biavaschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè dichiari se non creda di dover subito provvedere alla liquidazione del premio di smobilitazione già spettante al sottotenente Antonio Sotgiu, di Michele e di Piredda Maria Antonia, da Nuoro, della classe 1895 (appartenente prima all'88° reggimento fanteria e poi alla 1218^a compagnia mitraglieri Fiat (150° fanteria), ed ora ai suoi eredi. Il Sotgiu è morto in Nuoro il 27 gennaio 1920 per malattia riconosciuta contratta in servizio; la famiglia trasmise tutti i documenti che le furono richiesti, diede le indicazioni possibili sullo stato di servizio del Sotgiu e gli ospedali in cui venne ricoverato, sollecitò ripetutamente la definizione della pratica presso il Ministero della guerra. Gli fu risposto a voce e per iscritto, che non era ancora stato possibile rintracciare lo stato di servizio relativo al Sotgiu, poichè mancava il libretto personale. Dopo due anni dalla morte del Sotgiu si chiede l'immediato provvedimento di liquidazione del premio, cui egli aveva diritto pel servizio eroicamente prestato, e che, in qualunque modo, il Ministero deve riuscire a far stabilire, anche se, non certo per colpa degli interessati, il libretto personale è stato smarrito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui l'Amministrazione ferroviaria, nonostante le tassative disposizioni di cui agli articoli 3 e 6 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, e all'articolo 9 del Regio decreto 16 febbraio 1922, n. 207, nega il compenso delle dodici mensilità al personale che venne e viene esonerato per inabilità fisica, nel mentre riconosce tale diritto a quegli agenti che vennero e vengono esonerati per scarso rendimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvalai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e *ad interim* degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè vengano subito riconsegnate le sedi delle Camere del lavoro di Lodi, Casalpusterlengo, Codogno e Paullo ed i mobili di proprietà delle organizzazioni proletarie del Lodigiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non siano esauriti gli studi circa i provvedimenti da prendere per porre i funzionari tecnici delle imposte di fabbricazione sul piede di

eguaglianza cogli altri impiegati civili dello Stato, nei compensi per i servizi fuori sede, evitando l'inconveniente d'inviare detti funzionari — dalla cui opera personale e isolata dipende l'esatto accertamento di oltre un miliardo e mezzo di imposte — a pernottare e vivere fuori residenza col compenso, oggidì irrisorio, di lire 15,85 giornaliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e della marina, per sapere se lor consti che la Direzione del Compartimento marittimo di Portomaurizio, sotto pretesto che debbano iniziarsi lavori stradali che sono lontanissimi da ogni possibilità di esecuzione, abbia promosso od intenda promuovere la revoca della concessione degli arenili demaniali sulla spiaggia di Bordighera (Portomaurizio) consentita sino ad oggi a parecchie famiglie di agricoltori che se ne servono sempre e se ne servono per la coltivazione dei fiori freschi destinati ad essere esportati e specialmente come vivai per la riproduzione degli stessi, con grande utilità di quella regione e dell'intero Paese, senz'ombra di nocumento estetico all'abitato del comune; e se, in ogni caso, non credano di far sospendere ogni provvedimento sino a quando la deliberazione e l'approvazione dei pretesi lavori siano regolarmente in corso e sia fissata l'epoca approssimativa per l'inizio dei lavori stessi, ordinando intanto che la concessione degli arenili stessi si rinnovi almeno anno per anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e *ad interim* degli affari esteri, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo italiano, di fronte all'orrendo eccidio di Atene, per il quale una grande Potenza ha già assunto un atteggiamento di fiera protesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mattei-Gentili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Santa Manganelli da Montemassi (Grosseto), madre del soldato Capannoli Alfredo, morto in guerra il 20 settembre 1916, non è stata ancor liquidata la pensione, nonostante che l'Ufficio provinciale di Grosseto abbia da lungo tempo inviato il relativo incartamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Tanini Enrico da Castiglion Fiorentino (Arezzo), munito di certificato d'iscrizione (libretto) n. 1,700,398 relativo all'assegno rinnovabile di lire 864, sia stata accordata la pensione dal 22 aprile 1922, mentre egli tornò gravemente infermo — fino dal 1917 — dal fronte; ed, eventualmente, perchè non gli sieno ancora stati corrisposti gli arretrati dal 1917 all'aprile 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata liquidata la pensione a Mascalzi Francesco da Piancastagnaio (Siena), che il 15 maggio 1922 venne sottoposto a visita presso il Collegio medico di Livorno, ed ebbe assegnata la seconda categoria di pensione, per due anni. E come non si sia risposto alle sollecitazioni di lui, tanto che egli — ora moribondo — trovasi privo di quelle cure che avrebbero forse potuto salvarlo o ritardarne la fine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se nel procedere all'applicazione della tassa di ricchezza mobile annunciata ieri a carico degli agricoltori che coltivino direttamente i propri fondi non creda escludere almeno coloro che lo fanno personalmente o coll'opera soltanto delle persone di propria famiglia, e se, in ogni caso, non creda d'applicare il concetto della progressività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se saranno date le tabelle organiche agli impiegati degli archivi notarili i quali ancora godono gli stipendi stabiliti colla legge 16 febbraio 1913, e se tenendo presente che le tasse d'archivio per decreto 21 aprile 1918, n. 629, sono state avocate allo Stato e che i proventi che tuttora percepiscono gli archivi vengono versati al fondo dei sopravanzi a disposizione del Ministero, non creda necessario integrare per lo meno con questi proventi il contributo statale per le spese degli archivi medesimi. Ed infine per sapere se non creda di venire alla statizzazione dei suddetti archivi i quali non sarebbero un passivo per l'Erario il quale attual-

mente per sole tasse d'archivio percepisce più di 30 milioni annui, e così verrebbe a finire questo sfruttamento di funzionari retribuiti con miseri stipendi e senza diritto alla liquidazione della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialabba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere per quale motivo non sono state concesse le due polizze ai sottoindicati interessati i quali presentarono regolare domanda, in base al decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1953, fino dal maggio 1919: Cinquini Angelo fu Luigi, padre del defunto militare Giuseppe da Travagliato (Brescia) classe 1891, 38° reggimento fanteria, morto il 25 luglio 1915; Garzetti Giacomo fu Agostino padre del defunto militare Agostino da Travagliato (Brescia) classe 1890, 7° reggimento bersaglieri, morto il 2 settembre 1917. Le domande furono presentate all'Istituto nazionale assicurazioni, servizio polizze, per il tramite dell'Ufficio provinciale pensioni in Brescia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere quando saranno in grado di funzionare le due sezioni della Commissione superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, sedente in Venezia, attesa la urgenza di definire la sorte di molte industrie, che non poterono essere rimesse in efficienza, con danno dell'economia generale e di quella locale particolarmente, afflitta da intesa disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, a fine di conoscere le determinazioni in ordine alla tenuta arciducale di Viareggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, a fine di conoscere se e come intenda regolare colla legge vigente o nel disegno di legge per la riforma delle Camere di commercio la partecipazione dei ragionieri professionisti alle elezioni camerali, secondo richiesta dai Collegi dei ragionieri stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Romanelli Antonio, padre del defunto caporal maggiore Giuseppe Romanelli, fornito fin dal giugno 1922 di libretto di pensione n. 1,307,272, non sieno ancora stati corrisposti gli arretrati della pensione medesima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quale provvedimento intenda prendere perchè conformemente alle assicurazioni già date al sottoscritto si usi una certa larghezza nel valutare le irregolarità formali delle denunce degli agricoltori sul vino prodotto facendo cessare l'attuale sistema in realtà odiosamente fiscale per cui tale larghezza non solo non è usata ma si trasforma effettivamente in una odiosità retroattiva arrivando ad annullare in sede di revisione esenzioni già concesse nel 1920 e già riconosciute colle pubblicazioni delle matricole e dei ruoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Mazzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali risultati abbia dati, durante il quinquennio, l'applicazione del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 197, col quale vennero presi provvedimenti per promuovere nuove forme di attività industriale e dare maggiore incremento a quelle esistenti nel Regno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere le cause del mancato pagamento danni di guerra a piccoli danneggiati, che tengono proposte di saldo ancora dell'anno 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Ferrarese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non credano necessario e urgente dare precise disposizioni perchè siano pagati i danni di guerra prima della partenza a quegli emigranti che si trasferiscono definitivamente all'estero con l'intera famiglia, tenendo presente che questi, costretti a vendere mobilio, attrezzi ed altro per poter realizzare la somma necessaria alle spese di viaggio e alle più impellenti necessità della vita,

abbisognano nella totalità dei casi dell'indennizzo loro spettante per i danni di guerra subiti e la cui pratica il più delle volte trovasi già definita dagli organi competenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Ferrarese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno di provvedere ad una più adeguata sistemazione delle scuole italiane all'estero e nelle Colonie considerando che il fondo a tal uopo stabilito nel bilancio non è adeguato all'importante servizio, che in qualche località, massime dell'America, l'assistenza scolastica e culturale degli italiani non è sufficientemente aiutata, e che in una nostra Colonia non esiste neppure una scuola italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere la ragione per la quale i contatori elettrici che pure sono strumenti di misura, accertanti anche l'entità di particolari imposte, non siano soggetti, come i contatori di gas ed altri simili strumenti di misura, al controllo ed alla verifica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per accelerare il lavoro dell'Ufficio dei brevetti, le cui pubblicazioni, indispensabili allo sviluppo industriale, sono di tanto arretrate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende dare alle mutualità scolastiche, la cui importanza sociale non può essere discussa, la possibilità di far fronte agli impegni che esse hanno assunto verso i propri soci sulla base della legge Raineri 17 luglio 1900; e per sapere a qual punto si trovi il lavoro di preparazione per la sistemazione dei rapporti amministrativi fra Cassa nazionale e Mutualità scolastiche, che sin dallo scorso aprile, a seguito di interrogazione dell'onorevole Oviglio, si assicurò bene avviato, ma del quale non si ebbero ulteriori notizie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Giavazzi, Gallavresi, Gavazzeni, Locatelli, Stefini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non intendano, avvalendosi della legge dei pieni poteri, costituire tosto presso la Corte dei conti le sezioni provvisorie aggiunte, la cui istituzione fu già approvata, su apposito disegno di legge, dal Senato e dalla IV Commissione permanente della Camera, e che sono indispensabili a permettere il sollecito esame dei numerosi ricorsi in materia di pensioni di guerra, che da tempo giacciono alla Corte in attesa della decisione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Giavazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di dover eliminare la incongruenza derivante dalle vigenti disposizioni sul reclutamento, in forza delle quali l'iscritto di leva, che abbia un fratello morto od anche solo pensionato di guerra, ha diritto alla ferma ridotta di tre mesi, mentre da tale trattamento è escluso l'iscritto, certo meritevole di maggiore considerazione, al quale in guerra sia morto il padre; che perciò è sempre valido sostegno di famiglia e quasi sempre primogenito di madre vedova di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Giavazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo circa la nomina e l'eventuale funzionamento della Commissione superiore danni di guerra presso la Corte d'appello di Venezia, dati i numerosi ed importanti ricorsi che essa dovrebbe discutere e definire al più presto, oltre ai lavori rimasti sospesi e sui quali la Commissione stessa deve ritornare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno procedere ad una rapida sistemazione dei ferrovieri avventizi reduci di guerra nella Venezia Giulia, fra i quali trovansi i volontari ex-irredenti e numerosi ex-ufficiali, che per essere stati in ritardo congedati dal servizio militare non poterono beneficiare del Regio decreto 1920, n. 1361, col quale furono passati a ruolo 45,000 avventizi assunti durante la guerra, fra cui numerose donne e gli ex-militari dell'esercito austro-ungarico, venendosi così a creare nei loro confronti uno stridente contrasto e delle umilianti condizioni a

coloro che tutto dettero ed offrirono alla Patria nei momenti di maggior bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Martini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quale azione di vigilanza espliciti il Governo sopra l'Associazione nazionale delle madri e vedove dei caduti in guerra, e sopra l'uso dei fondi concessi dallo Stato o offerti dalla beneficenza privata, non che provenienti da lotteria nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se e quando al signor Renda Pasquale fu Isidoro da Trapani, già soldato di marina e pensionato di guerra con certificato di iscrizione n. 1679998, saranno corrisposti gli arretrati che gli spettano dal 3 giugno 1918 al 14 novembre 1921. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se creda di intervenire avverso la nomina del signor Mulè Vincenzo fu Agostino ad insegnante di disegno nella scuola professionale di Siracusa — nomina che, ogni altro motivo a parte, contravviene al Regio decreto 22 giugno 1913 che approva il regolamento generale sull'istruzione professionale e impone al riguardo (articolo 114, capoverso 6) il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno — e se creda di accogliere le buone ragioni esposte dal professor Friscia Michele di Michele da Sciacca, nel proprio interesse legittimamente chiedente e reclamante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se creda di dar corso ormai senza altro al trasferimento del capo d'ufficio delle poste a Marsala in provincia di Trapani in conformità del provvedimento preso sono parecchi mesi in seguito a inchiesta dell'ispettore provinciale competente oppure crede di lasciarlo ancora in detta sede sia pure provvisoriamente a perseguire rappresaglie e a turbare la tranquillità del personale e conseguentemente l'andamento del servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere perchè dopo i memoriali e proteste presentate alle superiori autorità dal municipio di Abbazia, dalla Società dei commercianti ed albergatori, dalla Direzione della stazione balneo-climatica, per chiedere la rimozione dello sconcio costituito dall'attuale Ufficio della Regia dogana, nel quale deve passare la prescritta visita doganale un pubblico forestiero, appartenente a ceti sociali elevati, non sia stato preso quell'immediato provvedimento richiesto dalle necessità igieniche e dalla salvaguardia del buon nome italiano dinanzi ai forestieri; considerato inoltre che l'autorità doganale ha a sua disposizione l'edificio adattabile sul molo di Abbazia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Berti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda adottare un provvedimento di carattere permanente a favore degli ufficiali in servizio attivo permanente mutilati di guerra — trattenuti o comunque richiamati in servizio a seconda della loro residuale capacità fisica, riconosciuta dal Collegio medico militare — a che essi siano destinati a prestare servizio, a loro domanda, nei luoghi di residenza delle loro famiglie, presso Corpi, Comandi, Uffici o Stabilimenti militari ove si riterrà più opportuno assegnarli, ovvero — nel caso che nella residenza della famiglia tali uffici o comandi non vi siano o non sia possibile adibirvi l'interessato, pur tenendo conto dei suoi titoli di precedenza — in quella sede che il mutilato potrà richiedere come più adatta alle sue condizioni di salute e alle sue necessità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Calò, Ollandini, Mazzucco, D'Ayala, Ostinelli, Sarrocchi, Di Fausto, Finocchiaro-Aprile Emanuele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rientri nei suoi intendimenti il riordinamento e la revisione territoriale degli enti locali che in talune parti d'Italia (cito la provincia di Forlì) impone la scomparsa di assurde dannose anormale sopravvivenze delle divisioni politiche precedenti alla unità d'Italia. In caso affermativo chiede se non ritenga opportuno sollecitare la soluzione di tale problema dal momento che la circoscrizione territoriale deve servire di base alla semplificazione e al nuovo coordinamento dei servizi previsti dalla legge sulla burocrazia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se gli consta in quale stato si trovi l'edificio della Regia pretura di Abbazia, il cui aspetto venne descritto così dai giornali locali: « Scale sconquassate, corridoi bui, bassi e strettissimi — non ci passano due persone! — Porte e finestre piccole e sgangherate, stanze piccole, basse e soffocanti. D'estate vi si scoppia dal caldo, d'inverno si muore dal freddo ». Se gli consta che la Commissione apposita ha dovuto dichiarare che esso è sotto ogni riguardo non corrispondente e che urge trovare un'altra sede. Subito si fecero le pratiche necessarie e si trovò anche un edificio tale, che, per la sua posizione, e per i locali ed in genere per tutta la costruzione ottimamente si raccomanda; tanto più che anche le condizioni d'acquisto, a detta dello stesso Ufficio tecnico della Venezia Giulia, sono molto vantaggiose. La cosa fu prospettata alle autorità superiori e caldamente raccomandata da tutte le autorità locali; il Commissariato civile scrisse e riscrisse, sempre sollecitandone l'esito desiderato; il Municipio scrisse, tempestò, protestò. Sempre però inutilmente! Da due anni la cosa si stiracchia a tutto danno della pretura locale e dello stesso Governo, perchè non si conduce a termine un affare, che sarebbe oltremodo vantaggioso per lo Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e della marina, perchè si compiacciano dire le ragioni onde si lascia in completo abbandono della costa meridionale della Sicilia la popolazione di Scoglitti che versa in grave disoccupazione e che aspetta da un momento all'altro che si proceda a qualche pubblico lavoro che non può che essere (e sarebbe lavoro essenzialmente produttivo) che l'approdo alla rada oggi costituente pericolo di vita per tutti quei pescatori. E se non credano di mettervi opera urgente, trattando come opera speciale, indipendentemente dal progetto portuale che si è iugulato da più di un anno con le solite pratiche burocratiche, la costruzione del ricovero e dell'approdo anche per dar pane a quella popolazione in vista dell'intensificarsi dell'inverno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata

ancora liquidata la pensione a Paggetti Emilio, padre del militare Silvio, morto in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata assegnata la pensione a Ferrati Bianca da Faella in comune di Piandiscò (Arezzo), vedova di Giuseppe Ferrati della classe 1877, 63^o fanteria, la quale, con due piccoli figli, languisce nella più squallida miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se il Governo intenda provvedere per decreto-legge alla nomina delle Sezioni da aggiungere a quelle riunite della Corte dei conti, per rendere possibile la discussione dei numerosissimi ricorsi contro negate pensioni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi dopo oltre due anni di pratiche personali anche da parte dell'interrogante non si trovi ancora il modo di liquidare la pensione di Carboniero Bibiana da Fimon (Vicenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se il Governo intenda di provvedere per decreto-legge, alla applicazione del disegno di legge con relativi emendamenti proposti, relativo ai mutui di credito fondiario per la vetustà e migliorie dei fabbricati ricostruiti nei paesi danneggiati dalla guerra; e che è da tempo davanti al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali la pratica di pensione in favore di Ermini Gesuina, vedova Morrocchi, che trovasi al Ministero dal 30 giugno 1922, col n. 201664, serie III di posizione, non abbia ancora avuto corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè le cliniche universitarie di Torino rispondano ai bisogni dell'insegnamento clinico ed ai fini altissimi per cui vennero istituite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se corrispondano al vero le voci più volte diffuse a Pola che:

1^o) l'Arsenale di Stato sarebbe ridotto di molto della sua attuale efficienza;

2^o) che il Comando in capo della piazza marittima di Pola verrebbe trasportato a Venezia.

« Una parola tranquillizzante del Governo verrebbe accolta con soddisfazione dalla patriottica popolazione di Pola, che vive tormentata dal dubbio della sua sorte futura, essendo l'Arsenale di Stato l'unica o la massima fonte della sua esistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e delle finanze, per conoscere se intendano provvedere d'accordo alla sopraelevazione dei locali ad uso di uffici di capitaneria di porto in Trapani su quelli che stanno per sorgere destinati per la dogana, viste le facilitazioni impegnative votate al riguardo dal Consiglio comunale di Trapani nella seduta del 27 settembre 1922 e regolarmente partecipate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) a che punto si trovino i lavori per la costruzione della Trapani-Segesta a scartamento normale;

b) se creda di sollecitare il completamento di detta costruzione;

c) se — risultando, come appunto risulta, impossibile ogni ampliamento nel sito attuale della stazione ferroviaria di Trapani — intenda disporre per i nuovi conseguenti bisogni allo spostamento della stazione suddetta a sud dell'allineamento dei fabbricati esistenti lungo il viale Ammiraglio Staiti, ai fini del collegamento già ripetutamente invocato di detta stazione con il porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se creda di autorizzare l'Amministrazione scolastica di Cosenza a liquidare lo stipendio dal maggio al settembre del 1921 a Lombardo Maria di Vito da Marsala, allora insegnante nelle scuole elementari di quella provincia e dichiarata avventatamente dimissionaria, giusta gli esposti documentati di già rimessi alle competenti autorità locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti concreti e definitivi ritenga di adottare a favore dei già militari musicanti effettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per informazioni circa la pratica di pensione a favore di Bonaiuto Rocco e Giglio Francesca da Monte San Giuliano, genitori richiedenti di Bonaiuto Rocco di Rocco, militare della classe 1901 al distretto di Trapani, e decesso per servizio ad Ascoli Piceno sin dal 21 maggio 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se in relazione al deferente ossequio e rispetto espresso per la religione dello Stato, non ritenga di dover armonizzare il calendario civile a quello religioso onde riconoscere anche ai dipendenti dello Stato il diritto all'osservanza di talune feste universalmente e tradizionalmente accettate dal popolo italiano, e compensare eventualmente le nuove vacanze con la soppressione di altre semplicemente stabilite e osservate nelle scuole e in taluni uffici dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli arresti in massa di centinaia di operai nella città-giardino Aniene; e particolarmente di moltissimi che non devono rispondere di nessun reato e che hanno semplicemente cercato in Roma il lavoro o la libertà loro negati nelle provincie d'origine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda applicare il principio della rappresentanza proporzionale delle organizzazioni sindacali ferroviarie nella ricostituzione della Commissione ministeriale pel regolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere quando la Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra del 1° mandamento di Udine — avuto presente l'intenso lavoro lodevolmente esplicato fino ad oggi — sarà in grado di ultimare il suo compito e se, allo scopo di addivenire ad una sollecita definizione delle domande tuttora contestate, non ritenga disporre che il magistrato destinato a presiederla non sia esonerato da ogni altro servizio o almeno provvedere che altro giudice sia destinato a coadiuvarlo nelle gravi mansioni demandategli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali seri provvedimenti urgenti e veramente efficaci, intenda adottare per arrestare il dilagarsi della delinquenza rurale nella provincia di Trapani e particolarmente nel territorio di Marsala, non essendo più possibile attendere ai lavori agricoli, con gravissimo danno della produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando intenda il Governo decidere la questione delle opzioni nell'Alto Adige. Nell'Alto Adige vi sono ancora, fra le varie classi di professionisti e commercianti, persone straniere che hanno optato per la cittadinanza italiana; ma ebbero parere sfavorevole. In seguito a loro reclamo, l'autorità locale sospese ogni provvedimento in merito, e la situazione attende ancora oggi una soluzione con danno evidente del prestigio italiano, per cui è urgente un intervento del Governo per decidere di quelle opzioni e purificare ancora l'ambiente di quei pochi conservatori pangermanici ostinatamente avversi al nome italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mazzucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assi-

stenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Bernini Pietro, padre del defunto militare Bernini Leopoldo della classe 1884, dell'84^a fanteria, nato a Piandiscò (Arezzo), non sia stata ancor liquidata la pensione dovutagli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Gonnelli Maria vedova del militare Taddeucci Faustino da Piandiscò (Arezzo), classe 1880, appartenente al 77^o fanteria, non sia stata ancora liquidata la pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se e quando sarà assegnata la pensione indiretta a Ravelli Angelo fu Pietro, da Brescia, padre del defunto Guido, caporale nel 93^o reggimento fanteria, morto il 30 novembre 1915. La pratica fu spedita dall'Ufficio provinciale pensioni di Brescia il 20 novembre 1918 ed al Ministero le fu assegnato il n. 30738, 2^a serie di posizione. Il 26 gennaio 1921 fu spedito dallo stesso Ufficio un duplicato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il sottosegretariato di Stato per le antichità e belle arti, per sapere se, di fronte alla dichiarazione di monumentalità del monte San Michele, non creda il Governo di intervenire presso il Comitato nazionale per il Monumento al Fante, allo scopo di impedire che siano prese disposizioni irrimediabili in eventuale contrasto con le direttive dello Stato circa il carattere della zona sacra del corso italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla minacciata soppressione delle scuole di farmacia e ostetricia di Catanzaro; provvedimento che rivestirebbe il carattere di una nuova ingiustizia verso la Calabria e segnerebbe un notevole regresso per la coltura di quella regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla minacciata mutilazione della Università di Messina, unico centro di cultura dell'abbandonata Calabria, provvedimento che se attuato suonerebbe affronto, ingiustizia, e nuova beffa atroce verso il già troppo dimenticato Mezzogiorno d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se l'inchiesta di cui nella interrogazione già da lui presentata il 15 luglio 1922 e che qui sotto riproduce, sia stata eseguita, ed in ogni caso, per sapere in qual modo intendano provvedere a quanto egli ha chiesto nella detta sua interrogazione:

« Interrogazione presentata il 15 luglio 1922 dall'onorevole Flor:

« Ai ministri dell'interno e della guerra, per sapere se siano a conoscenza che il 19 ottobre 1921, in un incendio scoppiato a Vigo di Fassa (Trentino) venne ucciso certo Riz Simone, uccisione che si attribuisce a qualche soldato o carabinieri senza che finora si sia scoperto il colpevole, ad onta di una severa inchiesta che il sottoscritto ha chiesto a S. E. il commissario generale civile di Trento, inchiesta che rimase inevasa; e per sapere in qual modo i detti ministri intendono di provvedere, perchè sia fatta luce completa, sia a discolora dell'esercito, che a colpire severamente il vero colpevole, ed in ogni caso a indennizzare la famiglia dell'ucciso, il quale per adempiere al generoso dovere di vigile del fuoco, in un istante di riposo venne assassinato, lasciando una intera famiglia nel dolore e nella miseria ».

« In data 12 agosto 1922 il sottosegretario di Stato onorevole Fumarola scriveva:

« Caro Flor, mi è gradito assicurarti che non mancherò di spiegare tutto il mio interessamento su quanto mi è stato segnalato con la cortese tua dell'11 agosto 1922. Ho già disposto che indagini esaurienti e diligenti siano eseguite al riguardo e a suo tempo mi darò premura di informarti circa i provvedimenti che potranno essere adottati in favore dei genitori del defunto Simone Riz. Cordiali saluti. Fumarola ».

« S. E. Credaro, ancora in data 1^o dicembre, scriveva nel seguente modo:

« Onorevole Silvio Flor, deputato al Parlamento, Trento. Con riferimento alla sua lettera del 27 ottobre 1922, relativa all'incendio in Vigo di Fassa e all'uccisione del pompiere Riz Simone, posso assicurarle che la più rigorosa inchiesta fu già da me disposta subito dopo avvenuti i fatti in parola, a mezzo dei comandi di legione dei Reali carabinieri e delle guardie di finanza, allo scopo di assodare l'esatto svolgimento e le responsabilità ad esso inerenti. Il Commissario generale civile ».

« Ma dopo di ciò, nessuna evasione positiva sull'inchiesta fatta ed alla mia interrogazione è pervenuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, e del tesoro (quest'ultimo per l'ex-Commissariato approvvigionamenti e consumi), per sapere quali provvedimenti abbiano preso o siano disposti a prendere relativamente ai delitti consumati dal cavaliere ufficiale Delfino Fazio di Cosenza, scoperti, occasionalmente, dal-

l'ispettore generale del Ministero interni commendatore Ernesto Reale nel condurre un'inchiesta sul funzionamento amministrativo e disciplinare dell'Orfanotrofio Vittorio Emanuele II, del quale il Fazio era funzionante direttore. I delitti consistono in frodi perpetrate a danno dello Stato dal ripetuto Fazio, il quale in funzione di membro della Commissione requisizione cereali per la provincia di Cosenza prendeva per l'istesso giorno diarie diverse per volute visite fatte contemporaneamente in paesi enormemente distanti. Tali addebiti documentati furono dal commendatore Reale presentati al sottosegretariato di Stato del tempo (S. E. Casertano) e da costui regolarmente trasmessi al Commissariato in liquidazione per gli approvvigionamenti e consumi, che avrà tenuto presente il disposto dell'articolo 180 Codice penale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni sieno state date o sieno per darsi circa la sistemazione dell'Orfanotrofio Vittorio Emanuele II in Cosenza, a seguito dell'inchiesta condotta nel maggio 1922 dall'ispettore generale del Ministero dell'interno commendatore Reale e alle proposte dallo stesso formulate specie in ordine alle manchevolezze e malefatte del direttore provvisorio cavaliere ufficiale Delfino Fazio e alla necessità di provvedere per la nomina di un onesto e competente direttore definitivo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere — premesso che nella provincia di Gorizia già all'inizio della guerra europea il Governo austro-ungarico e le Amministrazioni locali, per fronteggiare le spese della guerra e le aumentate esigenze delle pubbliche Amministrazioni, aumentarono tutti i tributi, soprattutto quelli che gravano la proprietà immobiliare, ed in tale misura che non tutta la popolazione poteva sostenere la pressione anche a costo di grandi sacrifici. Così tanto per le case quanto per le terre, le imposte e sovrainposte hanno raggiunto un limite superiore alla capacità contributiva degli agricoltori non compensata da un reddito medio normale per le condizioni disastrose dell'industria agricola che non hanno bisogno di essere illustrate ancora. Basta ricordare che per tutta la durata della guerra la coltivazione delle campagne nella provincia di Gorizia pressochè dovunque venne impedita o perchè il territorio era teatro dei combattenti o perchè venne occu-

pato da reparti di truppa, da carreggi, magazzini, ospedaletti e via dicendo, sia dalle misure restrittive imposte dalle autorità militari che limitavano agli stretti bisogni necessari della vita economica il transito e la permanenza della esigua popolazione rimasta. Ma la quasi totalità del territorio agricolo rimase addirittura incolto. L'immediato dopo guerra non permise un rapido improvviso riassetto almeno delle zone meno colpite, per ragioni intuibili: non tutta la popolazione potè far ritorno in paese dalle provincie talvolta lontane in cui era emigrata profuga, nè si ebbe un intervento dello Stato con provvedimenti di carattere urgente, atti a fronteggiare la dolorosa situazione della regione, nè, ciò che maggiormente poteva accelerarle la ricostruzione, vennero i tanto attesi risarcimenti dei danni di guerra. In mancanza del credito agrario si dovette ricorrere al credito delle banche private perchè la ricostruzione richiedeva l'investimento di molti capitali; l'alto costo dell'interesse dei capitali mutuati, non ancora ammortizzabili per il ritardato pagamento degli indennizzi di guerra, assorbe assai più che gli esigui redditi percepibili col perdurare di tali condizioni di fatto. Bisogna poi d'altra parte considerare che il pagamento del danno — quando avverrà — non potrà per le recenti disposizioni limitatrici colmare integralmente il danno, come era nello spirito della legge che spinse gli agricoltori a fronteggiare anticipatamente con le proprie forze l'opera prima di ripristino, nè compensarli dei raccolti perduti nel 1915-16-17-18 e nella maggior parte non effettuati nel 1919 e nel 1920. E giova notare che per quattro quinti il territorio agricolo goriziano è frazionato in piccole proprietà a conduzione familiare. Tali considerazioni, per quanto assai meno gravi nelle provincie liberate, indussero il Governo a provvedere con giusta larghezza a sorreggere e fiancheggiare l'opera improba di quegli agricoltori, sia con l'elargizione del credito agrario a basso interesse sia con la consegna in natura di scorte vive e morte, anzitutto bestiame e macchine, sia condonando le imposte e sovrainposte fondiari per tutti gli anni fino al 1920 compreso. I medesimi argomenti devono tanto più valere per il territorio della provincia di Gorizia, onde s'impone per questo, anche in omaggio a un sentimento di giustizia, un trattamento non dispari. Domanda se il ministro, in vista delle suesposte condizioni, non intenda:

1°) condonare tutte le imposte e sovrainposte fondiari e casatico classi, casatico pigion¹, per tutto il territorio danneggiato della provincia per il periodo dal 1915 al 1920 incluso;

2°) eseguire la revisione del catasto per una più obbiettiva classificazione dei terreni;

3°) concedere degli sgravi per gli anni immediatamente successivi al 1920 per tutte quelle particelle catastali che subirono danni di guerra e ciò fino al risarcimento con l'effettivo pagamento integrale del loro ammontare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, per semplificare la procedura relativa alle domande di derivazione d'acqua relative allo sfruttamento del Cismon e degli affluenti del Piave che attraversano l'antico confine, non creda opportuno di estendere la giurisdizione del Magistrato alle acque sugli interi bacini dei fiumi suddetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, ad evitare che diversità nei sistemi di manutenzione stradale segnino ancora nella stessa valle l'antico confine dello Stato, non ritenga opportuno estendere la competenza dell'Ufficio del Genio civile di Belluno sulle intiere strade nazionali: Carnica n. 1; d'Alemagna n. 5, e Feltrino-Bellunese n. 6; il che risponde anche a criteri di economia nella spesa di personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se di fronte alle annunziate revisioni del classamento catastale, degli estimi e redditi imponibili dei terreni, all'applicazione di un'imposta sui redditi agricoli, non creda giunto il momento di abolire la tassa sul vino, e, con criterio di giustizia distributiva, adagiarne l'importo su tutti i terreni indistintamente e non solamente su quelli viticoli che, soggetti già ad una tariffa elevata, ad oscillazioni e a tendenze al ribasso nel prezzo di un prodotto, differenze nella gradazione alcoolica ed esposto ad infortuni celesti e malattie, si presentano eccessivamente e sproporzionatamente gravati, scoraggiando così l'industria vinicola e il rinnovarsi dei vigneti fillosserati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti nei giorni 14 dicembre e seguenti del 1922 a Mompaderno e

Parenzo per sapere che cosa s'è fatto o si intenda fare per assicurare la libertà e l'incolumità personale ai cittadini di razza slava ed alle loro istituzioni e far cessare finalmente arresti arbitrari e trattamenti avvilenti nonchè violenze di fazioni. Un gruppo di fascisti armati venne nel pomeriggio del 14 dicembre 1922 da Parenzo a Mompaderno con un camion ed irruppe nei locali di quel Consorzio agrario, ove si era tenuto il Congresso annuale. Portando delle fiaccole accese, rovistarono tutto l'edificio, che i congressisti avevano abbandonato per mettersi in salvo, fuggendo per le campagne. Il presidente del Consorzio, al suo ritorno in paese, venne arrestato, ed alle tre ore di notte i Reali carabinieri abbattono, senza bisogno, la porta di casa del possidente Tomaso Herak da Pozari presso San Lorenzo del Pasenatico e vi penetrarono per farvi una perquisizione e sequestrarvi un periodico cattolico-religioso (*Giornale del Sacro Cuore di Gesù*) ed un libricino umoristico-apolitico scritto in serbo-croato ed edito a Trieste e poscia per far alzare da letto e dichiarare in arresto il proprietario di casa e due congressisti suoi amici che pernottavano presso di lui. Furono incatenati, come si fa coi briganti, e condotti in carcere a San Lorenzo, ove rimasero fino al giorno 16. Ammanettati e legati ad una lunga catena come degli animali vennero tradotti alle carceri di Parenzo e più tardi negli uffici della viceprefettura assieme al presidente del Consorzio. Ivi intesero come un rappresentante del Fascio, parlando al commissario di pubblica sicurezza ed al capitano dei carabinieri, in tono eccitato, sentenziava che « questa gente bisognava lasciarla a « loro » e non arrestarla », per cui, rimessi in libertà, due di essi (che dovevano ritornare a Trieste e rispettivamente a Pola), preferirono ritornare in carcere, donde uscirono il giorno seguente per essere consegnati alle autorità di Trieste e Pola e finalmente rilasciati. Questo non è che un episodio che illustra le condizioni che regnano nell'Istria da qualche anno a questa parte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stanger ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni, il giorno 20 dicembre 1922, una conferenza di sindaci del distretto politico di Bolzano, invitati personalmente dal sindaco di Chiusa, venne interdotta dall'Autorità di pubblica sicurezza e impedita coll'intervento dei Reali carabinieri, col pretesto trattarsi di una adunanza pubblica non avvisata a sensi dell'articolo 1 della legge di pub-

blica sicurezza, e domandano se vorrà tutelare i diritti elementari dei nostri mandatari contro simili soprusi. (*L'interrogante chiedono la risposta scritta*).

« Toggenburg, Walther, Tinzl, Reuth-Nicolussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere per quale ragione l'Intendenza di finanza di Vicenza non ha pagato ancora, e non paga, i danni di guerra della filanda del cavalier Elia Rigon di Breganze, filanda che fu ricostituita e funziona da oltre un anno e mezzo, dando lavoro ad oltre cento donne del paese. Per detta filanda si pagano all'Erario seimila lire di tasse mensili, cioè furono pagate lire 112,000 di imposte dal suo ricostituito funzionamento, sono a carico dello zelante, generoso e patriottico proprietario le spese ed interessi della ricostituzione, deve egli attendersi dallo Stato di subire punizioni, e umiliazioni, anzichè ricevere non premi, ma almeno giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgenza dei provvedimenti per fare cessare il completo sconvolgimento di ogni servizio ferroviario in Calabria, specialmente sulla linea Metaponto-Reggio Calabria, determinatosi in seguito alla soppressione di una coppia di treni senza tenere conto delle già esistenti deplorate deficienze di orari, rendendo così dal primo dicembre intollerabile il viaggiare in ferrovia ed inutile e dannoso ogni traffico di merci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compagna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consti che il 9 dicembre 1922 alcuni fascisti di Vimercate e di Monza hanno impedito, con intimidazioni e minacce ai consiglieri, che si tenesse la seduta del Consiglio comunale di Vimercate. Premette che l'8 ottobre 1922 si era verificato lo stesso incidente con intimazione di bando al sottoscritto e che da quel giorno l'Amministrazione comunale è stata posta in condizioni da non poter funzionare: che i consiglieri furono costretti colla violenza a dimettersi il 3 novembre 1922, ma che le loro dimissioni furono respinte dall'autorità tutoria, la quale anche garanti per il funzionamento e per l'assistenza. Domanda se, dopo le assicurazioni pubblicamente date dal ministro, gli amministratori possono spe-

rare di essere lasciati tranquilli o se debbono diversamente provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che a Pizzo Luigi di Giovanni, nato a Remanzacco e domiciliato a Premiaracco (Udine), veniva, con decreto 6 dicembre 1919, concessa la pensione militare di lire 630 per la morte in guerra del figlio Rodolfo; che allo stesso Pizzo Luigi era morto altro figlio a nome Giuseppe sul Carso ancora il 28 luglio 1915; che da tempo immemorabile furono iniziate pratiche per la retrodatazione e aumento della pensione — le cause del lamentato ritardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piemonte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quale documentazione si richiede perchè un genitore che abbia perduto un figlio per cause di guerra possa ottenere a beneficio di un altro la riduzione di ferma quando per le condizioni economiche della famiglia non si possa addivenire alla concessione della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in omaggio alle dichiarazioni fatte ripetutamente dal presidente del Consiglio, a carico dei sette od otto fascisti di Ceva, i quali, caricati dal signor Dal Rosso, figlio del sotto capo stazione di Niella e dal signor Billò di Ceva si portarono di notte armati di manganello e di rivoltelle, a casa del sindaco di Niella Tanaro, e minacciandolo colle rivoltelle in pugno pretesero la consegna della bandiera della sezione socialista di Niella. La notizia della violazione di domicilio e dell'imposizione fatta al sindaco sopra citato, che ha 75 anni, è stata pubblicata da giornali antisocialisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, allo scopo di prevenire la possibilità che la dichiarazione di incostituzionalità del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, col quale veniva istituita l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia — incosti-

tuzionalità già dichiarata da un magistrato penale, e che potrebbe esser confermata dalla Suprema Corte di cassazione in Roma, in conformità di sue note e anche recentissime decisioni — venga ad annullare una delle più preziose conquiste della legislazione sociale; e per sapere più precisazione se non creda di annunciare ad ogni possibile effetto anche giudiziario, che il Governo chiederà al Parlamento con ogni maggior sollecitudine la conversione in legge del decreto in questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga doveroso, dopo dieci anni di varie promesse, di equiparare la carriera dei ragionieri degli uffici scolastici a quella dei ragionieri delle altre amministrazioni statali, specialmente in considerazione che essi provengono in massima parte dalle Prefetture e dalle Intendenze, ove la carriera arriva sino al grado di ispettore di ragioneria, ed in considerazione anche del fatto che le loro mansioni non sono qualitativamente e quantitativamente inferiori a quelle degli altri uffici. Imitando quanto opportunamente ha predisposto il ministro delle finanze, l'invocata equiparazione potrebbe attuarsi fondendo i ruoli di ragioneria dell'Amministrazione centrale e degli uffici scolastici il che non apporterebbe alcun aggravio al bilancio dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Termini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di dover dare tassative disposizioni perchè nei trasferimenti degli insegnanti elementari da un comune all'altro sia esclusivamente considerata l'anzianità degli aspiranti, e ciò al fine di evitare che con inesistenti od esagerate ragioni di famiglia si commettano arbitrî scandalosi come è accaduto nei trasferimenti nella provincia di Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Drago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per conoscere i motivi che hanno finora impedito d'inviare alla Deputazione provinciale di Genova i progetti necessari per addivenire al collegamento alla rete telefonica, a norma dei Regi decreti 9 febbraio e 4 novembre 1919, nn. 243 e 2324, dei comuni dei circondari di Genova, Chiavari ed Albenga non ancora allacciati, sebbene la Deputazione

stessa abbia da tempo effettuato il versamento del richiesto deposito, ed abbia ripetutamente sollecitato l'invio dei progetti medesimi, senza ottenere riscontro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se voglia ristabilire quale confine tra la provincia di Chieti e quella di Campobasso, all'altezza di San Salvo, il corso del fiume Trigno, come era fino a qualche tempo fa, e come appare giusto e naturale, abolendo così il confine artificioso segnato dall'irrisorio e spostabile corso d'acqua chiamato Formale, che fu richiesto ed ottenuto per sostenere e tutelare privati interessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali disposizioni legislative, l'Ufficio tecnico di finanza di Torino nelle liquidazioni fiscali vino 1921, ha ritenuto di non applicare il Regio decreto 20 agosto 1921, n. 1131, che stabilisce l'imposta di lire 10 per ettolitro su un dodicesimo della rimanenza vino 1920; applicando invece la tassa di lire 20 per ettolitro sull'intera rimanenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non vengono pagati gli arretrati di pensione di guerra al già militare Giuseppe Di Gioia, residente in San Giovanni Incatrico (Caserta), munito del certificato di iscrizione n. 1697004. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se — in relazione ed armonia con lo spirito della sua circolare ai prefetti in merito alle dimissioni delle Amministrazioni locali date dopo il 1° novembre 1922 e per risparmiare al comune interessato la spesa non lieve di un commissario prefettizio — non creda disporre perchè sia quanto prima rimessa in funzione l'Amministrazione comunale di Morteigliano, in provincia di Udine, che le dimissioni diede il 2 novembre, sotto pressione morale, e le ritirò pochi giorni dopo nella certezza di rappresentare ancora la grande maggioranza della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, su i motivi che lo hanno determinato a revocare con provvedimento eccezionale per la sola Sicilia le licenze di portare le armi e se non creda equo disporre le future concessioni senza obbligare i possessori dei permessi non ancora scaduti ad affrontare nuovamente la intera spesa. Il provvedimento, preso ai sensi dell'articolo 18 legge pubblica sicurezza, presuppone si siano verificate condizioni anormali di pubblica sicurezza proprio in questa fiera Isola, che ha dimostrato invece di non esser seconda a nessun'altra regione del Regno per vero patriottismo e devozione alla monarchia e che, raccolta ancora dopo la vittoria nel sacrificio degli eroici suoi figli e nelle opere feconde del lavoro, non ha visto sin oggi le sue fertili contrade dilaniate da violente e sanguinose lotte, dando all'Italia esempio stupendo di disciplina e di fede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Termini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, su una nuova mutilazione che si dice voglia farsi a Messina, in rapporto alla Direzione compartimentale dei servizi elettrici. Se è veramente nei propositi del Governo di sopprimerla con danno che sarebbe evidente nei servizi, sodisfacendo, come si è constatato, quella Direzione a diverse importantissime utilità e in riguardo allo smaltimento delle pratiche relative ad installazione di linee telefoniche ed apparati, pratiche che, data la posizione di transito di Messina, riflettono un rilevante raggio di comunicazioni, e in riguardo alla sorveglianza, contratti, ecc. Se non creda, invece, di soprassedere dalla minacciata soppressione, in vista del funzionamento già specializzato per il meccanismo (Siemens, Hughes, Battaglia) di cui dispone, per le comunicazioni dirette che ha con Malta, e per l'adattamento già compiutosi in locali dello Stato pel che ogni provvedimento che modificasse l'istituzione predetta sarebbe anche inutile aggravio di spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito alla occupazione fascista del comune di Iglesias (Cagliari) e di altri di quel circondario, verificatasi dopo il tassativo divieto del Governo e senza alcuna giustificazione, data la correttissima e sapiente opera di quelle Amministrazioni e specialmente

di quella di Iglesias, che ha invocato una inchiesta su la propria opera, per altro più volte giustamente apprezzata dalle competenti autorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corsi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle colonie, per conoscere le ragioni per le quali, agli effetti della determinazione degli stipendi stabiliti dalle nuove tabelle annesse al decreto-legge 27 ottobre 1922, n. 1247, agli ufficiali che parteciparono alla guerra italo-turca (1911-12) ed alla conseguente campagna libica, anteriormente alla loro nomina ad ufficiale, il tempo trascorso in Colonia, sia stato valutato in misura di gran lunga inferiore a quella stabilita per gli ufficiali e sottufficiali che rimasero in Colonia, conservando sempre lo stesso grado, e se non credano riparare ad una tale ingiustizia. Interrogano altresì gli stessi onorevoli ministri, se e come intendano porre rimedio alle manchevolezze del decreto su citato nei riguardi di quegli ufficiali e sottufficiali che non hanno potuto prender parte alla guerra nazionale, perchè trattenuti d'autorità in Colonia contrariamente alla loro volontà. Non riesce invero a trovar la ragione che possa giustificare una simile disparità di trattamento tra coloro che hanno partecipato ad una delle due guerre per lo scopo comune della grandezza d'Italia, se si considera che la guerra è guerra, dovunque essa si combatta, sia sulle aride sabbie del deserto, sia sulle montagne coperte di neve. Tale trattamento e la poca o niuna considerazione che si è avuta pei mutilati e pei feriti della guerra italo-turca e libica, rei soltanto di aver combattuto e affrontato cento volte la morte per la Patria e per il Re, decretando la svalutazione completa delle ricompense al valore acquistate col sangue e con la morte nelle cruenti, battaglie libiche. Attende quindi dal ministro delle colonie e dal Duce della Vittoria, quale primo soldato d'Italia, un atto riparatore a tale palese ingiustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aroca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, e del tesoro, per sapere, dal primo, i motivi che lo hanno indotto a ordinare la sospensione del soccorso giornaliero alla famiglia e dell'indennità di convalescenza al grande invalido di guerra Manias Luigi, classe 1882, VIII alpini di Torreano di Cividale (Udine) e ciò a datare dal 15 marzo 1921; e dal secondo, perchè non si sia ancora provveduto, venti mesi dopo tale provvedimento, a liquidare al suddet-

to ex-militare la pensione malgrado le innumerevoli pratiche esperite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piemonte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, e della marina, per sapere se, allo scopo di raggiungere una reale economia e tenuto conto del piccolo numero di ingegneri navali necessari, non credano opportuno, anzi che sopprimere la Facoltà navale presso il Regio Politecnico di Napoli, sopprimere invece la Scuola navale di Genova, istituendo ivi pure una semplice Facoltà navale presso quel Regio Politecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga equo e doveroso obbligare per legge gli enti locali a retribuire gli insegnanti degli Istituti scolastici pareggiati — i quali hanno talora stipendi irrisori e di fame — per lo meno col minimo di stipendio ed accessori concessi ai loro colleghi delle scuole governative ed a conceder loro equo trattamento di organico e di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la rinascita di Sora, che, compendosi ormai otto anni da quando venne colpita dall'immane flagello, trovasi ancora in condizioni di deplorabile abbandono, e se non creda opportuno rendersi conto *de visu* delle reali condizioni della nobile e disgraziata città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda finalmente arrivato il tempo per un'ampia e completa inchiesta sull'operato di alcuni funzionari della questura di Caltanissetta, e sulle responsabilità di certi prefetti che ne agevolarono e ne coprirono l'operato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che lo indussero a ritirare tutti i permessi d'arme in Sicilia. Il provvedimento appunto perchè ristretto ad una sola regione non inquinata dalla

recente tabe delle risse domenicali, ed appunto perchè non fu in qualsiasi modo spiegato, suona offesa a popolazioni generose che non intendono ulteriormente essere trattate con provvedimenti particolari che mentre si risolvono in un danno economico, si dimostrano per nulla benevoli e tendono ad accreditare vecchie leggende contro le quali il popolo siciliano nobilmente e dignitosamente ha reagito e reagisce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quanta e quale parte il Governo ravvisi di spettanza dello Stato nella risoluzione del complesso problema della Capitale, degna del nome di Italia e di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'opportunità di mantenere anche quest'anno sulla pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* il sistema di mettere le inserzioni in fogli a parte con numerazione a parte, e non come si è iniziato a fare coi due numeri già pubblicati nel mese di gennaio 1923, tenendo conto che la divisione tra materie così diverse (cioè leggi e decreti da una parte e inserzioni dall'altra) rende più facile la consultazione, oltrechè rende più facile la conservazione della parte più importante (leggi e decreti), perchè riunita da sola si rende più maneggevole e se ne rende facile la diffusione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se, anche in considerazione dei voti più volte espressi da tutti i gruppi politici della Camera dei deputati e dell'impegno assunto dal precedente Governo, è intendimento loro di sistemare la posizione dei vecchi pensionati dello Stato e degli enti locali, procedendo alla parificazione delle pensioni statali in modo che ad uguale grado e servizio prestato, corrisponda uguale o approssimativo trattamento, e determinando per gli enti locali le norme e i mezzi necessari allo scopo;

e per conoscere se, ad agevolare tale sistemazione evitando aggravii al bilancio dello Stato oppure aggravii d'imposte, non ritengano opportuno di accettare il progetto del generale Leonelli basato sul consolidamento in 25 annualità dell'ammontare medio occorrente, da cui

deriverebbe anzi un miglioramento all'attuale carico del bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sul partigiano contegno tenuto dal Regio console generale d'Italia di Londra, verso la Sezione locale della « Dante Alighieri », dopo che un'assemblea della medesima ebbe, a schiacciante maggioranza, assicurato il governo della Sezione, ad elementi ostili alle direttive fasciste che le si volevano imporre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sotto la minacciata soppressione degli enti autonomi stradali calabresi nati dall'ingente imperiosa necessità di dar corso in Calabria, dopo tanti anni di vane richieste, di più vane attese e di completo abbandono, alle comunicazioni necessarie ad un civile progresso e dal dovere imprescindibile dello Stato di un'esatta perequazione fra le varie regioni, le quali non possono, senza grave pericolo per l'esistenza stessa della Nazione, essere trattate con diversi criteri ed in diversa misura — soppressione che impedirebbe una rapida esecuzione di lavori in corso, ed a quelli in progetto la cura e la premura occorrente per una immediata attuazione — chiede se il Governo, lungi dal sopprimere tali enti, non creda opportuno non solo mantenerli ma meglio sistemarli e finanziarli allo scopo di dare esecuzione a voti tassativi più volte ripetuti dal Parlamento nazionale alle stesse promesse fatte alle popolazioni meridionali da esso Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ravvisi la figura del reato nella inadempienza consumata dalle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto pel mancato versamento alla Cassa nazionale assicurazioni sociali dei contributi pagati dal personale: contributi che sono stati indebitamente trattenuti e capitalizzati a loro profitto dalle aziende sopra dette. Se non ritenga opportuno dare disposizioni perchè sia perseguito a norma di legge il reato di che trattasi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda al vero l'asserita autorizzazione mini-

steriale ottenuta dalle Aziende tramviarie e ferroviarie per il licenziamento del personale dipendente che durante la guerra fu condannato per insubordinazione o per codardia. Per sapere sotto quale aspetto e con quali norme i noti decreti di amnistia debbano essere invalidati dal nuovo provvedimento nel quale si notano non poche lacune pur senza discuterlo dal punto di vista giuridico. Per conoscere esattamente il pensiero del Governo in ordine alla eventuale epurazione del personale dipendente dalle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni, per le quali non è stata ancor liquidata la pensione dell'ex-militare Salvi Gino da Colle Val d'Elsa (Siena). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali all'ex-militare Berti Alessandro fu Gaspero, da Colle Val d'Elsa (Siena) non è stata ancor liquidata la pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere la ragione per la quale a Margherita Petri vedova Tassini, madre del militare Pietro Tassini, morto in guerra, sieno state liquidate — con libretto n. 414010 — solamente 210 lire annue, addirittura insufficienti per il mantenimento suo, anzichè lire 630 come normalmente viene assegnato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali — a Rosalia Sacchetti, vedova di Bigi Luigi del fu Antonio da Terranuova Bracciolini (Arezzo) — non è stata ancor liquidata la pensione, nonostante che fin dal 30 agosto 1922 sia rimasta vedova e con tre bambini a carico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1923

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione di Ristori Pietro, della classe 1895, da Piandiscò (Arezzo), già soldato — prima nel 77° fanteria e poi trasferito nel 78°, il quale, nella visita collegiale subita il 19 ottobre 1921, ebbe assegnata la prima categoria di pensione; e perchè si lasci senza aiuto un glorioso mutilato che — costretto a camminare con le stampelle — è incapace di guadagnarsi da vivere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione richiesta da Urbani Maddalena fu Pietro, del comune di Gemona (Udine) quale madre del militare Serafini Francesco, decesso nel 1917 a Gorizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere in base a quale disposizione di legge sono stati arrestati a Livorno cittadini intemerati, dei quali il questore in una intervista (*Gazzetta Livornese* 8 gennaio 1923), ha dichiarato « non risultargli che dovessero rispondere di alcun reato ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere da quali norme sia retta la costituzione e l'azione dell'annunciata milizia agli ordini del Presidente del Consiglio, affinché i cittadini sappiano quali siano i loro diritti e i loro doveri in confronto dei militi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere perchè abbia soppresso l'ambulante postale del treno diretto numero 6 (sei) Roma-Genova-Torino, e se, edotto ormai dalle proteste delle popolazioni liguri e piemontesi (che ebbero anche eco in una deliberazione della Camera di commercio di Genova) dei gravissimi danni che tale disposizione arreca alla prontezza delle comunicazioni fra la capitale e le due operose regioni del

nord-ovest d'Italia, intenda ripristinare l'ambulante stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione di Vagaggini Clorinda, madre del defunto militare Contri Luciano da Arcidosso (Grosseto), mentre la pratica, con tutti i documenti allegati, venne — fin dal 27 luglio 1922, con raccomandata n. 3594 — trasmessa al competente ufficio provinciale di Grosseto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione di Ferretti Antonio padre del defunto militare Giuseppe Ferretti da Castel San Nicolò (Arezzo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere l'esito positivo o negativo della istanza di pensione di guerra presentata dal signor Montani Carlo da Cislago (Milano), padre del militare Gaspare, della classe 1893, appartenente al 92° fanteria, deposito di Torino, morto nel novembre 1919, in seguito a malattia contratta durante la prigionia. La pratica di pensione venne spedita dal municipio di Cislago all'ufficio provinciale di Milano in data 13 giugno 1919, col n. 461 di protocollo. E' l'unica pratica di pensione di guerra che rimane inevasa presso il comune di Cislago. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se nei progetti di riforma delle circoscrizioni giudiziarie allo studio, intenda prendere in esame i voti replicatamente espressi dalla curia udinese per la unione del tribunale di Udine alla giurisdizione della Corte di appello di Trieste, tenendo conto delle modificazioni recentemente introdotte nelle circoscrizioni amministrative delle provincie orientali, degli interessi delle popolazioni friulane, naturalmente gravitanti sull'emporio di Trieste e del

contributo che per tal mezzo potrebbe derivare ad una più sollecita unificazione giudiziaria e legislativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se corrisponde ai propositi di pacificazione nazionale, cui vorrebbe ispirarsi l'opera del Governo, la disposizione data dalle Associazioni agrarie di Ravenna ai propri aderenti — di rivolgersi per l'assunzione della mano d'opera esclusivamente alle organizzazioni sindacali fasciste di ogni singola località — escludendo così gli operai repubblicani, che in ogni tempo e specialmente durante e dopo la guerra hanno dato prova tangibile del loro patriottismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Macrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere, come intenda provvedere a far cessare l'incivile e umiliante inerzia dell'autorità giudiziaria, di fronte allo sconcissimo perdurare della somministrazione coatta di purganti, attuata ormai come strumento di collettiva intimidazione, segnatamente nei centri minori e più specialmente in periodo elettorale, infitta persino a donne, e usata financo come avvenne testè a Pisa per punire chi aveva dignitosamente protestato contro la prima somministrazione; e per sapere se non creda di far presente ai rappresentanti del pubblico ministero che simili sconcissimi reati i quali offendono certo la vittima ma degradano nell'opinione internazionale il paese che li tollera non sono già punibili — come ha sostenuto qualche procuratore del Re scansa-fatiche e scansa-pericoli — quali lesioni lievissime non perseguibili d'ufficio, ma sono invece punibili quali violenze private che hanno conseguito l'intento, e contro cui l'articolo 154 Codice penale arriva a comminare, nei congrui casi, la reclusione non inferiore a tre anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali speciali provvedimenti il Regio Governo intenda adottare per venire in soccorso delle popolazioni del Sorano che nuovi rilevanti danni hanno subito dal recente terremoto del 29 dicembre 1922;

2°) se non ritiene opportuno ed urgente disporre che siano tolte tutte le sperequazioni

esistenti fra la zona del Sorano e quella della Marsica, ambedue egualmente provate dal disastro tellurico del 1915, e che sia anzi tolta quella dalla diretta ed immediata dipendenza di questa, per quanto ha tratto nei rispettivi uffici della Unione edilizia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tosti di Valminuta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni che l'hanno indotto a togliere il sussidio dello Stato alle scuole pareggiate della Calabria, e particolarmente al ginnasio di Nicotera, rendendo così impossibile la vita di tanti benemeriti istituti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se corrispondono a precise disposizioni del Governo, per la nuova interpretazione del diritto costituzionale alla libertà di stampa, le richieste e le intimidazioni fatte dal questore di Milano al redattore-capo dell'*Avanti!* Pietro Nenni dopo la riproduzione di un profilo del ministro di Stato e prefetto A. Lusignoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non ritenga urgente deliberare secondo giustizia ed equità in merito ad un ricorso presentato il 7 dicembre 1922 da alcuni soci della Cooperativa edilizia Corte dei conti contro un deliberato della Cooperativa stessa che riduce il numero degli appartamenti approvato dal Ministero e modifica la distribuzione delle camere di ciascun appartamento, deliberato che, mentre non è giustificato da seri motivi, è ispirato all'iniquo principio di avvantaggiare i primi soci iscritti, a discapito degli ultimi, alcuni dei quali sarebbero del tutto esclusi dal diritto (ormai acquisito) ad un appartamento e gli altri vedrebbero ridotto il numero degli appartamenti fra cui scegliere, e con numero di stanze ridottissimo, tale cioè da essere inadatto alle esigenze anche della più modesta famiglia. Chiede inoltre che il Governo si assicuri se la definitiva assegnazione di tali appartamenti sia fatta a soci che ne abbiano pieno diritto, a termini del recente decreto 8 dicembre 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guaccero ».

• « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere gl'intendimenti nei riguardi del bacino di carenaggio di Messina e sulla necessità di affidarne la gestione all'industria privata; scegliendo una ditta che abbia i mezzi e dia affidamento di lavoro, nell'interesse del porto di Messina e dei lavoratori che attendono, nella disoccupazione più avvilente, il ripristino di questa industria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Crisafulli-Mondio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se creda di disporre perentoriamente che siano ripresi i lavori effossori a Licata, destinandovi la draga che ne venne distratta nel dicembre del 1921 per esservi restituita in primavera — ciò che non fu fatto — o destinandovi altre draghe di cui lo Stato dispone in altri porti, o con altri mezzi, purchè sia provveduto con la maggiore urgenza ad evitare la perdita di quel porto già quasi completamente interrato e inaccessibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Loggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dell'interno, per sapere se nelle località, nelle quali due sono le date consuetudinarie del cambio di casa (ad esempio Padova, dove le date sono: 7 aprile e 7 ottobre, quasi equidistanti dal 1° luglio) si debba intendere che lo svincolo abbia vigore dalla prima o dalla seconda, trovando equo che le Loro Eccellenze debbano interpretare in armonia col nuovo decreto la seconda data, ad evitare aggravamento di danni per gli inquilini, e disordini immancabili nel regolare tanta e grave materia in un termine troppo breve. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda che nell'interesse della scuola si debba limitare quella che rappresenta una lamentata prodigalità nelle vacanze nelle scuole pubbliche di vario ordine e categoria. (*L'interrogante chiede a risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga equo ed opportuno esimere dalla tassa sul lusso gli oggetti destinati all'uso del culto, e ad ornamento dei fabbricati addetti al culto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approva l'opera dei fascisti che obbligarono Isidoro Azzario, ex-ferroviero, e Giovanni Germanetto, segretario della Camera del lavoro di Cuneo, ad allontanarsi dalla loro residenza abituale. In caso contrario, quali provvedimenti sono stati presi o intende prendere per rendere possibile il sollecito ritorno presso le loro famiglie dei due cittadini suddetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se e quando sarà assegnata la pensione indiretta a Bretonica Giulia da Porzano (Brescia) vedova del militare defunto Montini Angelo fu Domenico, appartenente alla classe 1886. I documenti da tempo furono trasmessi corredati anche della copia del certificato matricolare. L'interessata versa in condizioni bisognose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'arbitrario scioglimento del Circolo comunista di Catanzaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se i diritti sanciti per le popolazioni calabresi di numerosissimi comuni terremotati della provincia di Catanzaro alla ricostruzione di case, mediante mutui di favore, da accordarsi per il tramite del Consorzio delle Banche, debbano continuare a costituire una delle non poche turlupinature riservate dalla legislazione speciale sulla Calabria, come parrebbe dallo spirito della risposta fatta dal sottosegretario al Tesoro a Sua Eccellenza l'onorevole Finzi, e se il Governo non creda una buona volta far cessare uno stato di cose che umilia ed offende sempre più le popolazioni calabresi. Chiede in conseguenza che il ministro del tesoro provveda a quelle disponibilità finanziarie necessarie alla Cassa depositi e prestiti e al Consorzio delle Banche per effettivamente, senza indugi, fronteggiare la concessione dei mutui, e tradurre così in atto i tassativi impegni legislativi assunti dalla Nazione verso la Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se considerata la condizione nella quale si trovano tante strade rurali, specialmente dei comuni di montagna, non credano di sottoporre al Senato per l'approvazione il disegno di legge n. 1669 « Autorizzazione della spesa di lire 50,000,000 per opere stradali straordinarie » già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 15 luglio 1922, e sul quale è noto che non pochi comuni del Regno avevano fatto assegnamento per migliorare quella viabilità che in tante provincie presentasi già deficiente, provvedendo così anche in qualche parte alla disoccupazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Zucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno determinato il ritiro di tutti i permessi d'arme in Sicilia. Il provvedimento riveste carattere di gravità perchè limitato ad una sola regione in cui i galantuomini hanno maggiore bisogno di sicurezza specie nella campagna infestata da abigeatari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora liquidata la pensione al soldato Galaucci Pietro da Castiglion Fiorentino (Arezzo) che il 20 giugno 1921 fu sottoposto a visita presso il Collegio medico di Roma, ed ebbe assegnata la quinta categoria di pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali al vice-brigadiere dei Reali carabinieri Polidori Eugenio, appartenente alla legione territoriale Firenze, che subì visita presso il Collegio medico di Roma il 2 giugno 1922, ed ebbe assegnata la quinta categoria di pensione, non è stata ancora definita la pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Pierozzi Na-

tale del fu Luigi da Manciano di Castiglion Fiorentino (Arezzo), non è stata ancora liquidata la pensione assegnatagli dal Collegio medico di Perugia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora liquidata la pensione, richiesta il 25 novembre 1919, a Gori Giuseppe, padre del defunto militare Gori Giona, da Badia Tebalda (Arezzo). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Fantoni Vittoria, vedova di guerra del sergente Acuti Gino da Stia (Arezzo), non sieno stati ancora corrisposti i dovuti arretrati di pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Notturmi Assunta, vedova del militare Pierazzini Faustino da Persignano in comune di Terranuova Bracciolini (Arezzo), è stata sospesa la pensione fino dal novembre 1921, senza che ella sia riuscita a conoscere la ragione di tale provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale, e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza di un atto con cui il prefetto di Bologna ha investito il cavalier Carnevali, commissario del comune di Molinella, della facoltà di collocare i disoccupati del comune stesso nei lavori della bonifica renana, mentre esiste già per detto servizio un ufficio governativo retto dal cavalier Bernardini del Ministero del lavoro; e per sapere quali disposizioni siano poi state impartite al cavalier Carnevali circa i criteri che dovrà seguire nel collocamento dei disoccupati, apparendo l'atto odierno del prefetto di Bologna inteso ad escludere dai lavori pubblici della bonifica renana i lavoratori confederati di Molinella, che intendono rimanere iscritti nei loro vecchi Sindacati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ercolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza che nel Consiglio dei ministri 30 dicembre 1922 venne approvata l'assimilazione economica e giuridica dei funzionari statali per le nuove provincie, e se di ciò ne è a conoscenza, per sapere i motivi pei quali almeno l'assimilazione economica, per la quale nessuna difficoltà può più esistere, non venne ancora effettuata, liquidando ai detti funzionari gli arretrati che attendono da oltre quattro anni, vivendo finora nella più quallida miseria, ed infine se altri ostacoli esistessero, per sapere se il Governo non ritenga doveroso di ordinare almeno il pronto pagamento di un anticipo sugli arretrati in conformità del memoriale presentato per tramite della Regia prefettura di Trento, già in data 3 dicembre 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno estendere gli effetti della amnistia in materia annonaria, testè concessa, anche ai contravventori della denuncia sul vino quando non sia questione di volontaria omissione o di tentata frode, ma bensì di errata interpretazione del disposto della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il Genio civile di Udine ed il Magistrato alle acque di Venezia da oltre cinque mesi non danno corso ai mandati di pagamento per i lavori assunti ed eseguiti dal Consorzio friulano fra cooperative di produzione e lavoro di Udine, e per sapere se non ritenga di eccitarli immediatamente al compimento di un preciso loro dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se in tempo di pace e quando, massime, ci sono altri fabbricati a disposizione, sia consentito alle truppe di passaggio, e contro il volere del legittimo proprietario, occupare i locali adibiti a istituzioni di pubblica previdenza o ad Opere pie. L'interrogazione presente si riferisce al fatto che l'8 gennaio 1923, non ostante le insistenti preghiere dell'amministratore della Società operaia cattolica di mutuo soccorso di Moggio Udinese, nel cui locale hanno sede la Casa del popolo con an-

nesse istituzioni (Asilo infantile Regina Margherita, Scuola professionale femminile, Scuola serale per emigranti, Circolo giovanile e Ricreatorio festivo), il Comando del battaglione alpini Gemona — eccitato forse da elementi avversi a dette istituzioni — occupò il locale stesso collocandovi la truppa, la quale si sarebbe potuta benissimo sistemare in altri fabbricati, (locali vuoti: casa Foraboschi Paulon di proprietà Covassi, casa di Pietro Simonetti, cartiera vecchia e grande sala da ballo Missoni). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione all'ex militare Felice Ventura, nonostante egli abbia subito visita sanitaria presso la Commissione d'appello di Roma fin dal 3 ottobre 1922 per aggravamento di infermità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere come può essere provveduto per quelle famiglie coloniche e di mezzadri che alla fine del prossimo febbraio 1923 dovranno rendere libera la casa colonica e che si trovano nella assoluta impossibilità di provvedersi altra casa per uso di abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Signorini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i suoi intendimenti in ordine alla ferrovia in costruzione Sant'Arcangelo-Urbino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se abbia provveduto all'ordinamento e alla custodia del cimitero dei prigionieri di guerra di Sigmundshergberg (Austria) che qualche mese fa fu trovato dall'interrogante in condizioni di deplorabile abbandono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla violenta defenestrazione dell'Amministrazione comunale popolare di Cesano Maderno (Milano) compiuta dai

fascisti del luogo e dei dintorni nella notte del 16 gennaio 1923, colla imposizione forzata delle dimissioni al sindaco e ai consiglieri comunali popolari, e l'occupazione del campanile della chiesa ed il suono delle campane a stormo, provocando il panico in tutto il paese. Chiedo pure di sapere quali misure di tutela della incolumità personale e della libertà politica intenda prendere contro le violenze morali (imposizione di firme di dichiarazione, olio di ricino, ecc.), alle quali furono soggetti parecchi popolari del luogo. Infine denuncia l'atto di brutale violenza subito, senza provocazione alcuna, dal segretario della Unione del lavoro di Saronno (Milano), signor Angelo Pina, vilmente bastonato e percosso dal segretario politico del Fascio locale, la sera del 19 gennaio 1923. Confido che la risposta del ministro sia informata, oltrechè alla legge, al rispetto che pure i fascisti devono ai cattolici ed ai popolari che lealmente collaborano all'opera del nuovo Governo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se — premesso che il recente decreto di amnistia e indulto del 22 dicembre 1922 all'articolo 3, n. 2, dichiara concessa amnistia ai reati di che al Regio decreto 19 agosto 1919, n. 1360, determinante gli obblighi per i detentori di armi ed esplosivi e richiama espressamente le disposizioni degli articoli 1, 2, 4, 5 e 8 tralasciando quella dell'articolo 7 relativa all'aggravamento di pena per la detenzione di armi ed esplosivi accompagnata da celamento; premesso che nei confronti di questi termini di legge è sorto contrasto nella interpretazione e applicazione del decreto per decidere se stabilito il beneficio per il reato tipo si ha da intendere questo esteso anche al reato aggravato; premesso che la mancata esclusione espressa del reato aggravato, la assenza di ogni cenno relativo nella relazione che accompagna il decreto, la analoga locuzione adoperata nel Regio decreto 24 ottobre 1921, n. 419, lo spirito informatore della amnistia e i principî regolatori della interpretazione delle leggi penali e dei provvedimenti di amnistia in specie suggeriscono concordemente la interpretazione più lata; premesso però che a dirimere ogni controversia sembra conveniente che il ministro della giustizia intervenga con opportuni chiarimenti come si è frequentemente fatto in altre analoghe occasioni — non ritenga di dirigere ai capi dei collegi giudiziari analoga circolare interpretativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Frontini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti reputa opportuno di prendere nei riguardi delle così dette « Botteghe dello scolaro », le quali hanno impiantato i loro rivenditori di articoli di carta e di cancelleria dentro e fuori delle aule scolastiche, sfuggendo a qualsiasi tassa e controllo, e ciò onde contemperare l'attività di tali « Botteghe » entro giusti limiti, atti a non offendere i pur giusti interessi dei liberi commercianti di tali articoli di cancelleria, che pagano tasse allo Stato ed agli enti locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Luiggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se l'articolo 14 del Regio decreto 21 dicembre 1919 n. 2487 (norme dei ruoli aperti per funzionari di cancelleria) ha avuto la sua applicazione in rapporto a quei funzionari che sono collocati nei quadri di classificazione con lire 9,000, mentre invece è stato loro corrisposto lo stipendio di lire 8,600, perchè si trovavano nel 2° grado (cancelliere capo); per modo che deve a costoro corrispondersi la differenza di lire 400 annue a datare dal 1° maggio 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perchè gli dica se debbono cessare nei centri socialisti della provincia di Girgenti gli arresti arbitrari e le perquisizioni astiose, consumati specialmente dall'arma dei Reali carabinieri a servizio delle fazioni locali, che hanno adottato la divisa fascista con lo scopo di far prevalere i loro loschi interessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, e dell'industria e commercio, per sapere se per incoraggiare la costruzione di nuove case, e per dissipare dubbi ed incertezze per quelle che sono state costruite o abitate dopo il 1920, non credano necessario formulare norme precise che chiariscano i varî decreti finora pubblicati, ed assicurino e sottraggano costruttori e possessori da cavillose interpretazioni per le esenzioni tributarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se

egli non convenga che, a restituire alla scuola integrità di disciplina, occorre eliminare quelle cause che ne sono ragioni talvolta giustificabili di turbamento, e non reputi perciò necessario, in materia di vacanze, accordare i calendari scolastici coi precetti religiosi sui giorni festivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Galla ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali siano i propositi del Governo a diffondere effettivamente nella scuola e tra il popolo la conoscenza del canto corale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pensione accordata a Majo Fortunato da Milazzo, per la quale pensione, essendo il pensionato acciecato completamente, si procedette alla variazione analogica. Si chiede specialmente come va che mentre dal Sottosegretariato delle pensioni del tempo fu affermato che con ruolo di variazione n. 214705, spedito in data 8 ottobre 1921, si fosse autorizzata la Delegazione del tesoro di Messina a pagare gli arretrati e mentre fu affermato ancora che con biglietto urgente n. 214705 spedito in data 14 settembre 1922 fosse stata chiesta assicurazione di aver provveduto al detto pagamento, nulla ancora si è fatto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se il Consiglio provinciale scolastico, in aperto contrasto a quanto dispone l'articolo 49, comma 4°, della legge 4 giugno 1911, n. 487, abbia facoltà di deliberare il trasferimento ad una nuova sede di un insegnante elementare, sebbene l'Amministrazione del comune interessato non abbia dato il proprio richiesto consenso al trasferimento stesso, non solo, ma abbia altresì giustificato, con apposita deliberazione consigliare, il diniego di tale consenso, in conformità di quanto, a modificazione del succitato articolo 4 della legge del 1911, è richiesto dall'articolo 60 del regolamento 6 aprile 1913, n. 549. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Aldi-Mai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come creda di calmare le generali proteste che la liquidazione della imposta sul vino di produzione 1921 ha sol-

levato nella provincia di Torino e se non creda di dover prendere provvedimenti immediati (compresa la sospensione della esazione della imposta) in quei comuni della provincia in cui sono stati denunciati dalle Amministrazioni istesse o dai singoli interessati numerosi casi di inesatti carichi finali per non calcolare deduzioni del vino familiare e di vendite risultanti dai polizzini che l'Ufficio tecnico non dovrebbe avere perduti, per madornali confusioni tra ettolitri o brente o altri errori nei quantitativi, per non essersi infine che in parte esaminati i moltissimi ricorsi (oltre 11 mila) presentati a suo tempo contro la matricola; tutto ciò consentendo di ritenere che si sia irregolarmente o troppo leggermente o con già insufficiente deficienza di mezzi proceduto nella liquidazione della imposta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Sbroli Annunziata da Piancastagnaio (Siena) non è stata ancora liquidata la pensione come vedova di Bulgherini Antonio fu Ferdinando, e non le sono stati corrisposti gli arretrati di pensione per rateo insoluto, essendo il Bulgherini Antonio morto prima dell'espletamento della pratica che lo concerneva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali al sottotenente Ricci Gilberto, il quale diciotto mesi or sono ottenne una pensione per tre anni, non sia ancor liquidata la detta pensione, mentre la pratica venne passata dal Ministero della guerra al Sottosegretariato per le pensioni fin dal 12 maggio 1921 con foglio n. 12774-49. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Sereni Rosa da Catabbio in comune di Samprugnano (Grosseto) vedova del militare Fortunati Innocenzo non sia stata ancor liquidata la pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione di Perugini Bernardo padre del militare, morto di tubercolosi contratta in guerra, Perugini Pietro, della classe 1899, distretto di Siena. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancor liquidata la pensione spettante a Paggetti Emilio da Castel San Niccolò (Arezzo), padre del militare Silvio; pratica che da lunghissimo tempo si trascina negli uffici, senza esser mai definita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali il soldato ardito Basagni Federigo Ferruccio, classe 1896, numero di matricola 5149, distretto di Arezzo, arruolato al 15° artiglieria campagna, mobilitato alla 128ª batteria bombardieri, decorato con croce di guerra motivata, non sia stato ancor sottoposto a visita collegiale mentre consegnò in tempo debito i documenti (certificati medici, ecc.), al brigadiere dei Reali carabinieri di Terranuova Bracciolini (Arezzo); e se non esista negligenza colposa per parte di chi tali documenti avrebbe dovuto trasmettere alla competente autorità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere le ragioni per le quali a Ghini Sabatino padre del militare morto in guerra Ghini Ghino della classe 1890, da Colle Val d'Elsa (Siena) non è stata ancora liquidata la pensione, mentre la pratica si trascina negli uffici da oltre tre anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere quale trattamento speciale di pensione privilegiata di guerra verrà fatto agli ufficiali in servizio attivo permanente, che hanno requisito di

diritto alla posizione ausiliaria speciale, e vengono collocati a riposo dopo il 1922 per mutilazioni e infermità contratte in guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa l'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 1427 del 27 ottobre 1922, concernente il trattamento economico degli ufficiali del Regio esercito, il quale prescrive che l'anzianità di servizio da ufficiale decorra dalla data del decreto di nomina, mentre l'articolo 1 della legge 2079, del 1919, prescrive che l'anzianità da ufficiale decorra dalla data di nomina a sottotenente, oppure dal 28° anno di età se la nomina era avvenuta ad età superiore a 28 anni.

« Perché è stato tolto tale diritto a quelli che già ne godevano? Gli attuali ufficiali provenienti dai sottufficiali e promossi sottotenente dopo il 28° anno di età, verrebbero a prendere un certo numero di anni di spalline già goduto da leggi precedenti, non solo, ma si troverebbero in condizioni di non poter mai raggiungere lo stipendio massimo del grado che rivestono perchè colpiti dai limiti di età. Si proporrebbe che il servizio militare prestato antecedentemente alla nomina ad ufficiale fosse computato per metà; e non oltre i quattro anni per gli ufficiali promossi anteriormente al 36° anno di età, come prescrive il suddetto articolo 3 della legge 1427; oppure per i nominati ufficiali dopo il 28° anno di età, fosse da tale età computato il servizio da ufficiale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gray Ezio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora fissato il dibattimento nel procedimento penale contro Corrado Milito ex sindaco di Giarratana (Siracusa), già comparso il primo febbraio 1922 innanzi al tribunale di Modica per rispondere di frode in fornitura, e perchè non è stato spiccato il mandato di cattura contro lo stesso per il reato di peculato continuato a danno del comune e dei cittadini di Giarratana, di cui si rese evidentemente responsabile come ha irrefutabilmente acclarato una perizia contabile ordinata, in seguito al rinvio del dibattimento, da quel tribunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Sorge ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di ridurre — almeno in via eccezionale

— da tre a due anni il periodo di anzianità nel grado per l'ammissione agli imminenti esami di promozione al grado di capitano medico per quei tenenti medici in servizio effettivo che col loro grado attuale prestarono già uno o più anni di servizio di guerra come ufficiali di complemento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mattoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro (Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni per le quali non sia stato ancor disposto il consolidamento della pensione di Blasotti Giovanni di Biagio del comune di Gemona (Udine) nella di lui vedova Pascolo Antonia di Giacomo, consolidamento richiesto da parecchi mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se egli intenda provvedere con decreto alla urgente proroga della validità del concorso interno delle maestre al grado superiore, bandito dal comune di Milano, il 15 giugno 1918, così come si è accordato a Torino, dove vige la unicità dei ruoli e ciò anche in vista del fatto che la Commissione giudicatrice del concorso ha dichiarato nella relazione finale che tutte le concorrenti erano, per titoli e per esami degne di passare al grado superiore, e che il comune di Milano, pressato dal bisogno di eleggere nuove maestre alle cattedre vacanti del grado superiore, è già stato costretto a chiamare in servizio come supplenti le maestre vincitrici del concorso 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui luttuosi incidenti della Spezia e sui provvedimenti adottati allo scopo di assicurare coll'ordine la tranquillità della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e del tesoro (Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora provvisto su la domanda di pensione presentata, da oltre un anno, dall'invalido di guerra Bressan Antonio fu Antonio, del comune di Venzone (Udine). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della ricostituzione delle terre liberate e del tesoro, per conoscere come intendano di regolare e di eseguire in via organica e definitiva il pagamento delle indennità, liquidate e da liquidarsi, per il risarcimento dei danni di guerra a termini del decreto-legge 20 ottobre 1921, n. 1491, e successivi decreti ministeriali; e per conoscere in base a quali criteri venne ridotto di quasi la metà l'importo mensile per anticipazioni sulle indennità stesse a mezzo dell'Istituto federale per il risorgimento delle Venezie.

« Cristofori ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se s'intenda provvedere efficacemente alla difesa aerea della Nazione, tenuti presenti i notevolissimi progressi dall'aeronautica e i provvedimenti adottati anche negli Stati di piccola importanza; se intendano compenetrarsi dei gravissimi pericoli cui è esposto il Paese fin nella mobilitazione delle sue forze terrestri e navali, non provvedendo, una buona volta e sul serio, ad un adeguato apprestamento di materiale e di opere e ad un corrispondente reclutamento ed allenamento di uomini, nonchè ad una razionale dislocazione dei servizi; e per sapere, soprattutto, se, data la necessità di un'intima coordinazione dei servizi civili con quelli militari in genere e di guerra in specie, non credano sia urgente istituire un Commissariato che possa provvedere, con prontezza ed organicamente, ai vari servizi aeronautici, la cui importanza, sia ai fini civili che a quelli di guerra, importa la necessità di un organo che assuma precise responsabilità morali e politiche di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

« Macchi Luigi ».

« La Camera,

constatato che le pubbliche e le private libertà sono sistematicamente manomesse in danno dei lavoratori e delle loro organizzazioni, e in genere di quanti manifestano il proprio dissenso dalla politica del Governo; che l'amnistia partigiana ha deluso le aspettative di quanti prestarono fede alle promesse di pacificazione del Paese;

che l'attività legislativa del Governo, non sempre contenuta entro i limiti dei pieni poteri votati dalla maggioranza della Camera, ed esplicitasi specialmente coi provvedimenti sugli alloggi, colla imposta sui salari, coll'aumento della ferma e delle spese militari, coi licenziamenti in massa di agenti e di impiegati statali

al di fuori delle garanzie dello stato giuridico, ha esasperato nelle classi lavoratrici ed impiegate il preesistente stato di disagio;

che questa politica di oppressione non può giovare se non agli interessi di classe della borghesia;

non approva la politica del Governo.

«Lazzari, Volpi, Vella, Momigliano, Assenato, De Angelis, Gallavresi, Nosedà, Galeno, Gallani, Mingrino, Lucci, Romita, Paolino, Tassinari, Fabbri, Pagella, Nobili, Salvalai, Groff, Bosi».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione sarà stabilito in altra seduta il giorno in cui debba essere svolta.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione del Trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922. (1401)

Approvazione del Trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso dall'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922. (1400)

Approvazione del Trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina concluso fra l'Italia e altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922. (1402)

Approvazione del Trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington. (1403)

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione del Trattato di commercio e di navigazione concluso fra il regno d'Italia e la repubblica Cecoslovacchia e firmato a Roma il 23 marzo 1921, le cui ratifiche saranno scambiate a Roma. (882)

4. Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922 tra il Governo italiano e quello polacco. (1631)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1922 n. 1488, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 13 novembre 1922. (1905)

6. Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1244, che approva il *Modus vivendi* commerciale concluso il 15 aprile 1922, fra il Governo italiano e quello spagnolo. (1901)

7. Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra. (*Modificato dal Senato*). (529-C)

8. Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica. (*Modificato dal Senato*) (527-C e 576-C)

9. Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sott'ufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa. (555 e 555-bis).

10. Conversione in legge del decreto Reale 28 luglio 1921, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituito dal decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490, (1438)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.

